CRAIG RICE
IL CADAVERE ESCE DI SCENA
(The Corpse Steps Out, 1940)

1

Tutto, in quella grande stanza squallida, era dolorosamente familiare. Niente era cambiato da quando c'era stata l'ultima volta, mesi addietro: le medesime tende di un beige stinto alle finestre, una che ancora pendeva storta; gli stessi quadri; perfino la stessa chiazza sulla parete al di sopra del caminetto.

Per qualche istante rimase ferma, in ascolto. Tutto immobile. Eppure per un attimo quasi si era aspettata di sentire una voce.

Mai avrebbe pensato di rimettere piede in quel locale, e certo non per un motivo del genere. D'un tratto fu presa da un brivido e si afferrò all'angolo della mensola del caminetto, ricordando l'ultima volta che era stata lì, quando se n'era andata giurando di non tornarci mai più.

Involontariamente mosse lo sguardo verso il pavimento del cucinino. La luce della lampada a stelo, di metallo ossidato, si rifletteva nella piccola pozza di sangue che pareva un'ombra pronta ad avanzare. Ancora una volta respinse l'impulso di fuggire via.

C'era qualcuno a osservarla?

No, impossibile. Aveva chiuso a chiave la porta. Non c'era nessuno, non poteva esserci nessuno oltre a lei, vivo, là dentro.

Eppure si sentiva addosso uno sguardo.

D'un tratto si avvide che le punte di quattro dita esangui sporgevano da sotto la tenda verdognola del cucinino. Si aggrappò di nuovo alla mensola, sforzandosi di respingere l'ondata di debolezza e di nausea che minacciava di sopraffarla. Non poteva permettersi di svenire, lì, con quella cosa subito dietro la tenda. E se fosse arrivato qualcuno, trovandola lì?

Per una frazione di secondo si convinse che doveva andarsene.

Ma sapeva di non poter sottrarsi a ciò che ancora doveva fare. Fu la voce proveniente dalla radio a rammentarglielo. Solo allora si accorse che era ancora in funzione, che da quando era arrivata l'apparecchio aveva continuato a trasmettere musica da ballo, voci, jazz, canzoni, risate.

Era stata accesa un'ora prima? si chiese.

Staccò lentamente la mano dalla mensola e si accostò alla finestra pensando che in quel momento in diecimila, in centomila, in un milione di ca-

VISIT…

se c'erano apparecchi in funzione, e un pubblico che poco prima si era messo in ascolto della *sua* voce. Adesso, sulla costa del Pacifico, altri fan tenevano d'occhio l'orologio pronti a sintonizzarsi per la seconda trasmissione.

Adesso, nell'intervallo tra i due programmi, c'era qualcosa che lei doveva fare.

Chiuse gli occhi, tirando un respiro profondo, poi si aggirò lentamente per la stanza, evitando accuratamente di avvicinarsi alla sudicia tenda del cucinino, cercando di rassicurarsi con la vista e il contatto di quell'ambiente così noto.

E poi una voce calda, morbida, venne dalla radio.

"E adesso nessuno più ti ama..."

Si volse di scatto a fissare quell'oggetto di legno e metallo e in quell'attimo un assurdo gioco di luci animò brevemente le dita che appena si intravvedevano sul pavimento, dando l'impressione che si contraessero.

"Difficile accettarlo,
ma nessuno più ti ama..."

Con gesto rapido, convulso, girò la manopola annullando quella voce. Nell'improvviso silenzio, il ticchettio secco e inesorabile di un orologio le rammentò che le restava ben poco tempo. Questo pensiero le ridiede energia. Di colpo lei smise di essere la grande diva della radio, nome prestigioso, ambita preda dei fotografi, moglie di un uomo in vista, sempre presente su tutte le riviste. Era tornata all'infanzia, ai giorni in cui doveva giorno per giorno conquistarsi il cibo e la sopravvivenza con l'astuzia e la forza della disperazione. Era ancora in grado di lottare, si rammentò: con la medesima scaltrezza, con la stessa volontà di farcela.

Distolse risolutamente lo sguardo dal cucinino e cominciò a setacciare la stanza, in fretta, freneticamente, ma con una certa razionalità. Nessuno al mondo, nessuno ancora in vita, conosceva meglio di lei quegli spazi. Esaminò a fondo lo scrittoio ancora segnato da una lunga bruciatura di sigaretta, ricordando con un brivido la sera in cui era successo. Niente, salvo ritagli di giornali e fatture non pagate. Nella cabina armadio, i cassetti offrivano solo un ammasso disordinato di camicie e calzini per lo più sporchi. Frugò tra gli scaffali, occupati da edizioni economiche di classici mai sfo-

gliati, tirandone fuori uno per uno i libri, scuotendoli, controllando sul fondo dei ripiani. Frugò sotto i cuscini del divano trasformabile in letto matrimoniale, insinuò le mani sotto il materasso.

Restava ancora il piccolo nascondiglio dietro lo specchio veneziano fasullo dove un tempo si lasciavano i messaggi. Lo sollevò un poco, fece scorrere le dita lungo la cornice raccogliendo sui polpastrelli un buon quantitativo di polvere. Nulla. Assolutamente nulla salvo una forcina arrugginita. La tenne brevemente sul palmo della mano, osservandola, riconoscendola come sua. Sempre rimasta lì?

Ma quello che era venuta a cercare, quello che doveva trovare, l'oggetto di quell'atroce visita, non c'era.

Qualcuno stava tenendola d'occhio?

Si fermò, ansimante, l'orecchio teso. C'era il debole sgocciolio del rubinetto dell'acqua fredda, nel cucinino (mai che si fosse provveduto ad aggiustarlo, in tutti quei mesi?), simile al lento, inesorabile ticchettio dell'orologio.

Restava così poco tempo!

Di nuovo riuscì a impedirsi di scappare via. Troppo dipendeva dalla sua forza d'animo. Troppo? Tutto! Coraggio, si disse, non può essere una cosa tanto spaventosa. Capita di dover fare ben di peggio, a questo mondo. Sì, anche a lei, in passato, e c'era riuscita.

E non si trattava solo di lei. C'erano anche altre persone da proteggere. Le ricordò una per una e a poco a poco riprese coraggio.

Non c'era altra strada.

Passò nel cucinino, si inginocchiò sul pavimento e, con cura metodica, cominciò a esaminare le tasche del morto.

2

Nella cabina di controllo della stazione radio, l'uomo alto e smilzo allungò nervosamente le gambe sotto il banco di metallo e si passò una mano tra i capelli color ruggine cercando di concentrare la mente stanca sul significato di quanto gli era stato comunicato poco prima.

La quarantasettesima trasmissione della Nelle Brown Revue si era conclusa con uno scroscio di applausi da parte del pubblico nell'auditorio. Cercò di ricordare esattamente cos'era successo: Schultz, il tecnico, dopo un'ultima armeggiata con manopole e interruttori, aveva agguantato il cappello e se l'era filata a mangiare un panino.

Joe McIvers, dell'agenzia pubblicitaria, era schizzato fuori per telefonare allo sponsor. Poi dallo studio era uscito il solito corteo di attori, orchestrali, tecnici del suono e assistenti.

Infine Nelle Brown era arrivata come un ciclone nello stanzino a vetri, con una faccia bianca che faceva buon spicco contro il rosa intenso del vestito, e occhi lampeggianti di collera. Aveva mollato un calcio alla porta per richiuderla, maledicendo poi l'impianto che impediva all'uscio di sbattere, e aveva annunciato: — Jake, qualcuno sta cercando di ricattarmi.

Sopo una pausa, mentre lui la fissava a occhi sgranati, lei aveva acceso una sigaretta soffiando poi una lunga boccata di fumo contro il cartello VIETATO FUMARE e aveva aggiunto: 'Manco morta.' Dopo di che era scomparsa.

Quando riuscì ad assimilare il significato di tale comunicazione, lui scattò in piedi. Come press agent e manager, questo il suo ragionamento, faceva parte dei suoi compiti impedire che la sua cliente venisse ricattata.

Che caspita era successo stavolta a Nelle Brown?

Nessuna traccia di lei nel corridoio. Jake fermò un fattorino.

— La signorina Brown? Provi alla reception.

Alla reception neanche l'ombra di lei.

— Nelle? L'ho vista prendere l'ascensore in tutta fretta.

Prese l'ascensore a sua volta. Era gremito e si fermava a ogni piano, come un treno locale. Giunto finalmente dabbasso, non la trovò: né nell'atrio, né al bar, né al ristorante, né alla rivendita tabacchi.

Jake Justus, press agent, manager di Nelle, ex giornalista, si chiese una volta di più perché mai, tra tanti fantastiliardi di persone, le grane dovevano sempre capitare proprio a lui.

Accese una sigaretta e si sforzò ancora di riflettere. Ben di rado Nelle si allontanava dagli studi tra una trasmissione e l'altra. Che fosse andata a casa sua? Ma perché, poi?

Tanto valeva verificare, a patto di non mettere sulle spine Tootz, nel caso lei non ci fosse.

Si infilò in una cabina, fece il numero di Nelle. Nessuna risposta. Aspettò per diversi squilli prima di riagganciare e poi, metodicamente, chiamò tutti i posti dove Nelle poteva essersi recata.

Dopo sei o sette telefonate gli fu chiaro che la cantante si era volatilizzata chissà dove.

Maledizione. Doveva rintracciarla. Diede un'occhiata al suo orologio e aggrottò la fronte: solo quaranta minuti prima della trasmissione per la Co-

sta Occidentale.

Proprio allora gli si presentò un'idea.

No, impossibile. Eppure, accidenti, no. Niente affatto impossibile. Proprio quella era la persona da cui ci si poteva aspettare un ricatto. Perché diavolo non ci aveva pensato prima, invece di sprecare tutto quel tempo? Si precipitò fuori, fermò un taxi, diede l'indirizzo di Erie Street e raccomandò all'autista di darci dentro.

L'auto si arrestò davanti a un lungo casamento immerso nel buio. Jake disse al tassista di aspettarlo, risalì veloce i gradini che portavano a un ingresso con vari corridoi e imboccò le scale diretto al primo piano. Da un appartamento proveniva un gran baccano. Sogghignò: era già stato ad alcuni party in quell'edificio. Per un attimo desiderò di non dover essere presente alla seconda trasmissione.

Non che conoscesse le persone che stavano dando quella specifica festa, ma tanto non avrebbe avuto la minima importanza. Poi gli tornò in mente il motivo della sua presenza lì e il sogghigno si dissolse.

Bussò alla porta col numero 215 e attese. Niente. Notò la luce oltre la lunetta e bussò di nuovo, più forte. Difficile sentire, con quel bailamme infernale. Diede un'ultima botta violenta alla porta che, solo accostata, si spalancò.

Nelle non c'era. Stanza deserta.

Entrò lentamente, cauto, chiedendosi come doveva agire. Poi, nell'angolo cottura, lo vide: una massa scura accartocciata sul linoleum, in una piccola pozza di sangue. L'uomo da cui forse Nelle Brown si era recata, quello che poteva aver tentato di ricattarla.

Ed era morto. Gli avevano sparato, concluse cupamente Jake. E non l'avevano preso di striscio. Niente da fare, ormai.

Rimase fermo, una mano che ancora stringeva la tenda verdognola del cucinino. Gli venne, subito scartata, l'idea di chiamare la polizia.

Ricatto o no, perché Nelle aveva fatto una cosa del genere?

Poi si rese conto che era inutile sprecare tempo in simili elucubrazioni. Nelle poteva avere lasciato delle tracce. Rapido e metodico esaminò la stanza: no, niente.

Infine controllò le tasche del cadavere: nessun elemento che potesse collegarsi a Nelle Brown. Ma nel portafogli consunto c'era una consistente mazzetta di banconote da venti dollari, e Jake aggrottò la fronte. Da dove diavolo veniva tutta quella grana? Solo una settimana prima quel tipo era in bolletta totale, verde completo; e adesso guarda che rifornimento. Jake

provò un lampo di compassione. Il tizio era stato una vera carogna, certo, ma in fondo avrebbe anche dovuto potersi godere tutti quei quattrini dopo essere stato all'asciutto per tanto tempo!

Oh, be'. L'importante era che non ci fosse nulla che conducesse a Nelle, là dentro.

Diede un'occhiata all'orologio: quattordici minuti alla trasmissione.

Con un ultimo sguardo generale al locale si accertò di non aver lasciato segni della sua presenza. Lasciò la porta appena accostata, come l'aveva trovata, e corse giù per saltare sul taxi..

— ...veda di filare, amico!

L'autista annuì partendo a razzo e dopo un centinaio di metri si trovò incastrato in un ingorgo.

Dov'era Nelle Brown?

Jake Justus si caricò di tutti gli epiteti del caso. Perché non aveva pensato subito di cercarla là? Perché non aveva saputo rintracciarla, dovunque si fosse cacciata? O, non trovandola, perché non era tornato alla stazione radio per trovare qualcuno che potesse sostituire Nelle per la replica della Revue?

Adesso si sarebbero trovati tutti nei guai, salvo che qualcuno avesse la prontezza di spirito di correre ai ripari. Del che dubitava. Altra occhiata all'orologio. Mancavano solo sei minuti. Come se la sarebbero cavata? Probabilmente avrebbero mandato in onda un programma di rincalzo e lo sponsor, il bravo signor Goldman, avrebbe dato i numeri. L'inferno sarebbe risultato un luogo tutto pace e quiete al confronto di quel che sarebbe esploso. Come riuscire a cavar fuori Nelle Brown da quel maledetto inghippo?

Il taxi lo scaricò davanti alla sede dell'emittente quando gli restava meno di un minuto.

Attraversò a precipizio l'atrio per tuffarsi nell'ascensore boccheggiando:
— Sono in ritardo... il programma di Nelle Brown...

L'addetto, abituato ai tempi ristretti, annuì. Le portine si chiusero e la cabina schizzò in su senza soste intermedie.

Jake Justus ne emerse proprio nel momento in cui qualcuno aveva messo in funzione l'altoparlante. Nella sala della reception si diffuse una voce calda, morbida, suggestiva e liscia come la superficie di un lago al tramonto. Assolutamente inconfondibile.

"Luna dorata... lassù nel cielo di velluto..."

Jake si sentì invadere da un sollievo indescrivibile e si appoggiò brevemente alla parete, a riprendere fiato.

Ma che razza di idee gli erano venute? Solo perché uno degli ex di Nelle si era beccato in corpo una pallottola lui già l'aveva vista legata sulla sedia elettrica! Pazzesco pensare che Nelle potesse ammazzare qualcuno. Probabilmente non aveva neppure messo piede in quell'appartamento. Si infilò nella saletta di controllo passandosi il fazzoletto sulla fronte sudata. Schultz gli rivolse un sorriso amichevole indicandogli una delle poltroncine di metallo cromato e pelle nera, per altro scomoda.

Ed eccola là che cantava, accanto all'annunciatore, Bob Bruce. Non un tremito, non un'ombra di incertezza nella voce.

Dovunque fosse andata nell'intervallo tra le due trasmissioni, era tornata sana e salva e anche con buon anticipo: le onde lucenti dei capelli castani erano perfette e il bel viso dalla carnagione vellutata, per quanto ancora pallido, era stato incipriato da poco. L'abito rosa intenso non mostrava una grinza.

Ma il foulard!

Il grande foulard di chiffon verde chiaro che si passava nervosamente tra le mani mentre cantava, mostrava una macchia in un angolo.

Una macchia che non c'era, quando Nelle aveva lasciato lo studio.

Anche attraverso i vetri della cabina di controllo Jake Justus vide benissimo che si trattava di sangue.

3

Jake ordinò al tassista di girare attorno al Grant Park fino a nuovo ordine, poi si voltò verso Nelle Brown, rannicchiata nell'angolo del sedile. — Paul March se lo meritava senz'altro — osservò. — Ma perché l'hai fatto?

— Non so proprio di che stai parlando — replicò lei, irritata.

Jake allargò il foulard di chiffon che lei teneva in grembo, rivelando la macchia. Nelle lo fece sparire in fretta.

— Che ne hai fatto della pistola? — continuò Jake. — Prego il cielo che tu l'abbia gettata nel fiume.

— Mai avuta una pistola. Non gli ho sparato io.

Lui emise stancamente una serie di imprecazioni, senza mai ripetersi.

— Ti prego, Jake, credimi.

— Non me ne importa un accidente se gli hai sparato o no. Io ho il com-

pito di tenerti fuori dai guai, e lo farò. Tieni presente che il tuo contratto sta per scadere e va rinnovato. Non è affar mio se gli hai fatto la pelle ma per favore dimmi come ti sei procurata l'arma e che ne hai fatto, e chi potrebbe averti vista entrare in quella casa, almeno saprò regolarmi.

— Ma non l'ho ucciso io, Jake, devi credermi. Sono andata da lui, l'ammetto. Ma non gli ho sparato.

— L'hai già detto — borbottò lui, cupo.

— Sono andata là. Gli avevo scritto delle lettere, quest'inverno.

— Che genere di lettere?

— Be'... abbastanza ardenti. Lui era... oh, lasciamo perdere. A ogni modo le ha conservate. Avrei dovuto capire che intenzioni aveva quando mi ha telefonato per chiedermi dei quattrini in prestito.

— E li ha avuti? — chiese lui, interessato.

La risposta di Nelle fu breve, incisiva e irripetibile.

— Be' — commentò lui, pacato — era quel che immaginavo.

— Dispostissima a prestar soldi a un amico, ma non a un farabutto come lui, dopo il modo in cui mi ha trattata.

— Sono d'accordo, ma vai avanti. Insomma, aveva in mano quelle tue lettere. Ha cercato di spillarti quattrini. E poi?

— Come ti ho detto, avrei dovuto capire al volo. A ogni modo oggi si è fatto vivo con un biglietto: si offriva di vendermi le lettere. Puoi figurarti quel che succederebbe se Tootz venisse a conoscenza di questa storia! — aggiunse con veemenza.

— Tootz o il tuo pubblico adorante — sottolineò Jake.

— Oh, al diavolo il pubblico. Non sai pensare ad altro in un momento del genere? Be', comunque io non avevo la minima intenzione di cedere, con quel verme. Mi proponevo di andare da lui nell'intervallo tra le trasmissioni, mettergli addosso una paura d'inferno e farmi restituire le lettere senza sganciare un soldo. E ci sarei riuscita — aggiunse meditabonda — se qualcuno non mi avesse preceduta facendolo secco.

— E chi poteva volerlo morto? — chiese Jake, sprezzante.

— E chi non l'avrebbe voluto morto? — ribatté lei nello stesso tono.

Lui cercò la risposta adatta, non la trovò e si limitò a domandare: — Che ne hai fatto delle lettere?

— Non ne ho fatto niente. Non le ho trovate.

— Sarebbe a dire?

— Quel che ho detto. Non c'erano.

— Buon Dio! — ansimò Jake, buttando dal finestrino il mozzicone di

sigaretta.

— Senti, Jake, ho cercato dappertutto. Mancava solo che strappassi la tappezzeria. Le lettere non si trovavano là.

— Ma non ha senso. — Jake era sbigottito.

— O non le aveva conservate e il suo ero solo un bluff, oppure adesso sono in mano di qualcun altro.

Jake chiese ad alta voce alla provvidenza perché mai si era accollato il compito di manager di Nelle Brown. Non ne ebbe risposta.

Ma nonostante tutto considerò Nelle con una certa ammirazione. Nel breve intervallo tra i due programmi quella ragazza aveva avuto il fegato di andare da un ricattatore per costringerlo a restituirle le stupide lettere che gli aveva scritto e l'aveva trovato stecchito. Era entrata in quell'appartamentino che doveva risultarle sgradevolmente noto e si era trovata davanti al cadavere dell'uomo di cui solo pochi mesi prima era stata follemente innamorata. (O forse l'aveva trovato vivo e poi lasciato morto?) Ma comunque fosse andata si era ripresentata agli studi e aveva cantato splendidamente come se nulla, assolutamente nulla, fosse accaduto.

A quel punto Nelle gli si aggrappò, affondando il viso contro la sua spalla, e scoppiò in singhiozzi infantili.

— Era così tenero e affettuoso, Jake. Proprio dolcissimo. E un mascalzone come pochi. Puoi immaginare cos'è stato tornare là? Era inverno, allora... ricordi? Andavo a trovarlo e lui mi faceva trovare il caminetto acceso, e mi toglieva le soprascarpe e io guardavo la neve che cadeva al di là dei vetri. Ho ritrovato tutto come allora, persino il piccolo posacenere di metallo che ci avevano dato con i punti premio delle sigarette. E lui era là a terra, nel cucinino, morto. Coperto di sangue. Sono stata così felice con lui. Ricordi che cosa terribile quando Joe McIvers Io ha fatto licenziare e lui ha detto che era perché voleva aver mano solo lui nella mia trasmissione? Non gliene importava niente di me, solo del mio programma. Rammenti quando sei rimasto con me per tre sere di fila, e pensavi che non sarei stata in grado di andare alle prove, sbronza com'ero, e mi hai portata in quello spaventoso bagno turco? E io avrei giurato che mi amava. Oh, Jake, non avrebbe mai potuto dirmi certe cose se non le pensava davvero.

Jake la tenne stretta per qualche minuto, lasciando che si sfogasse, e infine lei si raddrizzò. — Mi chiedo dove diavolo sono finite quelle lettere — disse con voce calma, perfettamente chiara.

Lui la guardò e scosse il capo. No, non sarebbe mai arrivato a capirla. Nessuno ci sarebbe riuscito.

— E tutto quel denaro, Jake. Come se l'è procurato? Di certo non l'ha avuto da me.

— Però qualcuno gliel'ha dato — replicò lui soprappensiero. — Ma perché? Nessuno gli avrebbe mai prestato una somma del genere. — Rifletté per qualche istante, poi: — Deve avere venduto le lettere a qualcun altro. O stava ricattando chissà chi, e questa persona gli ha sparato. Oppure... ma perché ammazzarlo e non riprendersi i quattrini? — Ebbe un sospiro. — Vediamo: stava ricattando qualcuno che chiameremo A, e un altro, che chiameremo B, l'ha fatto fuori. No, troppo complicato. Nelle, devi essere stata tu.

— Vai al diavolo!

— A parte il problema delle lettere — riprese Jake lentamente — puoi essere stata notata mentre andavi da lui. O qualcuno potrebbe rammentarsi che lo frequentavi parecchio l'inverno scorso. Come l'ho visto, io ho subito concluso che eri stata tu a liquidarlo, ed è possibile che una giuria composta da dodici uomini probi giunga alla medesima conclusione, ragazza mia.

— No, Jake! Oh, no!

— Sono cose che succedono — fece notare lui. — E anche non arrivando a tanto tu rischi di essere coinvolta in un sordido caso di omicidio, e sai cosa succede a quelli della radio quando si trovano in simili pasticci. Ricorda quel che è capitato ad Annette solo perché è stata indicata come correa in adulterio in una brutta causa di divorzio. Brava attrice, Annette, e adesso non c'è un regista disposto a toccarla con la punta di una pertica!

— Lo so — annuì lei. — Le ho pagato io l'affitto della settimana scorsa, e sa il cielo come fa a tirare avanti.

— Be', potrebbe capitare anche a te, come si suol dire.

— E Tootz — riprese Nelle con voce improvvisamente tesa e roca. — Tootz. Se venisse a saperlo. Oh, Jake, sarebbe spaventoso. Jake, bisogna impedirlo.

— Non sarà facile, quando la polizia comincerà a ficcanasare attorno.

— Jake, secondo te avrei dovuto chiamare la polizia quando l'ho trovato?

Lui si abbandonò contro lo schienale e inviò al cielo alcune sentite comunicazioni sul conto di Nelle Brown.

— Accidenti — sbottò lei — nessuno è stupido fino a questo punto. Non io, almeno.

— La polizia scoprirà presto il delitto, anche senza il nostro aiuto. Preghiamo solo che non vengano a sapere che siamo stati da quelle parti, e già

che ci sei prega anche che quelle lettere siano in mano di una persona amica.

— Che vuoi dire, Jake?

— Non è da escludere che qualcuno abbia ucciso March per impossessarsene e procedere personalmente al ricatto. In tal caso la faccenda potrebbe diventare costosa.

— Bah, quattrini! Cosa vuoi che me ne importi?

Lui le rammentò brevemente e con scarso tatto che c'erano stati tempi in cui lei avrebbe venduto i fiori presi dalla tomba di sua nonna per potersi permettere un caffè e un hamburger.

Nelle non gli fece caso. — Ma se chi ha le lettere è un amico... — riflettè.

— Allora forse Paul March è stato tolto di mezzo per cavare te da un impiccio. — Diede un'occhiata all'orologio. — Senti, piccola, a queste faccende penseremo poi. Adesso devi andare al Max's. Tutti quelli della trasmissione sono là ad aspettarti. Devi dare l'impressione che non sai niente di niente. Hai detto a Tootz che rientravi presto, stasera?

— No.

— Hai appuntamento con Baby?

— Sì.

— Be, quando Baby arriva, liquidalo al più presto. Voglio tenerti d'occhio fino a che non si scopre il fattaccio. — Diede un colpetto al divisorio di vetro e ordinò al tassista di portarli al Max's. — In qualche modo te ne caverò fuori, Nelle, ma tu devi fare esattamente quel che ti dico io, senza sgarrare.

— Senz'altro, Jake.

Lui ebbe la rincuorante sensazione di poter contare su quella promessa.

Al Max's si fermò nell'ingresso. — Tu ora vai alla toilette a sistemarti la faccia. Io ti aspetto qui. E per amor del cielo tieni nascosto quel maledetto foulard fino a quando avrai la possibilità di bruciarlo.

— Sì, Jake. — Il tono di lei era fin troppo docile.

Jake decise di non angustiarsi oltre. Per fortuna il Max's era il locale più adatto: un ristorante con bar, accogliente, informale, rumoroso, dove di solito dopo la trasmissione si radunavano tutti quelli della Nelle Brown Revue. Tutti si sarebbero ricordati che Nelle era stata lì, perfettamente tranquilla e serena. O almeno lo sperava.

Oscar Jepps, diretto al bar, si fermò brevemente. — Dove diavolo siete stati finora?

— A girare attorno a Grant Park, in taxi.

Oscar rise, molto divertito, facendo sobbalzare il triplo o quadruplo mento. — Buona, questa!

Niente come dire la verità per crearsi la fama di bello spirito, meditò Jake.

Poi Nelle ricomparve, senza tracce di lacrime sul bel viso sereno. Il foulard verde chiaro era infilato sotto il braccialetto, ben in vista, privo di macchie.

— Gli ho dato una lavatina — gli bisbigliò con aria maliziosa.

Furono accolti da gran saluti a voce alta, provenienti da un tavolo in fondo alla sala. Seguì un certo tramestio per far loro posto, aggiungere sedie e ordinare da bere, ma quando tutti furono nuovamente sistemati Jake si trovò accanto a Nelle, esattamente come voleva.

Sorseggiò lentamente il suo whisky mentre dava un'occhiata attorno. Non si sarebbe potuto lanciare un sassetto in una qualsiasi direzione senza colpire un personaggio della radio. (E perché no?) C'era Bob Bruce, alto, biondo, affascinante (il suo bel volto era la croce della sua esistenza). E McIvers, con la solita aria di non aver dormito abbastanza (e infatti). E Lou Silver, un mingherlino dai capelli impomatati che si dava da fare con una bruna con le ciglia finte; un tizio sconosciuto con occhiali e baffi rossicci (nessuno scoprì mai chi fosse); John St. John, pallido, azzimato, con accento bostoniano, insieme alla moglie, castana, d'aspetto un po' scialbo ma che in compagnia poteva essere scatenatissima (a Jake tornò in mente un certo party a casa di Oscar ed ebbe la decenza di arrossire); una bionda piuttosto carina, con un vestito azzurro parecchio aderente. E, all'altro lato di Nelle, l'inevitabile Baby.

A Jake la scena pareva curiosamente irreale. C'erano le solite chiacchiere, le battute, i bicchieri che venivano riempiti e vuotati, i soliti tentativi di far finire Essie St. John sotto il tavolo. E a sette, otto isolati di distanza c'era un cadavere accasciato sul pavimento di un cucinino. Ricordava quante volte l'uomo adesso defunto era stato tra loro, lì al Max's, mentre tutti cercavano di mostrarsi cordiali con lui, per via di Nelle. Il Baby dell'anno scorso, commentò tra sé Jake con agra ironia.

Girò lentamente lo sguardo sulla tavolata. Uno dei presenti era sgusciato via, durante l'intervallo, per raggiungere quello squallido appartamentino e uccidere March? Ma chi, e perché?

O, dopotutto, era stata Nelle?

4

— Come ha fatto a diventare una star della radio? — stava chiedendo a Nelle lo sconosciuto di pelo rosso.

Uno dei fastidi dell'essere celebri, rifletté Jake, era che tutti ti chiedono come hai fatto a sfondare.

Nelle ebbe una mezza risatina. — Be', cantavo nel coro della piccola città dove sono nata, nel Nebraska, e un giorno...

— Ma diamine — sbottò Oscar — Jake non è capace di mettere insieme qualcosa di meglio?

— L'ha fatto — intervenne tranquillo St. John. — Anzi, ha elaborato parecchie versioni. Perché non ti rifai alla storia vera, un giorno o l'altro?

Jake sogghignò. — Potrei anche — replicò, e si chiese cosa sarebbe successo se l'avesse fatto. Nelle era figlia di un'entraineuse che lavorava in un locale di infimo ordine. Pochi anni di scuola e uno squallido monolocale seminterrato da cui la madre la spediva al cinema rionale quando aveva 'compagnia' rappresentavano i suoi studi e la sua infanzia.

— Come è entrata nel mondo dello spettacolo? — insisté il tizio baffuto.

Nelle lo guardò fisso negli occhi e gli raccontò che era figlia d'attori e aveva cominciato a recitare a sei anni. L'altro parve incuriosito ma poco convinto e Jake rammentò che a dodici anni lei era stata presa in consegna da un tale che girava con un carrozzone tenendo piccoli spettacoli destinati ad attrarre possibili acquirenti di 'farmaci miracolosi'. Aveva visto alcune foto dell'epoca: una ragazzina tutta gambe, piuttosto carina, con una massa di capelli ricci ed enormi occhi famelici. Due anni dopo, dichiarando di avere sedici anni, era entrata come ballerina di fila in una scalcinata compagnia di varietà.

La Nelle Brown Revue era ancora parecchio lontana. Jake tirò un grosso sospiro, ordinò un altro whisky e rifletté che se quella faccenda del delitto prendeva la piega sbagliata Nelle si sarebbe ritrovata daccapo in un'analoga compagnia di varietà.

— Ma non parliamo di me — suggerì Nelle, lanciando uno sguardo languido allo sconosciuto. — Mi racconti di lei.

L'intera tavolata rise e applaudì. Il tizio chiuse il becco, smontato.

— La verità — intervenne Ostar Jepps — è che, a diciassette anni, Nelle ha cominciato come comparsa nel cinema, e quello è stato l'avvio della sua carriera artistica.

Trascurò di aggiungere che, a diciassette anni, Nelle aveva al suo attivo

cinque anni di attività in modestissime compagnie di spettacolo e un matrimonio conclusosi bruscamente quando il marito aveva avuto la peggio in una sparatoria con la polizia di Kansas City. Ma il tizio ficcanaso parve soddisfatto.

John St. John scelse proprio quel momento per chiedere: — Hai poi ritrovato il tuo copione, Nelle?

Nelle impiegò un certo tempo a esprimere la sua opinione sul farabutto che aveva fatto sparire il copione poco prima dell'inizio del programma costringendola a segnare le sue battute su un'altra copia all'ultimo momento. E le sue illazioni circa gli ascendenti del colpevole furono decisamente vivaci.

Il tizio coi baffi rossi parve alquanto sconcertato.

John St. John inarcò appena il sopracciglio sinistro e fece qualche commento circa l'imperdonabile sbadataggine di chi lascia un copione in sala trasmissione. Jake fece uno sforzo per impedirsi di chiedergli se per la scriminatura dei capelli si rivolgeva a un progettista o a un contabile.

Qualcuno ordinò un altro giro di bevute.

La bruna con le ciglia finte si protese in avanti per domandare: — Signorina Brown, ma lei non cantava con l'orchestra di Dick Dayton?

Nelle annuì. — Sì, quasi per un anno. È stato così che ho conosciuto Jake, che era il manager di Dayton. Dick era un grosso nome, io ero un grosso nome, e così ci siamo divisi.

McIvers ruppe il suo abituale silenzio imbronciato. — Diciotto mesi fa ero riuscito a convincere Nelle a firmare un contratto: un programma tutto imperniato su di lei, col suo nome, e un compenso coi fiocchi. E lei è andata a sposarsi — concluse fissando mestamente il contenuto del suo bicchiere.

Jake si chiese come mai tanti agenti pubblicitari parevano segnati da una lacerante tragedia personale. L'unica tragedia nella vita di Joe McIvers, per quanto gli risultava, era che al suo cliente prediletto, il vecchio Goldman, piaceva pescare, e a Joe no.

Lo sconosciuto dai baffi rossi gli chiese sottovoce: — La signorina Brown è sposata?

Jake assentì. — Con Henry Gibson Gifford.

L'altro rimase debitamente colpito. — Un milionario molto in vista.

— Non è più milionario — fece notare Jake.

Lo sconosciuto era meditabondo. — Sulla sessantina, vero?

— Il cuore resta giovane — tagliò corto Jake, augurandosi che il tizio la

piantasse.

— State parlando di Tootz? — domandò amabilmente Oscar Jepps allontanando la mano grassoccia dal braccio della bionda in abito azzurro.

Justun annuì, sperando che lo sconosciuto si appiccicasse a Oscar.

— L'uomo più affascinante di Chicago, nella sua fascia d'età — commentò Oscar. — E il più elegante d'America. I più bei capelli e baffi candidi dell'intero mondo civile.

A Jake tornò in mente Nelle che, con occhi vividi e gioiosi, gli confidava quando Henry (che già allora chiamava Tootz) fosse caro e adorabile. Certo, lei lo sposava per i suoi quattrini. Sarebbe stata follia rifiutare, no? Ma era un tale tesoro. Pronta a sposarlo anche se non avesse avuto un soldo. Jake aveva osservato che le sue capacità d'inventiva non conoscevano ostacoli.

Oscar stava spiegando allo sconosciuto di pelo rosso che probabilmente Nelle non sarebbe mai tornata alla radio se non ci fosse stato il fallimento dell'azienda di Gifford, cosa che aveva lasciato a Tootz giusto la camicia che aveva addosso.

— Mi pareva che dopo quel crac Henry Gibson Gifford avesse perso il ben dell'intelletto — osservò il tizio baffuto in un bisbiglio perfettamente udibile a due isolati di distanza. Tre persone riuscirono ad allungargli un calcio sotto il tavolo mentre concludeva la frase.

— Be', ha qualche idea strana — mormorò Oscar con un sorrisetto.

Tutti attaccarono a parlare della trasmissione di quella sera.

Cinque bicchierate più tardi al tizio coi baffi venne in mente una cosa che da parecchio desiderava chiedere a Nelle Brown.

— Come ha fatto a diventare una star della radio?

A quel punto Nelle era abbastanza caricata da replicare: — Pronta a spiegarglielo se lei mi dice come è riuscito a diventare il babbeo che è.

L'altro restò senza parole.

Il gruppo continuò a dissertare sul programma andato in onda poco prima. Jake si accorse di essere in grado di replicare a domande e commenti senza doversi concentrare su quel che stava dicendo. Colse la voce fredda di St. John che si rivolgeva al giovanotto accanto a Nelle chiamandolo 'Baby' e notò che l'espressione di questi si irrigidiva.

Baby gli fece un po' pena. Ma come diavolo si chiamava, in realtà? Ah, già, Macy McKee. Niente di strano che Nelle lo chiamasse Baby. Alquanto diverso da quelli che entravano solitamente nella sua vita. Un po' troppo giovane per Nelle, arrivato da poco a Chicago proveniente da un qualche

stato dell'est, e non male come attore. Oscar ne aveva apprezzato le capacità, e non c'era giudice migliore. Be', quella relazione con Nelle gli avrebbe offerto l'occasione di dimostrare il suo talento, e quando si fosse conclusa lui sarebbe stato un nome affermato. Jake si chiese se il ragazzo se ne rendeva conto.

Questo gli fece tornare in mente il pasticcio in cui si trovava la cantante.

— Ricordati che devi spedir via Baby — sussurrò a Nelle.

Lei annuì e dopo altri due o tre giri di bevute il giovane si accomiatò.

Dal punto di vista di Jake non era una serata piacevole. Forse perché stava attento a non eccedere col whisky, o forse perché si sforzava di individuare un possibile elemento sospetto tra i presenti.

Lanciò un'occhiata d'avvertimento a Nelle, tossicchiò e chiese in tono indifferente: — Nessuno ha visto Paul March, di recente?

Ci fu un attimo di paralisi collettiva. (Forse, concluse in seguito, perché tutti avevano ritenuto scarsamente opportuno fare quel nome davanti a Nelle.)

Dopo un breve istante alcuni risposero di no, altri si affrettarono a cambiare argomento, ma a lui parve che Essie St. John, Oscar Jepps, Joe McIvers, St. John e lo sconosciuto con baffi rossi impallidissero con aria colpevole. Si domandò se lui stesso non fosse impallidito con aria colpevole.

L'unica decisione positiva a cui giunse fu che era un'idea balorda sforzarsi di mantenersi lucido, delitto o no. Tirò un sospiro, allentò i nervi, ordinò un doppio whisky e rimpianse i bei tempi in cui faceva il press agent per Dick Dayton e la sua orchestra.

Oscar Jepps aveva cominciato a dare addosso a McIvers. Oscar doveva sempre prendersela con qualcuno per sentirsi soddisfatto, e sosteneva che in quei casi era il grande produttore che era in lui a emergere. Tutti lo conoscevano come l'uomo più gentile e amabile di questo mondo e oltretutto nessun grassone come Oscar Jepps poteva essere autenticamente aggressivo. McIvers, per quanto tetro, la prese abbastanza bene: era abituato a sentirsi attaccare. Come gli armeni, rifletté Jake: continuamente massacrati perché erano le vittime più comode. Esistono infelici individui destinati come capri espiatori, ed erano o armeni o responsabili dei contatti con i clienti in agenzie pubblicitarie. Joe McIvers sudava e assumeva un'espressione profondamente contrita quando lo svillaneggiavano.

A Jake tornò in mente d'un tratto che Joe McIvers non era stato presente alla seconda trasmissione. Molto strano. Chissà dove se n'era andato.

John St. John andò al piano di sopra e perse venti dollari a dadi. Tutti ne

furono segretamente felicissimi. Durante la sua assenza, Essie St. John fissò un appuntamento con Bob Bruce e gli altri fecero finta di non sentire. La bionda con l'abito azzurro molto aderente domandò a Jake come si faceva a entrare nel mondo della radio e gli diede il suo numero di telefono, che lui si affrettò a perdere. Il tipo coi baffi rossi rovesciò il suo bicchiere sul tavolo.

Tutto si svolgeva esattamente come in qualsiasi altra serata al Max's, per quel che rammentava Jake. Solo che un personaggio che era stato lì in tante precedenti occasioni adesso giaceva cadavere dietro una misera tenda verdina che occultava un angolo cottura.

La bruna con le ciglia finte mollò una sberla a Lou Silver, probabilmente con ottime ragioni, e lasciò il tavolo. Lui le andò appresso e Oscar commentò che Lou Silver dedicava metà del suo tempo a rincorrere donne.

— Ne ha mai raggiunta qualcuna? — volle sapere lo sconosciuto con i baffi.

Oscar vide Lou che tornava indietro da solo. — No.

Lou si mise al piano scordato della sala e Nelle cantò, a gentile richiesta. (Mille verdoni alla settimana per il suo programma, rifletté Jake, ed è disposta a cantare tutta la notte per chiunque le offra da bere.)

Poi, con suo grande sollievo, venne l'ora di andarsene. Seguì la solita confusione per stabilire come si sarebbero distribuiti nelle varie auto e lui ne approfittò per portarsi via Nelle senza che nessuno si accorgesse che si allontanavano insieme. E comunque nessuno ci avrebbe fatto caso. Lei mormorò qualcosa circa il fatto che il suo destino era nelle mani di Jake, si raggomitolò appoggiandosi contro di lui e sprofondò nel sonno.

A Jake venne un'idea improvvisa. Ordinò al tassista di percorrere Erie Street, lentamente. Una vera idiozia, si disse, ma era curioso. Voleva vedere il bailamme scoppiato sulla scena del delitto.

Nessun bailamme. Niente auto della polizia, niente assembramenti di curiosi davanti al lungo edificio basso. Niente di niente.

Possibile che l'omicidio non fosse stato ancora scoperto?

Gli pareva inverosimile però così stavano le cose. Be', non ci sarebbe voluto ancora molto. Conosceva da un pezzo quel casamento: gente che andava e veniva continuamente da un appartamento all'altro, giorno e notte. Prima o poi qualcuno sarebbe entrato in quello di Paul March.

Poco dopo depositò Nelle sul suo letto, le buttò addosso una coperta, scostò la lampada del comodino in modo che la luce non le desse fastidio e restò a guardarla.

Nelle Brown. Le sue scenate furibonde quando qualcosa andava storto alle prove. Un certo linguaggio davvero spettacolare appreso nei vari anni presso le compagnie di varietà, in night-club discutibili e Dio sa dove. Gli accessi di rabbia che in breve si dileguavano. La sua intensità nel cantare e recitare. Il modo in cui tartassava il povero Joe McIvers. I colpi di testa che rischiavano di incanutire anzitempo i capelli rossi di Jake, tenuto a cavarla dai guai. Le assurde relazioni amorose che finivano sempre nel modo peggiore. Le sue capacità di sincera amicizia e generosità: pronta sempre a dare una mano. L'autentica tenerezza che provava per Tootz, e che faceva provare a Jake uno strano nodo alla gola.

Adesso era coinvolta in un omicidio. E aveva solo ventitré anni! Chissà quante cose potevano succederle ancora.

Si versò da bere, sintonizzò la radio sulla frequenza della polizia e rimase in ascolto.

— Auto 117: al 1219 di Melvia Street, rissa in un locale. Auto 221: persona morsicata da un cane al 716 di Marquise Avenue. Auto 415, individuo sospetto segnalato all'angolo di... Riempì di nuovo il bicchiere.

— Auto 134, all'incrocio tra la State e la Elm Street un agente chiede intervento...

— Giusto, chiama la polizia — commentò allegramente Jake.

— ...e la Wabash. Ripeto, Auto 152, un uomo a terra tra l'Ottava e la Wabash. Auto 123, un gatto incastrato in un tubo di scarico...

Dopo un'ora spense la radio dicendosi che avrebbe trovato la notizia sui giornali del mattino. Spense la luce e dormì sulla poltrona.

5

Alle otto del mattino passò sul volto di Nelle un asciugamano bagnato in acqua fredda. Alla fine lei aprì gli occhi, lo guardò e di scatto si sollevò a sedere.

— Jake. Ieri sera. È successo qualcosa.

— Già. Un omicidio — convenne lui accendendo una sigaretta e infilandogliela tra le labbra.

Lei rimase perfettamente immobile per un lungo momento, il volto inespressivo quanto un fondo di bottiglia.

— Siamo andati al Max's. Come sono arrivata fin qui?

— Con l'ascensore di servizio. Ti ho presa in spalla come un sacco di patate.

— Non ci credo.

— Chiedi al fattorino. Mi dà sempre una mano a portar su le mie amiche.

— L'unico sistema, immagino, per rimorchiartele fin qui — osservò lei, meditabonda. Diede un'occhiata all'abito rosa che aveva ancora addosso. — Sarà opportuno che telefoni a casa per farmi portare qualcosa di più adatto.

— Già provveduto io.

— Pensi proprio a tutto, eh? Che agente meraviglioso! — Posò i piedi a terra, si alzò barcollando un poco, fece uno sforzo eroico per reggersi: alla fine ci riuscì. — Ho la bocca maledettamente impastata.

— Nel bagno c'è uno spazzolino da denti nuovo e del latte detergente. Del tipo giusto, mi auguro. Sono uscito un'ora fa a comperarli. Tra poco arrivano il caffè e i giornali. Meglio che ti prepari ad affrontarli facendo una bella doccia.

— Sì, dottore. Tra cinque minuti sarò un'altra. — Ebbe una lunga esitazione, pallida in volto. — Jake. Jake, hai già saputo qualcosa?

Lui scrollò il capo. — Sapremo tutto dai giornali, piccola. Ora vai a cacciarti sotto la doccia.

Caffè e giornali erano lì quando Nelle riemerse dal bagno, i capelli biondo castano umidi e lucenti, il volto truccato, la figura esile che quasi si perdeva nell'accappatoio di Jake. Lui divise equamente caffè e quotidiani.

Una crisi in Europa. Un divorzio a Hollywood. Moglie di assessore comunale rapinata. Analisi del tasso di delinquenza nei sobborghi. Sparizione di una studentessa di Elkhart, Indiana. Commissioni d'inchiesta al lavoro. Due vittime in un incidente d'auto. Nient'altro, in prima pagina.

— Ma questa è una notizia da grossi titoli — borbottò Jake con sdegno professionale.

Niente a pagina due, tre o quattro. Neanche una parola circa il delitto in Erie Street. Li risfogliarono due o tre volte e infine li buttarono da parte e rimasero a guardarsi in faccia.

— Jake, è assurdo! Devono averlo trovato. Qualcuno deve pur aver scoperto il cadavere. La porta... hai detto che l'hai lasciata socchiusa. Qualcuno è di certo entrato. In quella casa c'è sempre un gran andirivieni, soprattutto quando c'è un party in corso, come ieri sera. Jake, mi sembra di diventare matta. Fai qualcosa. Devono per forza averlo trovato...

— Stattene un po' buona — ordinò lui. — Ora appuriamo. — Agguantò il telefono, formò un numero e attese. Poi: — Vorrei parlare con Paul

March.

Tenne il ricevitore contro l'orecchio mentre Nelle camminava su e giù, agitatissima. — Evidentemente non l'hanno ancora scoperto. La custode sta chiamandolo. — Un silenzio protratto. — Sì? Senta, può essere tanto gentile da salire a svegliarlo? È una cosa molto urgente. — Di nuovo rimase ad aspettare, ancor più a lungo.

— Che tiro ignobile — commentò Nelle — mandarla di sopra e farle scoprire il cadavere.

— Be', maledizione — sbottò Jake — qualcuno deve pur... Sì? La ringrazio. No, richiamerò. — Depose lentamente il ricevitore.

— Jake!

— Dice che non c'è — riferì lui con molta calma. — Che evidentemente non è rientrato, stanotte.

Seguì un lungo silenzio carico di tensione.

— Ma... — cominciò Nelle, e si interruppe. — Ma... No, è impossibile.

Jake si accese una sigaretta, andò alla finestra e per qualche istante guardò fuori. — Nelle, adesso ho bisogno di sapere. La cosa più ragionevole, si intende, sarebbe starcene quieti ad aspettare quel che salta fuori. Ma mi rifiuto.

— E che avresti intenzione di fare?

— Ancora non lo so. Lasciami riflettere.

E continuò a guardar fuori, accigliato.

L'arrivo della cameriera di Nelle, con gli indumenti di ricambio, fu un piacevole diversivo. Jake scese dabbasso, tanto per discrezione, ad acquistare delle sigarette di cui non aveva bisogno e, rientrando dopo un quarto d'ora, trovò Nelle in un elegante abito di lana beige e ammantata di un buon quantitativo di volpi rosse. I capelli le ricadevano sulle spalle, perfettamente in ordine. Le mani serravano nervosamente un morbido cappellino di feltro.

— Impeccabile — approvò lui.

— Jake, devi assolutamente fare qualcosa. Non riesco a reggere questa situazione.

— Sì, invece. Devi reggerla a tutti i costi. — L'osservò meditabondo. Incredibile che una donna così bella e fragile potesse andare a cacciarsi in tanti guai. E adesso c'era di mezzo un omicidio. Non era giusto, accidenti. Lui desiderava solo fare il suo mestiere di agente, tranquillo e sereno, e invece ecco che si trovava per le mani un terremoto continuo.

— Meglio che torni a casa — dichiarò infine.

Lei annuì. — Tootz mi aspettava ore fa... probabilmente è in ansia da matti. — Ebbe un sorrisetto amaro. — O forse dovrei dire che è in ansia da sani.

— Non dire cose del genere.

— Non credi che faccia più male a me che a te? A ogni modo Tootz non è pazzo. Solo un po' diverso dagli altri.

— Un filino eccentrico, ecco — mormorò Jake.

Nelle gli sorrise, poi aggrottò la fronte. — Jake sai chi è stato a uccidere Paul March?

— Proprio no. Ma spero con tutte le mie forze che non sia stata tu.

Scese con lei dabbasso, la caricò su un taxi e la salutò racomandandole di restarsene a casa, di non bere, di tener duro e di non fiatare con nessuno fino a quando lui non si fosse rifatto vivo.

Erie Street non era lontana. Jake si fermò sull'angolo della Ohio con la Michigan osservando la fiumana del traffico e decise di andare a piedi. Inutile far sapere, anche solo a un tassista, dove intendeva recarsi.

Era una bella giornata di sole tiepido. Incrociò allegri gruppetti diretti al lago, in abiti da spiaggia. Passò accanto a un campo da tennis dove dei giovani abbronzati, in calzoncini, si esibivano in dritti e rovesci. Qua e là alcuni alberi si cullavano nella brezza. Una giornata splendida, celestiale, meravigliosa. E invece di godersela tranquillamente, passeggiando sotto quel bel sole, lui era diretto a uno squallido monolocale per scoprire come mai nessuno aveva ancora scoperto un certo cadavere raggomitolato sul pavimento.

Il casamento era stato ricavato da un gruppo di abitazioni continue, ristrutturate in modo da ottenere un tutto unico grazie al semplice espediente di aprire delle porte nei muri maestri. Il risultato era un vero labirinto di corridoi, un insieme di appartamenti tagliati in modo un po' curioso, e non ce n'erano due uguali, con bagni antiquati, impianti idraulici capricciosi e un assurdo intrecciarsi di scale. Tra seminterrato e pianterreno, Jake una volta aveva contato undici diverse possibilità per entrare e uscire da quel posto. Eppure possedeva un suo fascino accogliente.

Ringraziò il cielo benevolo per le poche persone che si aggiravano nei corridoi. Gli inquilini che avevano un impiego erano già andati al lavoro, e quelli disoccupati ancora dormivano. Attraversò l'ingresso, svoltò due angoli e infilò una rampa di scale.

Nell'appartamento da cui la sera prima proveniva un gran chiasso ora, notò, regnava un silenzio di tomba.

Si fermò davanti all'uscio dell'alloggio di Paul March. Poteva essere una mossa intelligente, la sua, ma anche una solenne idiozia. Difficile spiegare la sua presenza là, se qualcuno fosse arrivato trovandocelo. E se all'interno al momento c'era qualcuno, altrettanto arduo sarebbe stato giustificare la sua visita.

Bussò e attese.

Silenzio.

Come diavolo si sarebbe comportato, una volta entrato? Dare l'allarme a gran voce, una volta di fronte al cadavere? Precipitarsi giù nell'ingresso strepitando 'C'è un morto ammazzato!'? Raccontare che era andato lì a trovare Paul March e l'aveva trovato defunto?

E come spiegare che lui, Jake Justus, agente di Nelle Brown, voleva parlare con Paul March... quando tutti (salvo Tootz, il signor Goldman e il pubblico anonimo) conoscevano ogni particolare della relazione March-Brown dell'inverno precedente?

E d'altra parte sarebbe stato alquanto grottesco scendere tranquillamente al piano di sotto e comunicare alla custode: — Senti Molly, c'è stato un omicidio su al 215, sarebbe il caso di informare la polizia. — Così, tranquillo, come si trattasse di uno scarafaggio trovato nell'acquaio.

Che ne avrebbe cavato a entrare, dare un'occhiata alle spoglie mortali di Paul March e andarsene? Era possibile che Nelle non venisse minimamente sospettata. Con buone probabilità nessuno l'aveva vista lì, la sera prima. Nessuno l'avrebbe coinvolta in quella storia. La cosa migliore era filarsela senza dare nell'occhio e non pensarci più.

Giunto a questa sensatissima conclusione, Jake girò la maniglia. La porta non era chiusa a chiave. La spinse lentamente, varcò la soglia e si fermò. La luce era stata spenta, probabilmente dalla custode quando era salita per avvertire Paul March che era desiderato al telefono. Ma se la custode fosse entrata avrebbe pur scoperto l'accaduto. Dunque non era entrata. E allora chi aveva spento la luce?

Provava uno sgradevole senso di freddo alla bocca dello stomaco.

Avanzò di qualche passo, senza far rumore. Tutto era esattamente come la sera prima.

Poi girò lo sguardo verso il cucinino.

No, non tutto era come la sera precedente.

Il pavimento di linoleum dell'angolo cottura era pulito e lucente, lavato da poco. Il corpo rattrappito di Paul March era scomparso.

6

Jake entrò nel piccolo bar all'angolo e ordinò un doppio whisky. Ne aveva bisogno. Poi raggiunse la Michigan Avenue e automaticamente puntò verso nord.

Che razza di storia!

Be', la si poteva guardare anche con occhio ottimista: adesso che il cadavere di Paul March era scomparso, le probabilità che Nelle Brown si trovasse implicata in un losco caso di omicidio calavano parecchio. Certo, il corpo poteva ricomparire da qualche altra parte ma intanto, loro due almeno, potevano tirare un po' il fiato.

Gran bella cosa, visto che il contratto di Nelle doveva essere rinnovato di lì a poco. Se il cadavere fosse stato scoperto, e se qualcuno avesse visto Nelle dalle parti del 215 e se lei fosse stata tanto idiota da raccontare in giro che March stava ricattandola... ma grazie al cielo le cose erano andate diversamente.

Ma dove diavolo erano finiti i resti mortali di March?

Certo, non sarebbe stato difficile trafugare un cadavere da quel posto... si sarebbe potuto trafugare anche un elefante, soprattutto con quel festino in corso. Ma dov'era la salma, adesso? E a chi era venuta l'idea di portarla via? E quando sarebbe rispuntata fuori?

C'era anche l'eventualità che non ricomparisse affatto, e nessuno avrebbe mai saputo che Paul March era stato ammazzato. Nessuno salvo tre persone: Nelle, lo sconosciuto omicida e lui, Jake. Certo, in realtà poteva trattarsi anche di due sole persone. Naturalmente l'improvvisa sparizione di March non sarebbe passata sotto silenzio: qualche amico doveva pur averlo, il defunto. E di sicuro dei creditori. E comunque la custode si sarebbe interessata alla faccenda. Ma tra una sparizione e un delitto esiste una certa differenza.

E poniamo che nessuno venisse mai a saperne niente?

Be, rifletté Jake, a lui non faceva né caldo né freddo. Quel delitto, in sé, non lo metteva in agitazione. Non lo riguardava e non intendeva occuparsene. Ma Nelle era una cliente preziosa, la sua carriera non doveva essere rovinata. Un fatto del genere poteva costituire una pubblicità positiva in altri settori del mondo dello spettacolo, ma non alla radio. Oh, proprio no! Bastava un certo sentore di scandalo e le quotazioni di Nelle sarebbero scese a zero dalla sera alla mattina. L'aveva visto accadere fin troppe volte.

Esaminò con calma la possibilità che Nelle fosse un'assassina. Ma se era

stata lei a prendere quella bella iniziativa, chi aveva rimosso il cadavere? Certo non Nelle, che lui non aveva mai perso d'occhio dalla seconda trasmissione in poi.

Passò all'interrogativo successivo: Dov'erano le lettere di Nelle? Quelle rappresentavano un pericolo molto più grave della scomparsa di March.

Giunse alla conclusione che non era gatta che potesse pelare da solo e gli si presentò un nome: John Joseph Malone.

Al solo pensiero dell'amico il problema gli parve una cosetta semplice, già quasi risolta. John Joseph Malone, il penalista ingegnoso, tracagnotto e scarruffato che si vantava di poter cavar dalle peste chiunque. Di sicuro lui avrebbe saputo cavarne Nelle Brown, in questo caso.

John Joseph Malone, che Jake aveva conosciuto ai suoi inizi come cronista, aveva individuato l'assassino della signorina Alexandria Inglehart di Maple Park scagionando la nipote della vittima, ossia la moglie di Dick Dayton. Una faccenda spinosa, anche per Malone. (Per quanto l'avvocato ancora sostenesse che se Molly Inglehart Dayton fosse finita sotto processo, lui sarebbe riuscito a far accettare la tesi dell'infermità mentale.)

A quello di Malone si associò subito un altro nome, e un'ombra passò sul volto scarno di Jake.

Helene Brand! Ce n'era al mondo un'altra come Helene Brand? Si era trovata presa dentro il caso Inglehart in quanto amica d'infanzia di Holly, e c'era rimasta fino alla strampalata conclusione.

Da parecchio ormai si sforzava di non pensare a Helene Brand. Per tutta la durata del caso Inglehart aveva cercato di trovare il tempo per concretare alcune significative e disonorevoli intenzioni nei suoi confronti. Poi la faccenda si era risolta e lui si era accorto d'un tratto che desiderava sposarla.

Un'idea pazzesca, assurda. Helene Brand, di Maple Park, splendida bionda del giro mondano, nonché ereditiera. Jake Justus, della periferia di Chicago, ex cronista, ora manager e press agent, che non avrebbe mai raggiunto una posizione significativa. E, rendendosi conto di quanto Helene contasse per lui, non aveva voluto imbastire una relazione superficiale. Lei, che pareva aspettarsi appunto una cosa del genere, si era eclissata: senza dubbio disgustatissima. Bah, meglio così, probabilmente. Adesso capiva di non aver avuto alcuna importanza per lei. Giusto un capriccio transitorio nella sua vita di ereditiera. Al diavolo.

Era stato circa un anno e mezzo prima. Ricordava di avere assicurato a Nelle, nei momenti in cui lei aveva il cuore dilaniato per l'abbandono di

Paul March, che il tempo risana ogni ferita. Be', il trascorrere del tempo non pareva aver inciso granché sui suoi ricordi di Helene Brand.

Ma perché poi non riusciva a dimenticarla? Tanto non l'avrebbe più rivista.

Ma sapeva che era l'immagine di Helene a impedirgli di far l'amore con Nelle Brown, come avevano fatto, o tentato di fare, Lou Silver, e Shultz e Oscar e quasi tutti quelli legati in qualche modo alla Revue. Il volto squisitamente disegnato di Helene si sovrapponeva sempre a qualsiasi altro lui cercasse di baciare. La risata argentina e ironica di Helene cancellava qualsiasi altra voce di donna.

Si fece presente che non doveva pensare a Helene e con uno sforzo tornò al presente, a Nelle Brown, alla Nelle Brown Revue e all'uccisione di Paul March.

John Joseph Malone sarebbe intervenuto a districare la matassa.

Jake oltrepassò la Chicago Avenue, superò altri allegri bagnanti diretti alla spiaggia di Oak Street, notò la Donna Più Elegante di Chicago che stava attraversando Michigan Avenue e sostò brevemente davanti al vecchio serbatoio dell'acqua contemplando il Palmolive Building che si stagliava nitido contro il luminoso cielo azzurro. L'aveva visto migliaia di volte: velato dalla neve, inondato di sole o sotto gli acquazzoni estivi. Ma questa volta si fermò ad ammirarlo lasciando che il contrasto tra la pietra grigia e l'azzurro intenso del cielo gli allontanasse le preoccupazioni dalla mente.

In quel momento una voce deliziosamente nota commentò alle sue spalle: — Sì, è proprio come nelle cartoline illustrate!

Si volse di scatto, sapendo di non potersi ingannare su quell'intonazione ironica, e al tempo stesso non osando crederci. Ma era proprio lei, Helene Brand.

Eccola lì, aristocratica, splendida, impeccabile come sempre, tra la folla che invadeva la Michigan Avenue. I capelli biondo chiaro erano perfettamente acconciati. Indossava un abito da sera di chiffon lilla, molto scollato, e sul braccio reggeva un mantello viola. E non era perfettamente sobria.

— Ehi! Ma guarda chi si rivede! — fu tutto quello che Jake riuscì a dire.

7

— Ciao, piccola — mormorò teneramente Jake Justus.

La splendida bionda sul letto ebbe un gemito, si girò, si sollevò a sedere.

Per qualche istante si guardò attorno battendo le palpebre: una bottiglia vuota a metà sul cassettone, un portacenere rovesciato sul pavimento, il suo mantello da sera drappeggiato leggiadramente sulla lampada a stelo nell'angolo, e Jake Justus nella poltrona accanto alla finestra, attorniato da un mare di giornali.

— Ciao, piccola — ripeté lui.

— Bene, bene, bene, rieccoci qui. — Sbadigliò stiracchiandosi. — Se ben ricordo una volta Malone ha osservato che la vita si ripete come un disco con la puntina incantata. Per la mia, almeno, è così. — Sbadigliò di nuovo.

— Sì, c'è una faccenda a proposito di corsi e ricorsi storici. Credo d'averlo letto da qualche parte. E infatti prima mi trovo dentro fino al collo in un omicidio, e poi mi imbatto in te.

— Omicidio — ripeté lei con una risatina educata. — Buona questa.

— Già, puoi dirlo — replicò Jake — anche perché è quel che è successo. E Malone sarà qui tra poco.

Lei lo fissò ben bene. — Non è che mi stai dicendo la verità, per caso?

— Non è un caso: è la pura verità. Come ti senti?

Lei ebbe un brivido.

— Già, immagino — convenne lui. — Da dove venivi? Sempre che te ne ricordi e che la cosa abbia importanza.

— Da un party — spiegò lei. — Credo che sia ancora in pieno svolgimento, se ti interessa partecipare. Non c'era nessuno di simpatico così me ne sono andata a fare quattro passi e ti ho incontrato.

— Bello quel vestito. Colore indovinato.

Lei annuì. — Sì, infatti. Raccontami di questo delitto.

— Tra un po'.

— Come sono arrivata fin qui?

— Ti sei addormentata. All'angolo tra la Michigan e la Chicago Avenue. Ti ho portata su con l'ascensore di servizio. Helene, ti sono mancato?

— Terribilmente. E ora dimmi, Jake: chi hai fatto fuori, e perché?

— Non l'ho fatto fuori io, e spero che non sia stata la mia cliente. Dove sei stata dall'ultima volta che ci siamo visti?

— In Florida. Poi a Parigi, poi sul lago di Ginevra e infine nel Wyoming. Chi è la tua cliente, e chi è la vittima?

— Nelle Brown — raccontò Jake. — Di sicuro sai chi è. La Nelle Brown Revue. Perché ti sei defilata in quel modo?

— Un giorno o l'altro te lo dirò. Nelle Brown è in gamba. Mi piace come

canta. Chi ha ammazzato?

— Lei, secondo me, nessuno. Ma qualcuno è stato, solo che non si trova più il cadavere. Ti sei divertita?

— Da matti. E resta in argomento, accidenti. Chi è stato ucciso, e se non è stata Nelle chi è stato, e come fai a sapere che qualcuno ci ha rimesso le penne se non riesci a trovare il cadavere?

Prima che Jake potesse dare le delucidazioni del caso arrivò John Joseph Malone.

Il famoso penalista era piccoletto, grassoccio, con scarmigliati capelli neri, una faccia rotonda e rubizza che tendeva a divenire ancor più tonda e rubizza quando si agitava. Aveva appena finito di festeggiare l'assoluzione di una giovane donna di indubbio fascino che aveva sparato al marito: un caso difficile, complicato dal fatto che il marito era un poliziotto. Adesso Malone era stanco e aveva gli occhi arrossati. Non si stupì nel trovare lì Helene Brand. Niente riusciva mai a stupire John J. Malone.

— Dammi qualcosa da bere — suggerì piazzandosi nella poltrona più comoda e lasciando cadere la cenere del sigaro sul suo panciotto. — Ce l'ho fatta — annunciò. — Ho scoperto tante di quelle losche mene all'interno del dipartimento di polizia che ho potuto parlare a cuore aperto con i colleghi del defunto e convincerli, diciamo così, a testimoniare che era un fior di farabutto e meritava tutte le pallottole di questo mondo. Ed è vero, per di più. Quindi non è stato spergiuro. — Lanciò un'occhiata a Helene. — Dove l'hai pescata?

Jake glielo spiegò mentre riempiva tre bicchieri.

— Be' — intervenne Helene — adesso che Malone è qui magari ti decidi a parlare di questo delitto.

Jake fissò accigliato il suo whisky. — Non posso dimostrare che c'è stato un delitto perché manca il cadavere. Ma Nelle l'ha visto, e io pure, e mi ero convinto che fosse stata lei a liquidarlo, ma lei sostiene di no e non avrebbe motivo di mentire con me.

Malone trasse un profondo e tetro sospiro. — La mia esistenza sarebbe molto semplificata se cercassi di non essere sbronzo quando hai qualcosa da comunicarmi.

— Non sono affatto sbronzo — protestò Jake sdegnato, scolando il bicchiere. — Il cadavere c'era, e adesso non c'è più.

— Va bene, va bene — si rassegnò Malone. — Ti credo. Ma comincia dal principio.

Jake attaccò dal principio raccontando tutto per filo e per segno: la rela-

zione tra Nelle e Paul March, finita malamente; il tentativo di ricatto; la scoperta del cadavere e la sua successiva sparizione. Ne fece una cronistoria vivida e appassionante che concluse versando nuovamente da bere per tutti.

— Bella storia — commentò il penalista. — E anche plausibile. Adesso andiamocene in qualche bar a farci un goccetto.

— Ma insomma, Malone — sbottò Jake, offeso — questa è una faccenda seria!

— Un delitto è sempre una faccenda seria — ribatté l'avvocato rovesciandosi un poco di whisky sulla cravatta. — Per questo alcuni individui vengono condannati a morte. Ma cosa pretendi da me in questo caso? Se è la coscienza che ti rimorde, vai a confidarti con un poliziotto. — Agguantò la bottiglia. — Se questo Paul March era il babbeo che dici, fargli la pelle è stata l'idea più sensata che ci si potesse far venire. Forse dovremmo rintracciare l'autore e offrirgli una bevuta.

Jake perse la pazienza, vuotò il bicchiere ed esplose: — Ma io devo pensare a Nelle. A Nelle! A NELLE!

— Sembri una citazione del compianto Edgar A. Poe — commentò Helene.

— Ma perché ti angosci per lei? — sbuffò Malone. — Il morto è scomparso e magari non lo si ritroverà mai più.

— Sai benissimo che non è vero — replicò Jake. — Prima o poi dovrà per forza saltar fuori. Un cadavere mica può svanire nel nulla!

— Certa gente lo fa — sottolineò Malone filosoficamente. — Ma ammettiamo pure che salti fuori. Ma a meno che ricompaia proprio in quell'appartamento, non c'è niente che colleghi Nelle Brown al delitto. E anche se venisse appurato che l'omicidio è avvenuto proprio lì, e quando, tu e Nelle potete fornirvi reciprocamente un alibi per l'intera serata. Stando a quel che hai detto le prove e le trasmissioni hanno occupato diverse ore. Trova una qualche storia che vada a coprire anche l'arco dell'intervallo e su di lei non potranno cadere sospetti.

Jake rifletté per qualche istante. — E dove potremmo essere stati tra le due trasmissioni?

Malone avanzò un suggerimento che Jake accolse con gelida disapprovazione.

— Oh, be' — Malone era fiducioso — quand'anche succedesse l'improbabile e lei si trovasse impegolata, ci penso io a tirarla fuori dalle grane. In questo mio ultimo caso, per esempio...

— Un'altra volta — tagliò corto Jake. — Qui non si tratta solo di non farla incriminare. Hai una pallida idea di quanto sia bacchettone l'ambiente della radio? Goldman annullerebbe il contratto su due piedi se questa storia venisse alla luce. Carriera distrutta. La radio entra in tutte le case, neanche la più piccola macchia deve toccarla. — Versò di nuovo da bere a tutti. — C'è stato un tale, ottimo annunciatore, che si è trovato preso in una retata in una bisca del South Side. Be', da allora è senza lavoro. Brava persona, oltretutto. — Fissò malinconicamente il suo whisky.

— Senti un po', Jake — intervenne Helene — mettiamo che sia stata proprio Nelle Brown a far la pelle a questo tipo...

— Questo non le toglierebbe certo la voce che ha — borbottò Jake.

— Forse davvero gli ha sparato lei — fece notare Malone. — Ne ha avuto tutto il tempo e il modo. Deve essere andata là subito dopo la prima trasmissione.

Jake annuì. — Ho telefonato dappertutto. Perfino a casa sua, senza avere risposta.

Il piccolo avvocato si passò il fazzoletto sulla faccia. — Anche se è stata lei a compiere il delitto, non ha da preoccuparsi. Se la polizia ritrova il cadavere, non ci sono elementi a indicare che ci sia di mezzo lei. Nessuno andrà a raccontare che mesi addietro la tua Nelle Brown trascorreva il tempo libero con il defunto. E anche se si arrivasse al peggio, tu riusciresti sempre a non far comparire la notizia sulla stampa. Altrimenti a cosa serviresti come press agent?

— Stai dimenticando le lettere.

— Le lettere? E quali lettere?

— Quelle che ha scritto a Paul March. — E aggiunse lentamente: — Non so chi le abbia prese. La stessa persona che ha eliminato March, suppongo.

Helene assentì, convinta. — Un'ipotesi ragionevole. Qualcuno sapeva che March aveva in mano quelle lettere e proprio per questo l'ha ammazzato.

— Hai afferrato benissimo.

— Siete due balordi — ringhiò Malone. — Potevano esserci altre cinquanta persone con cinquanta altri motivi per far fuori Paul March, e senza il minimo interesse per quelle missive.

— E se è stata una di queste cinquanta persone — volle sapere Jake — dove sono adesso quelle lettere e come mai sono scomparse?

— Nelle le ha trovate quando si è recata là, e le ha distrutte — ipotizzò

Malone.

— E perché mentirmi in proposito? In tal caso sarei stata la prima persona a cui l'avrebbe detto.

— Forse March le aveva nascoste da qualche parte.

— Abbiamo frugato tutto l'appartamento. Prima lei e poi io. Mancava solo che tirassimo su il pavimento.

— Magari le aveva nascoste altrove, diciamo in una cassetta di sicurezza.

— Ma se contava di venderle a Nelle doveva tenerle sotto mano — obiettò Jake.

Malone ebbe un gemito. — E d'accordo, maledizione, non voglio più stare a discutere. È stato liquidato per via delle lettere di Nelle Brown. — Rifletté per qualche istante. — Qualcun altro vuole ricattare Nelle e sa quanto valgono quelle cartacce. Oppure qualcuno, amico di Nelle, sapeva delle lettere e del ricatto, ha tolto dalla circolazione March e si è preso le missive. Chi potrebbe tenere tanto a Nelle da fare una cosa del genere?

— Tootz — rispose Jake. — Solo che lui non ha mai saputo niente di March, e comunque è un po' svitato. Poi c'è Baby, ma neanche lui sapeva di March. Lou Silver, il direttore dell'orchestra; Bob Bruce, l'annunciatore; McIvers, che rappresenta lo sponsor del programma di Nelle; Oscar Jepps, il produttore; Schultz, il tecnico della cabina di controllo. E io.

— Gli hai sparato tu? — si informò Malone.

— Ho preso in considerazione la cosa, ma sono arrivato troppo tardi.

— E allora — concluse Malone — se qualcuno l'ha fatto per proteggere Nelle, prima o poi lei riavrà le sue lettere. Le arriveranno per posta. O comunque ne avrà notizie.

— Può anche darsi che sia già successo — mormorò Jake. — È da stamattina che non la sento.

— Da stamattina? — chiese Helene.

— Non volevo farla tornare a casa nello stato in cui si trovava così l'ho riempita di whisky, da Max's, e con l'aiuto del fattorino l'ho portata qui con l'ascensore di servizio.

— Due in un giorno solo — commentò Helene. — Vorrei sapere cosa pensa di te il fattorino. Che facciamo, Malone?

— Ci sono due cose che possiamo fare — rispose soprappensiero l'avvocato. — Entrambe rischiose. Ma se non entriamo in azione può comparire sulla scena qualcuno con le dannate lettere e cacciare Nelle nei guai. Se scopriamo chi ha assassinato March, c'è il pericolo che la mettiamo co-

munque in mezzo. Sempre che riusciamo a individuare il colpevole — aggiunse. — Sempre dato e non concesso — concluse — che tutta questa faccenda corrisponda alla realtà e non siano tue allucinazioni, Jake.

— Io non soffro di allucinazioni — protestò indignato Justus. — Quello a cui manca un venerdì è Tootz.

Seguì un lungo silenzio meditabondo.

— Ma sentite un po' — osservò d'un tratto Helene. — Perché sparare a un tale, piantarne lì il cadavere per un periodo di tempo indeterminato, quindi tornare indietro, portarselo via e dare una bella lavata al pavimento?

— Forse l'assassino tiene molto all'ordine e alla pulizia — suggerì Malone.

Helene l'ignorò. — È una faccenda che mi incuriosisce.

— Appuriamo chi è stato — propose Jake. — Magari poi ti ritrovi con un cliente, Malone.

L'avvocato sbuffò. — Già. Scoprire chi ha spedito tra i più Paul March. Niente cadavere. Nessun elemento a dimostrare che c'è stato un delitto. Nessuno che sappia dell'omicidio salvo te e Nelle Brown.

— Direi che c'è qualcun altro — gli rammentò Jake. — L'assassino.

— A meno che siate stati o tu o Nelle — ribatté il penalista. — Scovare dov'è finito il cadavere, come è arrivato dove si trova, chi, come e perché ha compiuto il delitto, che ne è stato delle lettere e ricuperarle, e poi probabilmente rischiare l'osso del collo per occultare quel che abbiamo disseppellito. Alla salute! — Prese una lunga sorsata. — Dovremo stanare la lepre e riuscire a beccarla mentre vola via.

— Mentre corre via — precisò Helene.

Dopo aver fissato a lungo oltre i vetri della finestra, il piccolo avvocato concluse: — Andiamo a parlare con Nelle Brown. È la nostra prima mossa.

Helene riuscì a ricordarsi di avere lasciato la sua auto al posteggio del Loop. La raggiunsero e partirono verso nord. Strada facendo Jake raccontò a Helene qualche altro particolare circa Paul March mentre Malone guardava il lago, accigliato. Paul March, spiegò Jake, era un bell'uomo, e anche di un certo valore, ma parecchio discutibile. Aveva avuto un certo successo nel mondo della radio, aveva diretto un'emittente nello Iowa, aveva fatto l'annunciatore a Cincinnati divenendo poi attore a Chicago, aveva scritto un radioromanzo a puntate durato tredici settimane, infine aveva cercato di lanciarsi come produttore.

— E la cosa buffa è — concluse Jake — che ci sapeva fare. Ma per otte-

nere i vari incarichi ricorreva a sistemi che preferisco non approfondire in presenza di un'anima innocente come Malone. Nelle è stata uno di questi. Ma era in gamba.

— Mi par di capire che fosse dotato di un certo fascino — mormorò Helene.

— Questo è poco ma sicuro.

Helene trasse un sospiro. — Peccato che gli abbiano fatto la pelle.

— Ti resto sempre io — la confortò Jake.

Lei gli diede un colpetto sulla guancia e l'auto mancò di un pelo un idrante.

— Attenta a non mostrarti sorpresa di qualsiasi cosa Tootz possa dire — raccomandò Jake mentre lei posteggiava di fronte a un grande edificio signorile sul Drive. — Mi riferisco a Henry Gibson Gifford.

— Lo ricordo bene — rispose lei. — Aveva una villa a Maple Park, con tanto di scuderie. Se non sbaglio è rimasto in maniche di camicia grazie a un crac in borsa.

— Già, ha perso tutto, anche la camicia — confermò Jake. — Però è riuscito a conservarsi i cavalli.

Helene aggrottò la fronte, perplessa. — Mi pareva che le scuderie fossero state distrutte da un incendio, cavalli compresi, più o meno alla stessa epoca.

— Infatti. Ma i cavalli li ha ancora. — E, all'occhiata di lei, sorrise. — Abbi un po' di pazienza. Tra poco li incontrerai, i cavalli di Tootz!

8

Il grande salone affacciato sul lago aveva pareti rivestite di pannelli di legno, un imponente caminetto, mobili scelti con gusto. A un tavolino, tra due ampie finestre, sedeva una coppia intenta a una partita a scacchi.

L'uomo era snello, distinto, signorile. I capelli e i baffi, perfettamente curati, erano candidi, e il bel profilo aristocratico. Le mani pallide, posate accanto alla scacchiera, avevano lunghe dita eleganti. Il taglio dello smoking era impeccabile.

La giovane compagna avrebbe potuto essere sua figlia, o sua nipote. Indossava un semplice abito bianco, quasi da ragazzina, con una collana di corallo. I folti capelli biondo scuro le ricadevano sulle spalle in onde morbide; le guance erano rosee, vellutate.

Nulla nel suo aspetto o nel suo atteggiamento poteva far pensare che la

sera prima si fosse trovata inaspettatamente di fronte al cadavere del suo ex amante.

Un quadretto che fece sostare per un attimo sulla soglia Jake, Helene e Malone. Helene osservò la splendida giovane donna ricordando la calda intensità della sua voce, sentita alla radio, che cantava di amori appassionati e tormentosi, rammentò anche quanto Jake le aveva detto della vita di Nelle Brown e concluse che o i suoi occhi l'ingannavano clamorosamente oppure la cantante era una mistificatrice della più bell'acqua.

In quel momento Nelle Brown li salutò con una voce che nessuno al mondo avrebbe potuto imitare. Henry Gibson Gifford si alzò ad accoglierli con il garbo e la scioltezza di un ambasciatore.

Doveva essere (come aveva rammentato Jake agli altri due, in ascensore) una semplice visita di cortesia. Bigges, il maggiordomo, servì i cocktails, e Henry Gibson Gifford avviò una conversazione sullo stato delle cose in Europa, dimostrandosi molto ben informato. Poi lui ed Helene dissertarono a proposito dei balletti russi, argomento su cui entrambi rivelarono una buona competenza, mentre Jake e Nelle discutevano a proposito di una canzone da inserire nel programma della settimana successiva, e Malone guardava tetro fuori della finestra. Poi il padrone di casa notò la noia apparente del penalista e portò il discorso sui più clamorosi casi giudiziari degli ultimi dieci anni.

Uno degli uomini più amabili e colti che avesse mai conosciuto, rifletté Jake.

A un certo punto Helene osservò che era davvero una giornata splendida, e il padrone di casa tirò un profondo sospiro.

— Mi sarebbe piaciuto uscire a far due passi — disse malinconicamente — ma non mi è parso opportuno, anche in compagnia di Nelle.

Helene gli rivolse un'occhiata interrogativa.

— Mi stanno sempre più dappresso — spiegò Henry Gibson Gifford in tono confidenziale. — I miei nemici.

— Oh. — Helene non trovò altro da dire.

— Molto seccante sentirsi continuamente seguiti — proseguì lui — soprattutto da simili ceffi. Ma non mi mollano. — E sospirò di nuovo.

— Ma di solito ti senti al sicuro quando Nelle è con te — osservò Jake.

L'altro scosse il capo. — Oggi no. Per tutto il giorno ho avuto un senso di pericolo incombente. Sgradevolissimo. Magari passerà. Lo spero.

— Ne sono convinta — dichiarò Helene, incoraggiante. — A volte anche a me succede, ma poi va via.

Nelle le rivolse un'occhiata di gratitudine.

— Davvero? — chiese Tootz. — Le capita mai di essere seguita?

— Molto spesso — gli assicurò Helene.

Lui si rasserenò e per un poco discussero di Steinbeck, della situazione in Cina e delle tendenze del teatro moderno.

Poi Nelle si alzò e sorrise al marito. — Io andrei a fare un giretto con Jake, la signorina Brand e l'avvocato Malone.

Lui ricambiò il sorriso. — Ma certo.

Nelle andò a prendere un soprabito e i tre si alzarono per congedarsi.

— Sono lieto che i cavalli non le diano fastidio — osservò Tootz rivolto a Helene.

Lei rimase sconcertata, ma solo per un attimo. — Fastidio? Ma io adoro i cavalli.

Lui parve molto compiaciuto. — Certe volte ho l'impressione che Nelle disapprovi. Forse non dovrei tenerli in casa ma non ho altro posto. Mi rendo conto che è scomodo, ma non posso farci niente. — Una breve pausa e aggiunse, quasi sulla difensiva: — E poi a me piacciono.

— Anche a me — dichiarò Helene.

— Sarei lieto che tornasse a trovarmi, e mi raccontasse dei suoi.

— Lo farò senz'altro — promise lei.

Per un paio di minuti continuarono a parlare dei cavalli di Henry Gibson Gifford, e con tale convinzione che Jake si scoprì a guardarsi attorno per vedere dov'erano. Poi Nelle salutò l'anziano marito con tale dolcezza e affetto che Jake provò una specie di nodo alla gola. Infine presero l'ascensore.

— Ma insomma — sbottò Helene mentre scendevano — perché non dovrebbe tenersi i cavalli nel soggiorno se a lui va bene così?

— Da quanto tempo è in questo stato? — si informò Malone.

— Dall'epoca del... no, dalla notte dell'incendio delle scuderie. È stata l'ultima goccia. È successo tutto quasi contemporaneamente. Ha perso il suo patrimonio, poi le scuderie sono andate distrutte, e c'erano dentro i cavalli. Lui è stato malissimo per parecchio tempo, poi sono riuscito a ottenere il contratto per la Nelle Brown Revue e pareva che lui si fosse rimesso, ma poi i cavalli hanno cominciato a frequentare il soggiorno.

— Prima organizzava corse lungo il Drive — aggiunse Jake — e i ragazzi degli studi ci scommettevano su e poi gli telefonavano per sapere chi aveva vinto. E lui era seccatissimo per via del traffico che intralciava i suoi cavalli. Ma poi, quando ha cominciato a essere seguito da certi biechi indi-

vidui, ha rinunciato alle corse. Adesso se li tiene in casa e basta. A mio parere quelle bestie non fanno abbastanza moto.

— Vita dura — si limitò a commentare Malone.

— E perché, poi? — protestò Nelle. — Lui è felice. Sì, ha qualche allucinazione, ma niente che lo agiti, salvo il fatto che gli secca sentirsi pedinato. Non esce mai di casa se non con me. Ma lui ci si trova bene, anche se resta solo per parecchio tempo, e quando sono fuori gli telefono spesso. È perfettamente sereno, i cavalli non disturbano nessuno e lui li adora.

— Intendevo dire che è dura per lei — precisò Malone.

— Ma figuriamoci — ribatté Nelle. — Anche a me piacciono i cavalli.

Salirono a bordo della lunga, elegante auto di Helene e si avviarono in direzione sud.

Malone, sul sedile posteriore, buttò da parte il cappello e accese un sigaro. — Nelle — chiese — come sono cominciate queste fissazioni di Tootz? Ho bisogno di sapere come sono andate precisamente le cose.

Lei lo fissò, — Perché?

— Semplice curiosità.

Nelle aggrottò la fronte. — Be', vediamo. Ci trovavamo alla villa di Maple Park quando c'è stato il crollo delle azioni. Il giorno prima eravamo ricchi e il giorno dopo sul lastrico. Per Tootz fu un colpo spaventoso, ma la cosa più terribile era che non diceva niente, non so se capisce quel che...

— Sì. Continui.

— Poi c'è stato l'incendio delle scuderie. Si è appurato che non era doloso, come invece aveva insinuato la stampa. Una cosa atroce, Malone. Tutti i cavalli intrappolati là dentro. Tootz ha tentato di andare a salvarli e Bigger e un vigile del fuoco hanno dovuto trattenerlo a forza, e alla fine si è reso conto che non poteva far nulla e se n'è rimasto là, a guardare le fiamme che divoravano tutto. Bigges e io l'abbiamo fatto rientrare in casa e pareva che lui non si rendesse più conto di niente. Poi l'abbiamo portato all'appartamento qui in città, in modo che non potesse vedere le tracce dell'incendio, o sentirne l'odore. E quando siamo arrivati qui ha avuto una specie di collasso. — Si interruppe, fissando nel vuoto.

— E poi? — la sollecitò Malone.

— Ho chiamato il medico: ha detto che tutti quegli ultimi avvenimenti gli avevano dato un grave trauma, che per qualche giorno bisognava tenerlo sotto sedativi, ma che poi si sarebbe ripreso.

— Secondo il medico si sarebbe ripreso?

— Sì. Aveva solo bisogno di quiete e riposo. Mi ha dato la ricetta di un

qualche tranquillante e io mi sono precipitata in farmacia a prenderlo, e così mi sono accorta che nel portafoglio avevo venti dollari, ed erano tutto quel che ci restava. Così la mattina dopo ho telefonato a McIvers e gli ho chiesto: «Pensi che Goldman sia ancora disposto a sponsorizzare il mio programma?» E lui ha risposto: «Non ci penserebbe su neanche un istante, ma dici sul serio?» e io ho detto di sì. Così lui si è messo in contatto con Goldman e io sono andata a firmare il contratto. Poi mi sono resa conto che avevo bisogno di qualcuno che tutelasse i miei interessi e mi è venuto in mente Jake che era stato il manager di Dick Dayton e così mi sono rivolta immediatamente a lui. — Fece un'altra pausa.

— Accidenti! — esclamò Jake, ammirato. — Questa sì che è arte drammatica.

— Torniamo a Tootz — suggerì Malone.

— Be', il giorno che ho firmato il contratto... — Nelle respirò a fondo. — Ero così felice perché sarebbero arrivati in casa parecchi quattrini, così sono corsa a casa e ho mostrato il contratto a Tootz dicendo; «Non è magnifico?». E anche lui era molto contento. E quella sera stessa ha detto che bisognava ordinare dell'avena. «E perché?». Ho chiesto io. «Per i cavalli» ha risposto accennando in giro, e andava avanti a parlarne. Io mi sono precipitata da Bigges. «Oddio, è ammattito, cosa dobbiamo fare?». E lui ha detto che temeva appunto qualcosa del genere, e da allora Tootz è in queste condizioni, e Bigges è sempre rimasto con noi.

— E i tizi che lo seguono? — volle sapere Malone.

— Quello è stato in seguito, parecchio tempo dopo. Un giorno Tootz è andato a far quattro passi e al ritorno ha detto che due uomini gli erano stati appresso. E noi gli abbiamo creduto perché lui pareva convintissimo e dopotutto parecchia gente ci aveva rimesso dei bei quattrini per colpa del suo fallimento. Così in seguito sono uscita con lui ma non ho mai notato persone sospette e alla fine ho capito che nessuno si sognava di pedinarlo. Ma da allora lui non ha più voluto muoversi di casa senza di me. Ma non è veramente squilibrato, Malone. Voglio dire, non al punto di dover essere rinchiuso da qualche parte. È sereno, nessuno lo segue quando lo accompagno, ed è affezionatissimo ai suoi cavalli. A parte queste due piccole fissazioni, è perfettamente normale.

— Ma certo che non è pazzo — la rincuorò Helene. — È solo un po' diverso dagli altri.

— Oh, Jake — gemette Nelle, angosciata. — Se Tootz dovesse venire a sapere di questa storia!

— Non ne saprà niente — assicurò lui. — Penserà Malone a sistemare tutto.

— Ma certo — confermò il penalista. — Nessuna difficoltà. Tutto parte del normale servizio.

— Davvero, Malone? — chiese Nelle.

— Scoprirò chi ha ucciso Paul March, ammesso che questo possa servirci in qualche modo. Poi rintraccerò le famose lettere e gliele farò riavere. Si sente più tranquilla, adesso? — Il tono era di serena convinzione.

— È già qualcosa — riconobbe lei. — Ma come conta di muoversi?

— Questo è l'unico aspetto che non ho ancora messo a punto. Dove si va a farci un goccetto?

Helene suggerì un locale in Oak Street, poi aggiunse: — Chi poteva voler uccidere March, Nelle?

— Chiunque lo conoscesse — fu l'immediata, agra risposta.

— Vediamo di restringere il campo — propose Malone. — Che ne sa della sua vita privata?

— Praticamente nulla, salvo che ne ho fatto parte per un certo periodo.

L'avvocato ebbe un borbottio disgustato.

— Sai — disse a un tratto Jake mentre Helene svoltava in Oak Street — dovrebbe essere possibile raccogliere informazioni nella casa dove abitava. Nessuno può conservare un minimo di intimità, là dentro. È come vivere in uno zoo.

— Potremmo interrogare tutti gli inquilini — suggerì Helene.

— Già, sbandierando il fatto che sappiamo che c'è stato un omicidio — la rimbeccò Jake.

Rimasero tutti zitti mentre Helene riusciva miracolosamente a posteggiare la macchina.

— Be' — propose lei — perché non ti trasferisci là e fai qualche domanda discreta?

— Neanche da pensarci. Mi conoscono tutti, da quelle parti. Si metterebbero subito in sospetto.

— E va bene, accidenti — concluse lei seccata. — Ci pianterò le tende io.

Gli altri tre la guardarono a occhi sbarrati.

— Helene, sei straordinaria — affermò John J. Malone.

— Prendo alloggio in quella casa e farò amicizia con tutti quelli che ci abitano — annunciò lei. — E se dubitate che ci riesca, la vedrete. È garantito che riuscirò a cavarne tutti i possibili segreti della vita di Paul March.

— Potrebbe funzionare — mormorò Jake. — Sì, potrebbe funzionare davvero.

Nelle Brown guardava Helene con aria perplessa. — Ma, signorina Brand... lei praticamente non mi conosce. Perché prendersi tutta questa briga per una persona che non ha mai visto prima d'oggi?

Helene le lancio un'occhiata affettuosa. — Perché mi piace come canta e voglio continuare a sentirla alla radio. O, se preferisce, perché ho apprezzato il modo in cui ha baciato Tootz, poco fa. E adesso andiamo a berci su.

9

Circa un'ora dopo Nelle telefonò a casa e seppe che suo marito era a letto e dormiva tranquillo.

— Non è necessario che rientri subito — annunciò, tornando al tavolino. — Vediamo di trovare un posto più simpatico dove andare a bere.

Helene se ne fece venire in mente una mezza dozzina, senza alcuno sforzo; così ne scelsero uno.

— Signor Malone, chi può aver ucciso Paul March? — chiese Nelle.

— Ma non riesci a pensare ad altro? — gemette Jake. — E poi nessuno lo chiama signor Malone.

— Tu riusciresti a pensare a qualcos'altro? — replicò lei.

— No — ammise lui.

— Mi racconti come ha fatto a diventare una diva della radio — intervenne Helene, per cambiare argomento.

Jake ebbe un altro gemito. — Oddio, siamo daccapo a ieri sera.

Nelle non gli badò. — Be', ho frequentato una scuola di suore, a Quebec, dove...

— No, non quella versione — insorse Jake. — L'altra, dove sei nata in un'antica piantagione della Lousiana.

— Ma la storia di Quebec è più carina — obiettò lei.

— Ma l'altra è più divertente.

— Be' — ricominciò Nelle. — Un giorno, quando cantavo nel coro di Ottumwa, nello Iowa...

— Cosa si prova a partire a razzo verso il firmamento della fama? — intervenne Malone.

— Che immagine banale — lo interruppe Helene. — E poi per partire a razzo bisogna che qualcuno ti accenda la miccia sotto.

Seguì qualche istante di imbarazzo.

— Sapessi dove sono finite quelle lettere — riprese poi Nelle — mi sentirei tanto più tranquilla.

— Ci risiamo — sospirò Jake. — Allora, Malone: dove sono le lettere?

— Quanto a questo, dov'è il morto? — ribatté l'avvocato allentandosi la cravatta e asciugandosi la fronte.

— A che serve un delitto senza il cadavere? — rincarò Helene. — Come si fa ad *habeas* un *corpus* se non si trova il corpo?

— Le tue cognizioni di terminologia legale sono alquanto confuse — commentò Malone — ma l'intenzione è apprezzabile.

— Ha bisogno di un bicchierino per schiarirsi le idee — spiegò Jake rivolgendo un cenno al cameriere.

Malone si protese sul tavolino fissando Nelle. — Chi era al corrente del fatto che March stava ricattandola?

— Solo Jake.

— E come si è messo in contatto con lei, March?

— Per lettera. Mi è arrivata ieri pomeriggio durante le prove. Solo poche parole scritte con una matita morbida su un foglietto. L'ha consegnata un fattorino della Western Union.

— Quanto pretendeva?

— Solo cinquecento dollari — rispose Nelle — ma sempre troppo.

— Non saprei — intervenne Jake. — Conoscendo la tua vivida immaginazione, sono pronto a scommettere che quelle lettere valgono molto di più.

— Che ne ha fatto del biglietto? — chiese Malone.

— L'ho infilato tra le pagine del copione e non appena mi è stato possibile allontanarmi un momento sono andata alla toilette delle signore, l'ho fatto a pezzetti e l'ho fatto sparire nel gabinetto.

— E non ti è passato per la mente che distruggevi una prova che avrebbe potuto spedire March al fresco per estorsione? — chiese Jake.

— Mi è parsa invece un'ottima idea — rispose lei, depressa.

— Immagino che la grafia fosse quella di March — osservò Malone.

— Oh, sì. E comunque c'era la sua firma per esteso. Sempre tuo, Paul March.

— Qualcun altro ha avuto per le mani il copione?

— No, prima che distruggessi il biglietto.

— Un momento — intervenne Jake. — Nelle, il tuo copione. Non l'hai più trovato, ricordi?

Le sopracciglia di lei si inarcarono, interrogative.

— È scomparso subito prima della trasmissione. E nessuno l'ha più visto.

— Sì, è vero — riconobbe lei, soprappensiero. — Ma, Jake, è successo dopo che avevo stracciato il biglietto. Lo so per certo.

— Zitti tutti un momento e lasciatemi riflettere.

Seguì un silenzio carico di attesa. Dopo un altro bicchierino lui rialzò lo sguardo, la fronte aggrottata.

— Sta arrivando a qualcosa — mormorò Helene speranzosa.

Jake non le badò. — Nelle, hai detto che il biglietto era scritto a matita. Sto pensando al tipo di carta che si usa per i copioni. Non pensi che potrebbero esserci rimaste delle tracce?

— Tracce?

— Ma sì, hai detto che il messaggio era stato scritto con una matita morbida. Tu l'hai infilato tra le pagine del copione. È possibile che delle tracce di grafite siano rimaste sul foglio e che, servendosi di uno specchio, qualcuno sia riuscito a decifrare le parole?

— Mi sembra un po' complicato — rifletté Malone — ma capisco quel che intendi. — Fece una pausa. — Ma se è andata così chiunque può essere venuto a sapere del ricatto... chiunque abbia preso il copione.

— Ossia una qualsiasi delle persone che hanno a che fare con il programma — continuò Jake. — E se è per questo che il copione è sparito, è sicuro che chi l'ha preso non teneva semplicemente all'autografo di Paul March.

Malone tirò un sospiro. — Questo non ci porta a nulla. Se qualcuno ha ammazzato March per mettere le mani su quelle lettere e quindi ricattare Nelle, l'unica è stare ad aspettare che si faccia vivo. E se questo qualcuno ha commesso il delitto per far sparire quelle lettere e proteggerla, anche in tal caso presto ne avrà notizia.

— E in tal caso che faccio?

— Bruci le lettere e tenga la bocca chiusa.

— Ma se mi accusassero dell'omicidio di Paul? — chiese Nelle, pallida.

— Non se ne dia pensiero — la rassicurò Malone. — Ci penso io a farla assolvere.

— Ma non è questo che mi preoccupa — dichiarò lei, angosciata. — Sarebbe terribile se Tootz venisse a sapere... Non me ne importa niente di venire arrestata, e neanche del programma, o dello scandalo. Ma Tootz deve assolutamente restare all'oscuro. E così pure Baby.

— Cosa c'entra Baby? — domandò Jake.

— Te l'immagini cosa penserebbe se scoprisse che ho avuto una relazione con Paul e poi venissi accusata di averlo ucciso? Baby è così giovane.

— Al diavolo, ne ho abbastanza. Andiamocene al Colony Club — propose Jake.

Il cielo andava ingrigendo quando depositarono Malone al Loop Hotel, dove alloggiava da quindici anni, e riaccompagnarono Nelle a casa sua. Poi Helene puntò verso nord. A un certo punto Jake sentì le palpebre terribilmente pesanti e chiuse brevemente gli occhi. Quando li riaprì scorse, al di là del finestrino, il ben noto paesaggio di Maple Park. Si riscosse bruscamente.

— L'unico sistema per sopravvivere al tuo modo di guidare è dormire — commentò. — Ma che ci facciamo da queste parti?

— Devo cambiarmi e riempire una valigia. Hai dimenticato che mi trasferisco in Erie Street?

Jake rifletté per qualche istante. — Sei sicura di volerlo fare?

— Niente potrebbe impedirmelo.

Era quasi mezzogiorno quando entrarono nel vestibolo dell'edificio di Erie Street. Helene, come sempre, era impeccabile in un abito a giacca bianco, di taglio sobrio e perfetto, che chiaramente doveva essere costato almeno un quarto di uno stipendio medio.

Molly Coppins, custode e responsabile del casamento, una bionda di generose proporzioni, un po' appassita ma molto cordiale, che al momento rivelava qualche segno di spranghetta, stava riordinando delle carte. Si mostrò lietissima di fare la conoscenza di Helene Brand.

— Tutti gli amici del signor Justus sono i benvenuti.

— A volte si sente un po' sola — raccontò Jake. — Faccia in modo che veda gente.

— Lasci fare a me — replicò sorridendo Molly Coppins. — Jake, ho un solo appartamento libero che faccia al caso della signorina. Molto piacevole. Ed è un caso fortunato perché l'inquilino se n'è andato giusto ieri.

Tirò fuori un enorme mazzo di chiavi e li precedette attraverso un dedalo di passaggi, su per una rampa di scale e lungo un corridoio fermandosi poi davanti a una porta contrassegnata dal numero 215.

10

— È uno dei migliori — annunciò Molly. — Farò lavare le tende, naturalmente.

Jake si lasciò cadere in una logora poltrona e si guardò attorno, inebetito. Era un grande locale quadrato con due enormi finestre da cui si accedeva alla scala antincendio, e che davano sul retro della casa di rimpetto.

C'era un caminetto di marmo, un po' sciupato ma ancora bello, al momento ingombro di un mucchio di giornali vecchi, un sofà, un divano-letto in un angolo, e uno scrittoio nell'angolo opposto. Nessuna traccia dell'inquilino precedente.

— Ma qui non ci abitava Paul March? — chiese in tono noncurante.

Molly annuì. — Simpatico giovanotto, ma terribile donnaiolo. Se n'è andato di punto in bianco.

— Ah, sì?

— Neanche è passato a salutarmi — continuò lei. — È stato fuori tutta la notte, l'altro ieri, e la mattina ha riempito una valigia e se n'è andato senza dir niente a nessuno. Però mi ha fatto avere un biglietto, con l'affitto arretrato e cinque dollari extra, pregandomi di imballare la sua roba e spedirla a Honolulu presso l'American Express.

— Senti senti — commentò Jake in tono del tutto neutro.

— Le piace? — domandò Molly a Helene. Pareva che affittarle quel monolocale fosse la cosa a cui tenesse più al mondo.

— Va benissimo, è adorabile. Intendo occuparlo subito.

Risolsero subito la parte burocratica: contratto, anticipo e ricevuta. Molly garantì che l'indomani ci sarebbero state le tende pulite, quindi se ne andò.

— Non è necessario che abiti davvero qui — osservò poi Jake.

Helene non raccolse. — Jake, Honolulu è parecchio lontana.

— Questo è sicuro — convenne lui. — Ora che l'American Express si stufa di aspettare che Paul March si faccia vivo e rispedisca indietro la sua roba, nessuno si darà più il minimo pensiero per lui.

— Qualcuno si dimostra di estrema modestia in questo omicidio — riflettè pensosa Helene. — Be', aiutami a disfare il mio bagaglio.

Ne tirarono fuori una schiera di vestiti che avrebbero fatto invidia a una star di Hollywood. Helene piazzò una bottiglia di whisky sul ripiano della cucina e mise via la valigia vuota.

— Domani — decise poi, guardandosi attorno — andrò ai grandi magazzini a procurarmi qualche soprammobile e cosette del genere. Diventerà un posticino di grande raffinatezza.

Scomparve nella cabina armadio, ne riemerse in un pigiama rosa chiaro e aprì la bottiglia del whisky.

— Un nido delizioso, mia cara — osservò Jake prendendo posto sul divanetto. — Dove lo sistemiamo il pesce rosso?

Lei riempì due bicchieri, li depose sul tavolinetto e sedette accanto a lui.

— Che sistema geniale per evitare qualsiasi ricerca di Paul March — commentò.

— Geniale e semplice. Se qualcuno venisse a chiedere di lui, posto che a qualcuno interessi sapere dov'è, si sentirà dire che è a Honolulu.

Lei ebbe un sospiro. — Jake, tu dove lo nasconderesti un cadavere?

— Non mi sono mai trovato a dover affrontare un simile problema, ma ci penserò su. Helene, perché te la sei filata da me?

— Perché ero innamorata di te — rispose lei tranquilla. — Ma se dovessi far sparire un cadavere, dove lo piazzeresti?

— All'obitorio della Cook County: l'ultimo posto dove si penserebbe di andare a cercarlo. Ma dici sul serio?

— Certo che dico sul serio. Ma temo che sarebbe una perdita di tempo.

— Cosa? Essere innamorata di me?

— No. Andare a cercare Paul March all'obitorio della Cook County.

— Maledizione, se continui a cambiare argomento vado a trovarmi un'altra ragazza. E mi ami ancora?

— Naturale. Dev'essere pur finito da qualche parte. Un cadavere non può volatilizzarsi.

— Senti, lascia perdere per qualche minuto la salma di Paul March e concentrati su di me. Di delitti ne succedono tutti i giorni dell'anno feste comprese, ma un momento come questo potrebbe non ripetersi.

— D'accordo. Sposiamoci.

A Jake sfuggì di mano il bicchiere che si rovesciò sulla moquette.

— Parli seriamente?

— Sicuro. Ma se continui a sprecare in questo modo dell'ottimo whisky potrei cambiare idea. — Andò a prendere uno strofinaccio in cucina, diede un'asciugata alla moquette e riempì nuovamente il bicchiere di lui. — Non toccarlo finché non sei certo di riuscire a tenerlo in mano.

— Ma Helene — protestò Jake, frastornato — non è possibile.

— Possibilissimo, salvo che tu già abbia una moglie e cinque marmocchi a Dubuque — replicò lei in tono fermo.

— Ma tu sei ricca — obiettò lui, ancor più frastornato.

— Buon Dio, e per questo dovrei diventare una vecchia zitella?

— Non sarebbe giusto — insisté lui, pochissimo convincente.

— Jake, intendi rifiutare la mia mano?

— Maledizione, Helene, non potrei mai inserirmi nella tua vita.

— A me sembra di inserirmi molto bene nella tua — rifletté lei. — Ma, Jake, tu mi ami?

Lui ci pensò su un istante. — Sì, direi di sì. Sì, senz'altro.

— E allora se io sono innamorata di te e tu di me, non ci resta che sposarci.

Effettivamente era un concetto lineare e perfettamente accettabile.

— Be'... — mormorò lui dopo un po'.

— Stai scoraggiandoti — fece notare Helene. — Jake, quando e dove andiamo a sposarci?

Lui meditò intensamente. — Se partiamo subito potremmo arrivare a Crown Point stasera.

— Ottimo — approvò lei. — E adesso bevi pure.

Il whisky lo aiutò, ma era ancora molto scosso.

— Helene — tentò di nuovo. — I tuoi quattrini.

Lei sospirò. — Be', se devi fare tanto lo schizzinoso, posso sempre distribuirli in giro. Conosco un sacco di gente a cui farebbero comodo. Ma sarebbe tanto più piacevole tenerceli. Non immagini quante cose simpatiche si possono fare disponendo di grana.

— Ne ho una vaga idea, ma...

— A questo serve: a spassarsela. E tu continuerai a fare il press agent perché se molli il tuo lavoro io mollo te. Mi piace la tua attività. Mi dà modo di conoscere tanta gente.

— Be', certo che...

— Oh, Jake, non farmi sentire in colpa perché ho un patrimonio alle spalle. Non posso farci niente. Mi ha sempre procurato delle gran seccature e se adesso dovesse costituire un ostacolo anche tra noi, proprio non lo sopporterei. Su, siamo ragionevoli.

— D'accordo — si arrese lui. — Saremo ragionevoli. Ma racconterò a tutti che ti sposo per i tuoi quattrini. Nessuno potrebbe mai immaginare altri motivi.

— Se dobbiamo andare a Crown Point sarà bene che mi cambi, a meno che tu voglia un matrimonio con la sposa in pigiama.

— Sarebbe un risparmio di tempo, ma potrebbe sembrare un po' plateale — ammise lui.

Helene lo fissò negli occhi per un lungo momento. — Non riesco a crederci. Sono davvero qui, insieme a te, e non ci lasceremo mai più. Quanto tempo senza vederti!

— I diciotto mesi più lunghi della storia.

— Forse ci vorrebbe un abito nuovo — osservò lei dopo una breve pausa. — Ma lasciamo perdere. Ho te, non si può aver tutto. Be', Jake, se ci sposiamo quest'oggi potresti anche baciarmi...

Lui eseguì, dicendosi che quell'anno e mezzo era davvero stato un'eternità.

— Jake — riprese Helene. — Jake, secondo te come hanno fatto a portar via di qui il corpo senza...

In quel momento si sentì bussare con gran decisione. Helene andò ad aprire: Molly.

— Una telefonata per il signor Justus. Signorina Brand, il citofono è qui accanto alla porta. Tre squilli significano che la vogliono al telefono.

L'apparecchio era al piano terra.

Jake si precipitò giù, facendo due scalini alla volta. Poteva trattarsi solo di Nelle o di John Joseph Malone. Guai in vista in entrambi i casi.

Era Nelle. Voce tesa, agitatissima.

— Jake, hai già cenato?

— No, ma...

— Jake, devo assolutamente parlarti. Troviamoci tra mezz'ora al Ricardo's. Porta quella bionda, se puoi: ha cervello. E anche Malone, se riesci a rintracciarlo.

— Ma, Nelle...

— Ho scoperto chi è stato — lo interruppe lei. — Le lettere. Le mie lettere. So chi le ha.

E riagganciò prima che lui potesse dire altro.

11

— Non importa — lo consolò Helene. — Ci sposiamo domani. E sarà simpatico scoprire chi è l'assassino.

Mentre lui era al telefono aveva indossato un abito chiaro e fresco. Passarono a prendere Malone al suo albergo, al Ricardo's chiesero un tavolo d'angolo e aspettarono Nelle.

— Immagino che sia un bel sollievo per lei — commentò Jake poco convinto.

Malone lanciò un'occhiata verso l'ingresso. — Non si direbbe.

Nelle stava dirigendosi verso il loro tavolo, cupa in volto.

— Quel lurido verme — esordì mentre prendeva posto. — Quello schi-

foso doppiogiochista ipocrita e bastardo. Avrei dovuto immaginarlo. Nessun altro al mondo avrebbe escogitato un tiro più ignobile. E ho sempre pensato che avesse una faccia da assassino. Ma se crede anche solo per un attimo di riuscire a farla franca...

— Bevi qualcosa e ripiglia fiato — suggerì Jake.

Lei accolse il consiglio. — Ma io non ci sto, al suo gioco. Mi venga un colpo se accetto!

— Menu? — propose il gentile cameriere italiano.

— Ci lasci in pace — rispose distrattamente Nelle.

— Le venga un colpo se accetta cosa? — domandò Helene.

— Avrei dovuto capirlo fin dal primo momento che era lui ad avere le lettere!

— E va bene. Ottimo crescendo di tensione. Chi è? — tagliò corto Jake.

Nelle lo fissò. — John St. John, naturalmente.

Il cameriere approfittò del silenzio che seguì per ricomparire con il menu.

— Tra un po' — gli disse Jake. — Ci porti ancora da bere.

— E poi — riprese Nelle — cercare di inchiodarmi con un contratto del genere!

— Datti una calmata e ricomincia dal principio — ordinò Jake.

— Mi ha telefonato dicendo che doveva parlarmi di una faccenda urgente. È venuto a casa nostra... Tootz stava facendo un sonnellino. E mi ha detto di avere lui le lettere.

— Te l'ha detto? Ma è in pratica un'ammissione di colpevolezza! — sbottò Jake.

— E con ciò? — intervenne Malone. — Non potete certo denunciarlo.

— Non ha spiegato come le ha avute, ma ha affermato che comunque la cosa non mi riguardava — continuò Nelle. — E ha aggiunto che non voleva crearmi difficoltà. Difficoltà! Quell'infame...

— Lascia perdere le tue personali opinioni — l'interruppe Jake.

Nelle non gli badò. — È una carogna — inveì. — Un lercio individuo. Mi fa senso. Ostenta il suo bell'accento raffinato e poi è nato nel Nebraska. Ed è freddo come un merluzzo.

— Come fai a saperlo? — chiese Jake, interessato.

— Per sentito dire — replicò lei, indignata.

— Be', che ne so io? Dopotutto c'è stato un periodo in cui il tuo programma non era ancora piazzato.

Helene si affrettò a intervenire. — Ma come faceva a sapere delle lettere

e che Paul March la ricattava?

— A questo arriveremo poi — borbottò Jake. — Adesso voglio sapere cos'ha in mente St. John. Vai avanti, Nelle.

— Un contratto del genere! — Era inviperita. — È una congiura, ecco. E se lui crede di poter vendere il programma a Givvus... sai, Jake, quello del sapone... gli ha dato di volta il cervello. Givvus, figuriamoci! — Ed emise un suono protratto e disdicevole.

— Come trama può essere efficace — osservò Jake — ma proprio non la sai raccontare. Provaci di nuovo, possibilmente dall'inizio.

Lei aspirò a fondo, prese un sorso e accese una sigaretta. Jake ebbe l'impressione che stesse mentalmente contando fino a dieci.

— Parti dal contratto — aggiunse.

— Sarebbe un contratto in esclusiva con St. John. Sai bene di che si tratta, Jake. Controllo assoluto sulla mia attività, tutti i contratti devono essere approvati da lui, tutti i compensi vengono incassati da lui e a me verrebbe un tot alla settimana.

— Buon Dio — ansimò Jake.

— Appunto — confermò Nelle.

— Ma in tal caso — osservò Helene, scandalizzata — St. John potrebbe intascarsi tutto quanto e a lei passare cinquanta dollari la settimana.

— Sicuro — confermò Jake. — O anche dieci dollari. Ci sono stati altri casi del genere, ma di solito si trattava di pivelli promettenti che si erano messi nelle mani di un filibustiere senza sapere a cosa andavano incontro.

— Ricatto — esplose Nelle. — Ricatto bell'e buono.

— E com'è questa storia di Givvus?

— È parecchio che St. John vuole vendergli il programma — spiegò Nelle. — Givvus è il suo cliente prediletto e, così com'è messo il programma adesso, lui, St. John, non ci guadagna. Se invece lo vende personalmente a Givvus si becca un mare di quattrini in provvigioni.

— Be', ma riferendoci solo a questo aspetto della cosa, per lei cosa cambia? — volle sapere Malone.

— Goldman è una persona simpaticissima, e con lui tutto fila liscio. Ci lascia montare il programma come crediamo, noi lasciamo che lui si gestisca la sua fabbrica di cioccolatini e non ci sono mai grane. Ma se fosse St. John ad avere le redini in mano, a nome di Givvus, diventeremmo tutti pazzi. E inoltre — concluse — è una questione di principio.

Il cameriere ricomparve con il vassoio dei bicchieri e mostrò speranzoso il menu.

— Poi — gli disse Jake. E a Nelle: — Senti, non può riuscirci. Goldman ha l'opzione.

Lei assentì. — Già, ma scade domani sera alle sei. Goldman e Joe McIvers sono così pappa e ciccia che non si preoccupano dell'effettiva data di scadenza del contratto. Goldman voleva fare il gran gesto di firmarlo in occasione della trasmissione di venerdì prossimo, con tanto di foto per la stampa. St. John lo sa, e sa anche che, scoccate le sei di domani, può passarlo alla Givvus.

— Be', possiamo metterci in contatto con Goldman, domani, e sistemare la cosa prima che l'opzione scada — osservò lentamente Jake. — E Givvus potrà andare a vendersi le sue saponette dove gli pare.

— Ci ho pensato anch'io — replicò Nelle. — Ma, in primo luogo, Goldman è andato a pesca chissà dove, sul Brule River; Joe è con lui e non rientra prima di dopodomani. E, in secondo luogo, le lettere.

— Vale a dire? — chiese Malone.

— Le lettere che St. John ha in mano. Non so come le abbia sottratte a Paul March, però le ha, ed è questo che conta. Mi ha avvertita che se tento di mettermi in contatto con Goldman o con Joe, o non accetto le sue condizioni, lui spedisce metà delle lettere a Tootz e l'altra metà a Goldman.

— E posso immaginare come la prenderebbe il buon Goldman se venisse a sapere che hai fatto qualcosa di più riprovevole dell'infilare monetine fasulle in un telefono pubblico — mormorò Jake. — Bell'imbroglio. St. John ti ha legato mani e piedi.

— Lasciatemi riflettere un momento — disse Malone. — Cosa pretende da lei questo tizio?

— Ha già organizzato di nascosto, in gran segreto, un'audizione per Givvus, domani. E Givvus arriva in aereo appositamente, dall'Est. Allo studio quasi nessuno ne sa ancora nulla, e assolutamente nessuno all'agenzia. Prove alle undici e audizione nel pomeriggio.

— Ma se Givvus è bell'e pronto a firmare il contratto — obiettò Jake — perché diavolo pretende un'audizione? Non ha mai ascoltato il programma alla radio?

— Vuole sentire come verranno presentate le sue saponette, immagino. Non so altro. Dovresti chiederlo a St. John.

— Me ne guardo bene. Neanche l'ora chiederei, a quello. Malone, che si fa?

— Ancora non lo so, salvo riuscire a dimostrare che St. John ha liquidato Paul March... e in tal modo Nelle sarebbe al sicuro... ma dovremmo far-

cela tra adesso e domani pomerìggio, prima che scada l'opzione.

— Una cosetta da niente — sbuffò Jake. — Certo, non sappiamo neanche dov'è il morto. E inoltre St, John potrebbe non entrarci affatto.

— Ma deve per forza essere stato lui! — esclamò Nelle. — Quello è un assassino nato.

— Lasciatemi riflettere — ripeté Malone.

— Certo, rifletti pure — lo incoraggiò Helene. — Noi stiamo qui a guardarti.

Il cameriere riapparve. — Forse adesso, i signori...

— Senta — gli comunicò Jake in tono secco — non appena siamo pronti a fare le ordinazioni le mandiamo un telegramma.

— Ma gli spezzi il cuore — lo rimproverò Helene.

— Sentite — riprese a un tratto Nelle — non potremmo tentare un bluff?

— Potremmo anche — convenne Jake. — Ma secondo me quello continuerà a sventolarci il menu sotto il naso fino a che non avremo ceduto le armi fornendogli le ordinazioni cui aspira.

La replica di Nelle fu breve, significativa e di buon impatto.

— Potremmo dire a St. John che abbiamo trovato il cadavere di Paul — continuò poi, più calma — e che sappiamo che è stato lui a fargli la pelle, e che se non restituisce le lettere e lascia perdere quest'audizione andiamo a denunciarlo alla polizia.

— Splendido — approvò Jake. — E sai quanto sarebbe entusiasta la polizia. Quale delitto? Quale cadavere? Chi è stato? Dimostratelo. Dov'è Paul March? Partito per Honolulu con bagaglio al seguito. E anche se potessimo dimostrare che è stato commesso un omicidio, St. John sa benissimo che per farlo dovremmo scoperchiare la storia delle lettere e tutto il resto.

— Be', non riesco a farmi venire in mente altro — si scusò Nelle. — Come vanno le sue riflessioni, Malone?

— A mio parere — rispose l'avvocato passandosi un fazzoletto sul viso — la cosa più opportuna è che lei stia al gioco. Accetti di fare l'audizione e cerchi di rimandare il più possibile la firma del contratto.

— E a cosa dovrebbe servire?

— Se Goldman lo rinnova in tempo, St. John si ritroverà con un pugno di mosche. Non potrà cavar fuori le lettere senza danneggiare un elemento molto prezioso per la sua agenzia, il che non gli gioverebbe affatto. L'unica sua possibilità consiste nell'ottenere un contratto firmato da Givvus un attimo dopo che l'opzione di Goldman è scaduta.

— Giustissimo — approvò Jake.

— Quindi — continuò Malone — lei, Nelle, gli dia corda. Io domani raggiungo in aereo il Brulé River, cerco di scovare Goldman e gli faccio rinnovare il contratto prima che St. John arrivi al sodo. Per quel che potrà risultargli lei non avrà mosso un dito per mettersi in contatto con Goldman e il suo giochetto va all'aria.

— E le lettere? — insisté Nelle.

— Come ho detto, non potrà sfruttarle senza tradire gli interessi della sua agenzia. E a quel punto sai che ci può fare con quelle missive e con il suo contratto in esclusiva!

— Malone — Helene era ammiratissima. — Sei un genio.

Lui accennò un breve inchino. — Stiamo però a vedere se riesco a rintracciare Goldman domani. Io penso di sì. A ogni modo, perdiana, ce la metterò tutta.

— E io spero che ti sarà di lezione — osservò Jake severo, rivolto a Nelle.

— Puoi contarci. Non scriverò mai più neanche una lettera al direttore. Ma dov'è finito il cameriere? Adesso ho fame.

Si guardarono attorno. Dal cameriere neppure l'ombra. — Probabilmente è andato a cena fuori — commentò Helene.

Malone diede un'occhiata all'orologio. — Probabilmente è andato a dormire.

— Spero che non aveste nessun impegno particolare per stasera — si scusò Nelle.

— Oh, contavamo semplicemente di sposarci — rispose Jake, seccato.

Malone ebbe una risatina di cortesia. — Buona questa.

Le mani di Jake si serrarono a pugno. — Adesso basta. Il prossimo individuo, uomo o donna che sia, che mi dà questa risposta, si ritrova con la testa insaccata tra le spalle. E non sto facendo dello spirito!

12

Jake iniziò quella che in seguito avrebbe ricordato come una delle giornate più orripilanti della sua esistenza incontrandosi al Ricketts con Nelle e Helene per la prima colazione. Quando lui arrivò le due ragazze chiacchieravano fitto come amiche d'infanzia.

— Successo nulla in Erie Sreet, stanotte? — chiese a Helene mentre si sedeva al tavolo.

— No, salvo che Molly mi ha svegliata alle tre del mattino per propormi

di scendere a farmi una birra — riferì l'interpellata. E aggiunse: — La birra era imbevibile, ma ho conosciuto diverse persone interessanti.

Una cameriera bruna venne a prendere le ordinazioni.

— Le otto e mezzo, un'ora proprio ignobile — brontolò Nelle. — Audizione o no.

— Devi presentarti all'ufficio di St. John alle dieci e mezzo — le rammentò Jake. — E ti comporterai da brava ragazzina tranquilla e mansueta. Poi ti raggiungo. Prima devo consegnare una copia del tuo contratto a Malone, in modo che l'abbia già pronto con sé.

— Spero con tutto il cuore che riesca a scovare quei due.

— Stai tranquilla, ci riuscirà — assicurò lui. — Quando Malone si lancia in un'impresa, la conduce in porto. Magari St. John avrà il suo contratto firmato e controfirmato per le sei e qualche secondo. Ma Malone avrà fatto valere l'opzione di Goldman prima di quell'ora, e St. John si ritroverà per le mani un pezzo di carta a cui potrà serenamente dar fuoco. — E si augurò di cuore che andasse così.

— Sei un uomo meraviglioso! — esclamò Nelle. — Non fosse per Tootz, Helene, farei di tutto per scavalcarti e sposarmelo io.

— Impresa impossibile — stabilì Jake. — È già abbastanza arduo farti da manager.

Nelle tornò a preoccuparsi. — Ma Jake, anche se St. John non ce la fa a vendere il mio programma a Givvus... potrebbe sempre costringermi a firmare con lui quel contratto in esclusiva.

— No, escluso. Ha in mano le tue lettere, d'accordo. Può sfruttarle come minaccia, ma è una minaccia a vuoto. Di fatto non può servirsene perché manderebbe a picco uno degli nomi più prestigiosi dell'emittente e, chiunque ti sponsorizzi, tu resti pur sempre una star del settore che lui dirige. No, è impastoiato.

— Spero che tu abbia ragione.

— Poco ma sicuro. Tu oggi ti presenti all'audizione senza far capricci. E quando questa storia sarà risolta, forse Helene e io troveremo il tempo di sposarci.

— Forse — mormorò lugubre quest'ultima.

— Vi offrirò un regalo di nozze specialissimo per farmi perdonare — assicurò Nelle. — Non so ancora cosa, ma mi verrà un'idea.

— Il ponte di Michigan Avenue, magari — suggerì Jake.

Riuscì a farla parlare d'altro fino a che ebbero terminato la colazione, poi chiese il conto. Helene si accese una sigaretta, guardò soprappensiero il

portacenere pieno di mozziconi, pacchetti di sigarette accartocciati, fiammiferi usati, e posò proprio al centro il suo ancora acceso. Subito si alzò una fiammata. La cameriera bruna arrivò di corsa.

— Non ci badi — la rassicurò Jake in un bisbiglio udibile anche dall'altra parte della strada. — È solo un po' piromane. Ha la mania del fuoco. Ma per tutto il resto è a posto.

— Sì — confermò Nelle nel medesimo tono — dobbiamo tenerla sempre d'occhio.

Helene tirò fuori il portacipria fingendo di non sentirli.

— Giusto il mese scorso — proseguì Jake — ha appiccato un incendio alla stazione di Oshkosh, e ci è costato un patrimonio mettere a tacere la cosa.

Mentre aspettavano il resto notarono che la cameriera bruna confabulava con altre colleghe le quali lanciavano a Helene sbirciatine allarmate e affascinate.

— Vedi — fece notare Jake — sei diventata famosa. Ecco cosa significa avere un agente stampa.

Helene richiuse seccamente il portacipria. — Un giorno te ne pentirai — profetizzò, cupa.

.....

Pochi minuti dopo le dieci Jake entrò nella lussuosa anticamera dell'agenzia. Malone era già in volo verso nord con il contratto in tasca. Helene lo avrebbe raggiunto più tardi allo studio.

— C'è il signor St. John?

La receptionist alzò lo sguardo. — Oh, signor Justus. Grazie a Dio. Sarà bene che lo raggiunga subito.

Jake percorse un lungo corridoio e si fermò davanti a una scrivania dove una segretaria bionda stava esaminando varie indagini di mercato.

— Buon giorno. Di che umore è il suo principale, oggi?

— Irritabile, quand'è arrivato. Per via dell'alluce valgo. È sempre più fastidioso nelle giornate calde come queste. Gli ho detto che è colpa delle scarpe, ma non riesce a trovarne un tipo che gli vada bene. Poi è comparsa la signorina Brown. E neanche lei pareva tanto per la quale. Meglio che entri.

Attraverso la porta a vetri giungeva la voce strepitante di Nelle.

— Già — convenne lui scrollando il capo — non sembra tanto per la quale.

Come aprì la porta gli arrivò in faccia un copione lanciato dall'altro capo della stanza.

— Raccoglilo, Nelle — ordinò freddamente St. John.

Jake richiuse l'uscio. — Tutto pace e letizia?

— Jake, digli di andare all'inferno.

— Vai all'inferno — riferì ubbiediente Jake tirando fuori il pacchetto delle sigarette.

— Ti ho detto di raccogliere quel copione, Nelle — reiterò St. John.

Jake si chinò ma Nelle lo precedette. Raccolse il fascicolo, lo strappò in due, poi in quattro, scaraventò a terra i brandelli e li pestò sotto i tacchi a spillo. Dopo di che, senza aggiunger verbo, marciò fuori sbattendo la porta con tale veemenza da farne vibrare il vetro.

— Non apprezza il copione, direi — osservò Jake accendendo una sigaretta.

— Così pare — rispose secco St. John. E aggrottò la fronte. — Bisognerebbe costringerla a tornare indietro a richiudere la porta come si deve.

Jake si domandò se in passato St. John non avesse fatto il maestro alle elementari. — Be', non è affar mio. Quanto al copione dovete sbrogliarvela tra voi. Ma se ci tieni all'audizione di oggi pomeriggio dovresti prenderla con le buone. Nelle ha bisogno di coccole.

— Ne ha avute anche troppe — sibilò St. John. — È proprio questo il guaio.

Jake sedette su un angolo della grande scrivania facendo oscillare una gamba. — La cosa non mi riguarda, ma perché non lasci il programma di Nelle a Goldman, che ci tiene tanto, e vendi qualcos'altro a Givvus? Così avresti due trasmissioni chiave invece di una.

— Givvus si è fissato su Nelle.

Jake osservava attentamente la propria scarpa sinistra. — In tal caso, perché prendersi il fastidio di organizzare un'audizione per lui?

— Semplice formalità.

Jake annuì.

— Be', come dicevo, la cosa non mi riguarda. Dimmi cosa vuoi da Nelle e io farò in modo che lei si adegui. — Alzò gli occhi su quel volto pallido e magro al di là della scrivania e si disse che sarebbe stato un piacere fargli perdere quell'aria compassata.

— Ti sono grato. Ora andiamo allo studio, e speriamo di trovarci Nelle.

— Ci sarà — dichiarò Jake, sperando di non sbagliarsi.

St. John chiamò la segretaria, le diede istruzioni riguardo a diverse fac-

cende, poi ricuperò lo scarpe da sotto la scrivania e se le infilò trasalendo un poco. Per un attimo Jake lo vide come un uomo stanco, esasperato, a cui facevano male i piedi.

Raggiunsero lo studio in macchina, senza dirsi altro.

Nelle c'era, e anche Helene, a cui St. John lanciò un'occhiata scontenta.

— Dovrebbe essere un'audizione molto privata — fece notare.

— La signorina Brand è la mia segretaria personale — lo rassicurò Jake. Quindi passò nella cabina di controllo. Schultz era là e mangiava una mela con aria depressa.

— Perché quest'audizione? — volle sapere.

— Non chiederlo a me. Iniziativa dell'agenzia.

Schultz ebbe un grugnito.

La voluminosa figura di Oscar Jepps d'un tratto oscurò il piccolo locale. — Chi diavolo ha scritto questo copione?

— Proprio non saprei — rispose Jake. — Forse St. John in persona.

— Secondo me l'hanno trovato nel fiume, chiuso in una bottiglia — sbuffò Oscar.

Radunò gli attori e passò nello studio. Helene raggiunse Jake nella cabina di controllo e sedette accanto a lui. La prova ebbe inizio.

Andò peggio di qualsiasi altra a cui avesse assistito, rifletté Jake. Praticamente un record. Non c'era una sola riga del copione che riscuotesse l'assenso di Oscar Jepps. Lou Silver aveva dovuto disdire un appuntamento con una nuova amichetta per presentarsi lì e detestava il mondo intero. Nella prima canzone di Nelle c'era un passaggio obbligato che lei non riuscì mai a imbroccare. La moglie del rumorista stava per avere un bambino e, ogni volta che occorreva un particolare effetto sonoro, saltava fuori che il futuro padre era andato a telefonare all'ospedale. Bob Bruce aveva un doposbornia di quelli celebri.

Dopo la prima mezz'ora Nelle scoppiò in lacrime e uscì dallo studio. Dall'altoparlante giunse la voce tesa di Oscar Jepps: — Non preoccupatevi. Al momento buono la canterà a meraviglia.

Nella seconda mezz'ora, Bob Bruce ebbe un momento di crisi: ogni volta che doveva dire 'trasmissione' gli veniva fuori 'mistrassione', e gli attori erano prostrati.

Dopo un'ora di martirio si fece una verifica dei tempi e ci si accorse che il programma sforava di sei minuti e quarantacinque secondi.

St. John e Oscar si appartarono per sforbiciare il copione: con scambi e commenti da far venire i capelli ricci a un giapponese. Jake andò a ordina-

re caffè e panini per gli attori. Cercò Nelle e la trovò che camminava avanti e indietro nel corridoio, agitatissima. Helene le passò un braccio attorno alle spalle.

— In qualche modo ce la farò — mormorò la cantante con aria infelice.

Passarono nella reception. Su una poltrona c'era una prima edizione dell'*American.* Jake la prese e diede un'occhiata.

AVVOCATO DI CHICAGO
FERITO IN INCIDENTE AEREO

— Oddio! — ansimò Jake. — No, non è possibile.

"Un aereo privato si è schiantato al suolo nei pressi di Madison, Wisconsin. A bordo si trovava John J. Malone, noto penalista di Chicago, che ha riportato solo lievi contusioni. Più gravi invece le condizioni del pilota. Pare che l'incidente sia stato causato..."

13

— Su, mettiti calma. Potrebbe ancora farcela — fece notare Jake, augurandosi di risultare abbastanza convincente.

— Ma se non ci riesce, se non ne ha modo... — gemette Nelle disperata. Poi aggrottò la fronte. — Be', potrei fare un'audizione talmente ignobile da indurre Givvus a fare una bella croce sul programma.

— Sì, potresti — riconobbe Jake — ma secondo me non servirebbe a molto.

— Magari Givvus ne pretenderebbe un'altra, e così guadagneremmo tempo.

— Ho i miei bravi dubbi: ti ha sentita alla radio chissà quante volte. St. John ha detto che si tratta di una pura formalità. E comunque non credo che ce la faresti. Mi secca maledettamente dirlo, ma escludo che tu possa arrivare a cantare da cani.

Nelle gli rivolse un sorrisetto tirato.

— Andrà tutto bene — assicurò Helene, rincuorante.

Arrivò Oscar, il volto lucido di sudore. — Il copione è pronto — annunciò asciugandosi la fronte. — Dio, che giornata.

— Quanto meno non ci sono state baruffe durante le prove — lo consolò Jake.

Oscar annuì. — Proprio questo mi preoccupa. Non ci mettono l'anima.

Jake stava per seguirlo in sala trasmissione quando un fattorino lo raggiunse.

— Una signora la cerca, signor Justus.

Essie St. John era nei pressi dell'ascensore. Il suo volto un po' scialbo era pallido e ansioso.

— Jake, ho bisogno di parlarti ma non devono vedermi qui.

Lui aprì l'uscio che dava sulle scale e la fece passare sul pianerottolo.

— Jake, stai in guardia.

— Riguardo a che?

— Non lo so, è questo il guaio. Non prendermi per matta ma John ha in mente qualcosa. Lo so, l'ho capito dal suo modo di fare. Quell'aria maligna e compiaciuta che assume quando sta per combinarne una.

Jake assentì. — Non preoccuparti, Essie. So di che sì tratta. Sì, ha in mente qualcosa ma stavolta il tiro non gli riesce.

La stola le scivolò di lato e, mentre Essie la riafferrava, Jake notò un brutto livido sulla spalla.

— Essie, perché non lo molli?

— Lo farei, se potessi — rispose lei con voce sorda. — Mi ha detto e ripetuto che se lo faccio lui chiede il divorzio e mette in piazza parecchie cose sgradevoli. Ed è anche capace di farlo. — Si diede qualche colpetto nervoso ai capelli. — Ma io ho bisogno di svagarmi un poco, ogni tanto. È comprensibile, no? Ma lui sa tutto e io non oso piantarlo.

Jake le diede una piccola stretta amichevole al braccio.

— Un giorno o l'altro mi deciderò a spararglì — aggiunse stancamente lei.

— Io ti procuro l'arma — promise Jake.

Essie ebbe un mezzo sorriso. — Ho bisogno di sapere cosa salta fuori quest'oggi, ma non voglio che lui scopra che mi trovo qui.

— Aspetta nella toilette delle signore — consigliò Jake. — Poi ti mando Nelle a riferirti com'è andata.

E, dopo un'altra strizzatina rassicurante, tornò in cabina di controllo.

Le prove ripresero in un'atmosfera depressa. Oscar Jepps le tentò tutte: insulti, blandizie, sfuriate, scene di desolazione. Niente servì a niente. A metà pomeriggio diede un'occhiata all'orologio e annunciò: — Prova finale.

Questa andò un po' meno peggio di quanto Jake si aspettasse, anche se Nelle cannò di brutto il passaggio obbligato.

Nell'intervallo che seguì, St. John sgusciò via per accompagnare il si-

gnor Givvus nel santuario della sala clienti, in fondo al corridoio, dove avrebbe potuto ascoltare l'audizione in tutta pace e serenità. Il rumorista andò a telefonare all'ospedale; Schultz a comperarsi una tavoletta di cioccolato; Lou Silver a fissare un appuntamento con un'annunciatrice; Bob Bruce a mettersi sulla fronte un fazzoletto bagnato. Nelle entrò in cabina di controllo, sedette al tavolo e si prese la testa tra le mani.

— Jake, dovrò per forza cantare male.

Lui le posò una mano sulla spalla.

— Ed è l'ultima cosa che vorrei fare. Tu sai come stanno le cose, ma gli altri no. Oscar, Lou, Bob, perfino Schultz ricorderanno sempre che ho fatto un'audizione disastrosa.

— Forse anche loro capiranno, poi.

— Ma io non me lo perdonerò mai. Anche considerando la situazione. Ho sempre dato il meglio.

— Questa è la voce dell'orgoglio — osservò Jake.

— D'accordo, maledizione, è la voce dell'orgoglio.

Si alzò stancamente per fare qualche passo avanti e indietro mentre Oscar rispediva orchestrali e attori nello studio, rintracciava Schultz e il rumorista, cominciava a spiegare a Bob Bruce, che aveva l'aria di non capirci nulla, un'ultima modifica apportata al copione. Schultz depositò sul tavolo un sacchetto di mandorle salate e sedette alla consolle. St. John ricomparve, un po' zoppicante.

— Come mai non sei a far compagnia al tuo cliente? — chiese Nelle irritata, mentre prendeva il suo copione.

— Vuole ascoltarla per conto suo — replicò St. John — e poi non mi fido di te, preferisco stare qui a tenerti d'occhio. — Le rivolse un'occhiata gelida. — Peccato che tu non abbia una voce educata: allora forse potresti farcela in quell'obbligato.

Nelle era pronta a rispondere per le rime ma serrò le labbra e con gesto improvviso afferrò il lungo naso sottile di St. John storcendolo con forza fino a strappargli un guaito. Dopo di che entrò a passo di marcia in sala trasmissione.

L'unico momento lieto della giornata, commentò tra sé Jake.

St. John andò a sedersi in un angolo. Nessuno aveva il coraggio di guardarlo.

— Pronti — annunciò Schultz nel microfono.

Si sbagliava: mancava il rumorista.

Qualcuno andò a ripescarlo. Oscar diede un'occhiata attorno e vide che

adesso c'erano tutti.

— Pronti? — chiese.

— No — rispose Lou Silver.

Il suonatore di tuba aveva il singhiozzo.

Alla fine Schultz diede il segnale, Bob Bruce ne diede un altro, seguì un lungo arpeggio e quindi la voce di Nelle.

Esattamente tre minuti dopo, Schultz ebbe un sobbalzo, fece un altro segnale che mise a tacere tutti quanti, e afferrò il microfono.

— Da capo. Ho dimenticato di collegare la sala clienti.

Arrivò, simile alla sirena di un rimorchiatore, il gemito di Oscar.

— Ma dico, non sai fare il tuo mestiere, Schultz? — domandò irosamente St. John.

Schultz scattò in piedi. — E d'accordo, accidenti, trovatevi un altro tecnico. — Si diresse alla porta.

Jake l'afferrò per un braccio. — Torna indietro. Per l'amor del cielo, vediamo di mandare in porto quest'impresa.

Schultz esitò, borbottò qualcosa, riprese il suo posto, azionò varie levette. Altro segnale. Di nuovo il lungo arpeggio, poi la voce di Nelle.

Finalmente l'audizione partì.

Jake non aveva mai visto Nelle così pallida, e non c'era da meravigliarsi vista l'impasse in cui si trovava. Dato il suo orgoglio d'artista, costringersi a cantare male sarebbe stata un'umiliazione difficilmente cancellabile. E cantare da par suo sarebbe equivalso a tagliarsi la gola con le sue stesse mani.

Ascoltò, teso, mentre si avvicinava al passaggio obbligato della prima canzone. Nelle l'affrontò e la voce si alzò cogliendo le note in modo perfetto, trionfale. Da quel momento il clima si trasformò e l'audizione prese vita.

Mentre gli ultimi accordi della sigla di chiusura si dissolvevano, Jake concluse che tutto era andato splendidamente.

C'era solo da sperare che Malone riantracciasse in tempo Goldman.

Passò con Helene nello studio. Chiaramente Nelle si rendeva conto di essersi mostrata all'altezza del suo nome. Era bianca in volto, logorata. Jake le posò una mano sul braccio.

— Jake...

— Sì, lo so. Nelle, dobbiamo prendere tempo. Helene, telefona a casa di Nelle e prega il maggiordomo di chiamare qui tra una decina di minuti per comunicare che Tootz ha avuto un attacco cardiaco. Così lei dovrà precipi-

tarsi a raggiungerlo.

— Ma alle sei — osservò Nelle — quando scade l'opzione...

— Alle sei tu ti troverai nella camera di Tootz, e un'infermiera e un medico comunicheranno a St. John che nessuno, per nessun motivo, può comunicare con te.

— Jake, ti adoro — dichiarò Helene.

Uscirono insieme dalla sala trasmissione e St. John, sorridente e conpiaciuto, li incrociò sulla soglia.

— Sapevo che il tuo buon senso avrebbe prevalso, Nelle. Ora andiamo a discutere la faccenda di Givvus. Vieni anche tu, Justus.

— Ma certo — acconsentì lui allegramente.

Pregò Helene di aspettarli nella reception, diede una stretta rassicurante alla mano di Nelle e insieme seguirono lungo il corridoio St. John che si arrestò davanti alla porta della saletta. — Niente scherzi, adesso.

— Non preoccuparti — sospirò Nelle. — Non ho più frecce al mio arco.

St. John spinse la porta. Il signor Givvus, seduto in poltrona, dava loro le spalle. Di fronte aveva un altoparlante. Non si alzò, neppure fece un gesto al loro ingresso,

— Signor Givvus — cominciò St. John.

L'altro non si mosse.

Jake si accostò. Il signor Givvus era accasciato nella poltrona e subito dietro l'orecchio destro aveva un forellino di proiettile.

L'audizione era andata sprecata per il defunto signor Givvus.

14

Con rapido gesto istintivo Jake richiuse la porta con una pedata e posò una mano sulla bocca di Nelle prima che lei potesse cacciare un urlo.

— Ma è morto! — disse St. John con voce stranamente inespressiva.

— Poco ma sicuro — replicò Jake, cupo.

Allontanò la mano dal viso di Nelle e la spinse a sedere.

— Ma... era vivo e vegeto quando l'ho lasciato qui... prima dell'audizione — balbettò St. John.

Jake annuì. — Lo immagino. Salvo che sia stato tu a sparargli.

L'altro gli lanciò un'occhiata stravolta. — E perché avrei dovuto ammazzarlo? Era il mio cliente, per lui ho organizzato l'audizione.

— Non saprei che dire — mormorò Jake. Poi diede un'occhiata all'altoparlante. — Quest'affare era già in funzione quando te ne sei andato?

— No, gli ho mostrato come si attiva, precisando a che ora avremmo iniziato.

— Be', adesso è spento, quindi o chi l'ha ammazzato ha girato l'interruttore... e vai a sapere perché... oppure non è mai stato acceso, cosa che ritengo più probabile. E in tal caso il delitto è avvenuto prima dell'audizione.

— Sarebbe a dire... sarebbe a dire che ci siamo tormentati con tutte quelle prove e poi con l'audizione, e che lui non l'ha sentita... che era già morto? — volle sapere Nelle.

— Proprio. Ora stai zitta un momento. — Cercò di riflettere. — Se è stato ucciso prima dell'audizione, allora il colpevole potrebbe essere chiunque di noi. Eravamo tutti quanti in giro. — Lanciò un'occhiata a Nelle: non c'era ombra di emozione su quel volto cereo.

— Ma per quale motivo? — insisté St. John. — Nessuno neanche lo conosceva, qui.

— Dev'essere stato uno sbaglio — affermò Nelle. — Non c'è altra spiegazione.

— Perché? — chiese Jake.

— Oppure l'assassino non fa parte del mondo della radio — continuò lei.

— Nelle, cos'hai in mente?

— Jake, nessuno che lavori nella radio si sognerebbe mai di far fuori un possibile sponsor. Devono averlo scambiato per qualcun altro.

Jake scrutò attentamente il defunto: un ometto magro, con radi capelli grigi e labbra sottili, dure.

— Be', sentite — riprese. — Non possiamo starcene qui a elucubrare. Dobbiamo fare qualcosa.

— Per esempio? — chiese St. John ancora stordito.

— Bisogna portarlo via di qui. Immagina il putiferio che scoppierebbe se lo trovassero nella saletta riservata ai clienti. Salterebbero fuori tutti i particolari collegati a questa sciagurata storia, compresa la tua parte che è a dir poco ambigua, St. John. La radio non potrebbe reggere lo scandalo, lo stesso vale per te e soprattutto per Nelle. — Stava ragionando in fretta. Se era stata Nelle... e chi altri ne avrebbe avuto motivo?... bisognava far sparire il cadavere al più presto.

— Ma come facciamo? — balbettò lei, in preda al panico.

— Grazie al cielo non ci sono macchie sulla poltrona. Ha perso poco sangue e quel poco è finito tutto sulla giacca. St. John, che ti piaccia o no, ci sei dentro fino al collo. Vai a chiamare... — rifletté per qualche istante — ...Schultz, Oscar e la signorina Brand. Portali qui. Sbrigati e tieni chiuso

il becco.

— Cosa intendi fare? — chiese St. John, con una mano già sulla maniglia.

— Portare il signor Givvus a fare un giretto in auto — replicò Jake, arcigno. E mentre la porta si richiudeva, si rivolse a Nelle: — Be', adesso non hai più da angosciarti all'idea che Malone non riesca a raggiungere Goldman in tempo.

— Oh Jake... ma questo povero diavolo. Chi può averlo ammazzato?

— Non ne ho idea. Se non sei stata tu, magari si tratta della stessa persona che ha sparato a Paul March. O magari no. O forse è stata Essie che l'ha scambiato per St. John.

Questi ricomparve, seguito da Schultz, Oscar e Helene ai quali aveva già rapidamente illustrato la situazione.

Jake chiuse la porta a chiave. — St. John, quanti sapevano di quest'audizione?

— A parte noi e gli attori... il capo dell'ufficio commerciale. Nessun altro.

— Bene. Dobbiamo far sparire da qui il cadavere.

Schultz tossicchiò. — È fattibile. C'è l'ascensore di servizio.

— E l'addetto?

— Me ne occupo io.

— St. John, com'è arrivato qui, Givvus? Auto sua, taxi?

— Mi ha detto di essere venuto a piedi dall'albergo.

— Ottimo. Vai a far sapere in giro che il tuo cliente non si è presentato per l'audizione. Ci rivediamo più tardi nella reception. Helene, porta la tua macchina davanti all'entrata posteriore... Schultz ti indicherà dov'è. Nelle, tu e Oscar andate nella reception e scatenatevi in una bella lite fragorosa. Dovreste riuscire ad attrarre una certa folla. Il resto sta a te, Schultz.

Il gruppetto si allontanò per seguire le istruzioni. Pochi minuti dopo Schultz era di ritorno munito di un camice grigio, di quelli usati dagli orchestrali, e di una bottiglia di whisky. Versò un po' di liquore sul camice che poi infilò addosso al signor Givvus sistemandogli poi in testa un berretto che occultava il foro di pallottola. Vedendo la paglietta del defunto ebbe un attimo di incertezza, poi se la mise lui.

Diede una sbirciata nel corridoio. Dalla reception giungevano le voci di Nelle e Oscar Jepps che si scambiavano improperi a voce spiegata.

— Nessuno in vista. Partiamo.

Misero il morto in piedi, passandosene le braccia attorno al collo, e lo

trascinarono fino all'ascensore di servizio, già in attesa. L'addetto colse l'odore di whisky e fece una smorfia di riprovazione.

— Un giorno o l'altro questi musicanti sbronzoni si vedranno dare il benservito — commentò. — Ma perché non gli hai tolto il camice, Schultz?

— Mancava il tempo. Dovevo portarlo via prima che qualcuno lo vedesse in questo stato. Ci penseremo in auto.

L'addetto ebbe un mezzo sogghigno. — Krause, il rumorista, è fuori di sé.

— Già, il primo figlio.

— No, non per quello. Qualcuno gli ha fatto sparire il congegno che imita gli spari. Se l'è costruito lui e adesso sta dando i numeri. Vuole denunciare la cosa alla polizia.

— Ma perché fregarsi un simile aggeggio? — osservò Jake.

L'altro scrollò il capo. — Non ne ho idea. Per scherzo, magari. Capolinea, signori.

Trasportarono il defunto fino all'ingresso secondario dove Helene era in attesa. Salirono a bordo, Schultz tolse camice e berretto al signor Givvus, e gli sistemò in testa la paglietta, Poi lo misero seduto sul sedile posteriore puntellandolo a dovere.

— In bocca al lupo — concluse Schultz, agitando la mano in saluto.

— Dove andiamo? — si informò Helene, avviando l'auto.

Jake non rispose.

— Be' — riprese lei dopo qualche isolato — giusto ieri sera ti ho chiesto dove avresti nascosto un cadavere se ne avessi avuto uno da occultare.

— Silenzio — ingiunse Jake. — Sto cercando di riflettere.

— E tu hai risposto che non ti eri mai trovato a dover affrontare un simile problema e che dovevi pensarci su. Be', spero proprio che tu ci stia meditando intensamente.

— Punta verso il Lincoln Park.

Il sole era tramontato e il crepuscolo calava lentamente sulla città. Quando giunsero al parco la luce era ormai fioca, quasi velata. Jake ordinò a Helene di imboccare un viale poco frequentato, poi le disse di fermarsi accanto a un gruppo di cespugli.

Al di là di questi c'era una panchina da cui si poteva contemplare il lago. Jake si guardò attorno assicurandosi che non ci fosse nessuno in vista, poi trasportò il compianto fino alla panchina e ce lo piazzò, addossato allo schienale. Come ultimo tocco gli dispiegò sulle ginocchia un giornale tro-

vato nell'auto. Quindi risalì a bordo.

— Parti pure. Vedi, quando devi sbarazzarti di un cadavere basta semplicemente...

— Finiscila. Dove si va?

— Torniamo alla stazione radio. Voglio veder di soffiare a St. John quelle missive.

La reception era silenziosa e quasi deserta quando vi giunsero. Vicino al banco c'era un fattorino assorto nella lettura di una rivista di fantascienza. Nelle e St. John sedevano su un divano, in silènzio di pietra, tenendosi il più discosti possibile.

Jake rivolse loro un amabile sorriso. — Non fatemi domande, saprete tutto quanto dai giornali. E adesso, St, John, tira fuori le lettere di Nelle.

— Ho tutte le intenzioni di tenermele — fu la gelida risposta.

Jake se l'era aspettato. — Non vorrai che vada a raccontare alla polizia che il tuo cliente è stato fatto fuori qui, e che tu sei stato l'ultimo a vederlo vivo, no?

Le labbra di St. John si incurvarono in un sorrisetto velenoso. — E tu non gradirai certo che io vada a riferire che ne hai portato via il cadavere di soppiatto, vero? Se non sbaglio è un reato. E se tu ti presentassi alla polizia io sarei costretto a tirar fuori quelle lettere come prova, e naturalmente la stampa... — Lasciò la frase in sospeso.

— Be' — commentò Jake dopo una breve pausa — valeva la pena di provarci.

— Visto l'accaduto — riprese l'altro — il contratto di Nelle verrà rinnovato da Goldman, come previsto. Quindi lei non ha di che preoccuparsi. Le lettere si trovano al sicuro. Preferisco conservarle io. Non si sa mai.

— Un patto di silenzio in proposito mi sembra la cosa migliore — ammise Jake.

St. John annuì.

— Però — intervenne Nelle rabbiosa — potresti almeno dirci come ne sei venuto in possesso.

— Le ho avute da Paul March.

— Questo è chiaro — intervenne Jake. — Ma quel che ci piacerebbe sapere è che ne hai fatto del suo cadavere.

— Cadavere? — ripeté St. John, stranito. Poi ebbe una risatina cortese. — Ah, sì. Buona, questa.

Di botto Jake fece scattare un braccio e una botta secca venne a infrangere la quiete crepuscolare della sala.

— Magnifico! — esultò Nelle. — Davvero magnifico! Proprio in pieno naso!

15

Il fattorino accorse ad aiutare St. John a rialzarsi.

— Spiacente — dichiarò Jake. — È stato un impulso incontrollabile.

— Nulla di male, signor Justus — lo rincuorò il fattorino. — Cose che succedono, ogni tanto.

John St. John lanciò loro un'occhiata di fuoco mentre si premeva un fazzoletto contro la faccia.

— Questa non la dimenticherò!

— Per un po', almeno, no — convenne Jake osservando il fazzoletto che andava arrossandosi e i danni subiti da quell'aristocratico naso.

— L'ho sempre sostenuto — commentò Helene seguendo con lo sguardo la figura che si allontanava a testa alta — niente come una bella rissa di stile classico per schiarire l'atmosfera.

Jake fece il gesto di spolverarsi le mani. — E adesso che questo particolare è definito, andiamo a cena.

— Ma come puoi... — gemette Nelle — ...come puoi anche solo pensare a riempirti lo stomaco, dopo una giornata come questa?

— Noi uomini forti — sentenziò Jake — non ci lasciamo sfiorare dalle piccole, futili traversie della vita.

Ma neppure questo suscitò una minima reazione positiva in Nelle o Helene.

.....

Andarono a cena e fecero del loro meglio per tenere in vita un'amabile conversazione, ma senza grande successo.

— Mi chiedo se l'hanno già trovato — rimuginò Helene, quando giunsero al caffè.

— Trovato chi?

— Il... insomma, il signor Givvus.

Nelle fu percorsa da un brivido. — Che cosa orribile. Entrare là dentro e trovare un uomo assassinato.

— Dovresti essertici abituata — replicò Jake. — È la seconda volta che ti capita.

— Jake!

— Adesso la portiamo a casa — decise Helene. — A casa mia, intendo. E là potrà disperarsi quanto vuole.

Jake pagò il conto, poi raggiunsero l'auto.

— D'accordo, andiamo da te — approvò Jake. — Ma non mi sembra il caso che Nelle debba disperarsi. Sì, certo, un delitto può risultare un po' sconcertante, ma a tutto si fa il callo. E poi trovo che questi omicidi giochino parecchio in favore della grande diva.

Fecero tappa per rifornirsi di beveraggi, poi puntarono verso Erie Street.

A metà delle scale, Nelle si fermò di botto. — Jake. Non sarà quell'appartamento.

Lui la prese per un braccio. — Sì, proprio. E smettila di tremare. È completamente diverso, ora.

Anche Helene si bloccò. — Oddio. Mi era proprio uscito di mente.

— Cosa? — si informò Jake. — Ce l'ho io la bottiglia.

— Ma no... mi ero completamente dimenticata che là dentro...

— Ora piantatela, tutt'e due.

— Ma, Jake, non riesci a tirar fuori neanche un briciolo di umana comprensione?

— Certo che sì — ribatté lui — ma non servirebbe a un fico. Su, apri la porta. — Ma mentre entravano, passò un braccio attorno alle spalle di Nelle.

Lei si guardò attorno, incerta. — Già, non sembra più lo stesso. Tutto scomparso. Tutti i suoi oggetti, intendo... — E cominciò a piangere.

Jake la pilotò verso il sofà e sedette con lei facendole appoggiare il capo contro la sua spalla. — Fai pure. Piangi quanto vuoi. È sempre un fatto liberatorio.

— È solo... — singhiozzò lei — ...che ricordo tutte le volte che sono stata qui, e com'era quest'ambiente. E poi non ci sono più venuta ma sapevo che era rimasto tutto uguale, e che lui era qui, e adesso è morto, e quel che gli apparteneva non c'è più, ed è tutto così diverso.

— Sì, ti capisco — assicurò Jake dandole qualche colpetto consolatorio. — Sfogati pure.

— È come se non mi rendessi conto dell'accaduto, perché poi sono successe tante altre cose, ma rientrare qui mi ha riportata di colpo alla realtà, Jake, ed è terribile.

— Ci sono tante cose terribili, ma poi si impara ad accettarle.

— Non riuscirò mai ad accettare questa, Jake. Mi si ripresenta di continuo il momento in cui ho varcato quella soglia e l'ho trovato morto, e cam-

passi cent'anni non lo dimenticherò mai, e finché vivo non potrò mai più essere felice, Jake... mai più, mai più.

— Ma insomma, prova a pensare che almeno non hai il raffreddore da fieno.

Lei interruppe i singhiozzi e lo fissò. — Cosa c'entra il raffreddore da fieno?

— Rifletti: non sarebbe atroce se con tutto quello che ti è arrivato tra capo e collo, con tutti i guai in cui ti trovi, avessi per di più anche il raffreddore da fieno? Quella sì che sarebbe una sciagura.

Nelle rimase zitta per qualche momento poi ebbe un sorrisetto tirato.

— Forse un bicchierino mi farebbe bene.

— Ma prima vai a darti una rinfrescata alla faccia — consigliò Jake.

Lei ci pensò su. — Buona idea.

Jake passò nel cucinino dove Helene stava dandosi da fare con i bicchieri e la bottiglia del whisky. — Direi che l'ho sistemata.

— Non so se approvo integralmente i tuoi metodi — ribatté lei. — Comunque direi che è stata una buona idea portarla qui. Così si potrà ridimensionare. — Portò il vassoio nel soggiorno, versò da bere per tutti e sedette sul pavimento.

Nelle ricomparve e già aveva un altro aspetto.

— Bene — riprese Jake piazzandole un bicchiere in mano — adesso vediamo di chiarire questa storia.

— Jake, chi ha ucciso il signor Givvus?

— Sei stata tu? — si informò lui, tranquillo.

Lei lo fissò. — Pensi davvero che ne sarei stata capace?

Jake evitò il suo sguardo. — Be', dopotutto tu eri sul posto. E avevi ottime ragioni per farlo, a quanto mi risulta.

— Jake, non tirar fuori idiozie — protestò Helene, furiosa. — Sai benissimo che non è stata lei a fargli la pelle.

Lui tirò un sospiro. — Io non so niente per certo. Nelle ne aveva il modo e il motivo. Per questo ho voluto a tutti i costi far reperire altrove il compianto.

— Ma non sono stata io — assicurò Nelle, disperata.

— D'accordo: partiamo dal presupposto che non sei stata tu, e il cielo ti protegga se è una balla. Ma chi poteva voler uccidere il signor Givvus?

— Definiamo un particolare — interloquì Helene. — Chi, delle persone presenti all'audizione, lo conosceva abbastanza bene da desiderare la sua morte?

— Per quel che ne so — rispose Jake — l'unico che lo conoscesse era St. John. Tu che hai da dire, Nelle?

— Probabilmente hai ragione. Io l'ho incontrato una sola volta, mesi fa. Stava a Filadelfia. Credo che proprio nessuno di quelli che si trovavano allo studio lo conoscesse, salvo magari una presentazione di sfuggita. Inoltre si trattava di un'audizione riservata e solo noi e quelli che dovevano parteciparvi sapevano che sarebbe stato lì. E sono convinta che nessuno degli attori l'avesse mai visto.

Jake sospirò di nuovo. — Quindi restiamo noi e St. John. E a St. John non sarebbe mai passato per la mente di ammazzarlo dopo avere organizzato in gran segreto un'audizione... con tutte le difficoltà che comporta una cosa del genere... per riuscire a vendergli il programma. E in una giornata in cui i piedi gli facevano un male cane. No, anche se sparargli fosse stato la sua brama suprema, l'audizione era molto più importante.

— E così resto io — osservò lentamente Nelle. — Ma giuro che non c'entro proprio.

— Va bene, prendiamolo come dato di fatto. C'è un particolare molto significativo che tu stessa hai fatto rilevare quando abbiamo scoperto il cadavere. Ricordi? Hai detto: «Nessuno si sognerebbe mai di far fuori un possibile sponsor. Devono averlo scambiato per qualcun altro».

— Era in poltrona, voltava le spalle alla porta — osservò Nelle. — Si scorgeva solo la sommità del capo. E le luci erano basse. Questo per evitare che il potenziale cliente si metta a leggere quando invece deve concentrarsi sull'audizione. Ma per chi possono averlo scambiato?

— Chi altri poteva esserci in quella saletta?

— Solo St. John. — Nelle si interruppe per qualche istante. — Ma allora, Jake, questo significa che qualcuno vuole eliminare St. John. E fin'ora noi siamo stati convinti che sia stato St. John a sparare a Paul March!

— E magari è stato lui. Ma questo non significa che sia l'unico possibile assassino. L'errore di oggi pomeriggio, ammesso che di errore si sia trattato e che il proiettile fosse destinato a St. John, potrebbe avere motivaziom legate a tutt'altro contesto.

— Chi disponeva di un valido movente riguardo a St. John? — indagò Helene.

— Chiunque lo conoscesse — dichiarò all'istante Nelle, acidissima.

— È quel che hai detto anche a proposito di Paul March, e non ci serve molto — borbottò Jake. — La saletta clienti si trova in fondo al corridoio, oltre lo studio e lontano dalla reception. Il che significa che, prima del-

l'audizione, chiunque tra le persone legate al programma avrebbe potuto andare a sparargli. O anche un estraneo, durante l'audizione: compresa Essie St. John che se ne stava nei paraggi per sapere come fossero andate le cose. E spero che non sia ancora là ad aspettare.

— Potrebbe essere stata lei, secondo te, a uccidere il signor Givvus pensando che si trattasse di suo marito? — domandò Nelle.

— In tal caso ha ogni diritto a un secondo tentativo — dichiarò Jake. Riflettè per qualche istante. — Strano che nessuno abbia udito lo sparo, quando Paul March è stato ucciso. Forse è stato usato un silenziatore. Ma allora il colpevole dovrebbe essere il medesimo... e non c'è nessun legame tra i due delitti, a parte Nelle.

— Jake, non sono stata io — assicurò lei.

— L'hai già detto.

Il suono improvviso del citofono accanto alla porta fece sobbalzare tutti e tre. Jake andò a rispondere, gli fu comunicato che c'era una chiamata per lui e scese al pianterreno. Nell'appartamento accanto, notò, stava scatenandosi un'altra baldoria altisonante.

Al telefono c'era Malone, ancora a Madison.

— Non ti preoccupare, è tutto sistemato — lo rassicurò Jake. — Adesso non posso spiegarti, ma non è più necessario raggiungere Goldman. Ma per l'amor del cielo rientra al più presto. Necessita la tua presenza.

— E perché?

— Come testimone a un matrimonio — rispose brevemente Jake prima di riagganciare.

Si avviò su per le scale chiedendosi quanto ci sarebbe voluto per arrivare a Crown Point, l'indomani. Quando giunse al pianerottolo, una detonazione provenne dall'appartamento 215.

La porta accanto si spalancò e un nugolo di persone si precipitò fuori. Una bruna scarmigliata si aggrappò al braccio di Jake.

— Quel rumore! Che è stato? Da dove veniva?

— Da là dentro — replicò lui spiccando la corsa — ed era uno sparo!

16

Jake sfrecciò lungo il corridoio con la mente in subbuglio. Un colpo di pistola. Chi aveva fatto fuoco? Nelle? Era proprio lei l'assassina, dopotutto, e magari aveva...? Oddio, Helene! No, impensabile. O magari era arrivato qualcun altro mentre lui era al telefono, e...

Spalancò la porta, con la bruna scarmigliata alle calcagna e gli altri appresso.

Nelle era seduta sul divano e fumava tranquilla. Helene era in piedi al centro della stanza e in mano aveva un bislacco arnese fatto di legno, gomma e cuoio.

— Dio del cielo! — ansimò Jake.

— Cos'è successo? — strillò la bruna.

— Dov'è la pistola? — chiese Jake.

— È questa — spiegò Helene. Fece scattare una molla di quello strano coso e risuonò una detonazione secca. La bruna cacciò un urlo.

— Sapristi! Ma è il marchingegno di Krause! — sbottò Jake.

Helene ebbe una risata. — Mi spiace aver messo in allarme tutta questa gente.

Per la prima volta Jake si accorse del gruppetto fermo sulla soglia.

— Può ben dirlo che ci ha messo in allarme — dichiarò un giovanotto magro con baffetti neri. — Poco ma sicuro! — E si passò un fazzoletto sulla fronte.

Helene si stupì. — Vuol dire che si è sentito il colpo fin dal fondo del corridoio?

— Sentito? — ribatté il giovanotto. — Pareva una cannonata! — Altra passata di fazzoletto. — Lieto che non ci siano vittime. Be', venite a farvi una birra da noi.

Helene sorrise. — Con piacere, ma per farmi perdonare voglio contribuire alla bevuta. Inoltre mi sono appena trasferita qui, e quindi tocca a me offrire. — Agguantò la bottiglia e uscì seguita da Jake e Nelle.

A nessuno vennero in mente particolari irrilevanti come le presentazioni.

— Ehi, del whisky! — notò compiaciuto il giovanotto. — Sarà una gioia averla come nuova vicina!

L'appartamentino in fondo al corridoio era minuscolo e c'erano solo due sedie e un divano letto su cui accomodarsi, ma la cosa non creò difficoltà. Quando il whisky fu esaurito, Jake scese a comperare alcune bottiglie di birra, poi fu il padrone di casa a uscire per nuovi rifornimenti, e poi qualcun altro andò a comperare altro whisky. A quel punto Jake era stato informato che il precedente locatario del monolocale adesso occupato da Helene si chiamava Paul March, un gran bell'uomo che aveva non si sa bene quali legami con l'ambiente della radio, che doveva piccole somme praticamente a tutti gli inquilini del caseggiato, che aveva promesso alla bruna scarmigliata di farla entrare nel giro della radio, e che per un certo periodo

aveva avuto un'amica sul biondo castano: piuttosto carina, a sentire il giovanotto con i baffi.

Fatta salva la birra, Jake aveva la sensazione che fosse stato tempo sprecato.

Alla fine rivolse un cenno a Nelle e Helene e salutò la compagnia, dopo una breve discussione con qualcuno che voleva sapere come si permetteva lui di andarsene portandosi via due donzelle. Così loro tre tornarono nell'appartamentino di Helene e chiusero la porta.

L'attrezzo del rumorista era ancora sul tavolo. Helene lo prese osservandolo meditabonda.

— No, ti prego — la supplicò Jake. — Questa volta potrebbero chiamare la polizia.

Lei lo depose con un sospiro.

— Krause ti farà mettere in catene — continuò Jake. — Ama questi suoi attrezzi con tutta la tenerezza di una madre. Perché gliel'hai soffiato?

— Volevo controllare se si poteva sentire uno sparo da quell'appartamento anche con una festicciola in corso. E l'ho appurato: si sente.

— Sì. Senz'altro.

— E allora come mai non si sono precipitati qui a vedere cos'era successo quando hanno fatto la pelle a Paul March?

— Oh, adesso ho capito! — esclamò Nelle. E poi: — Peccato che non si possa andare a fare la stessa verifica nella saletta clienti dove è stato ucciso il signor Givvus, per vedere se dalla reception...

— Non metterle in testa una simile idea — implorò Jake. — Non la conosci. È capacissima di far la prova.

Helene sbuffò. — Non ce n'è bisogno. Sono convinta che nessuno ha udito lo sparo, oggi pomeriggio, altrimenti ci sarebbe stato un certo movimento. E invece no.

— E quindi — continuò per lei Jake — in entrambi i casi è stato usato un silenziatore, e questo significa che i due delitti sono stati commessi dalla medesima persona. Io credo alle coincidenze solo fino a un certo punto. Helene, quando ci sposiamo?

— Domani — rispose subito lei. — Ma, Jake, dev'essere stato St. John a uccidere Paul March. Per forza. E di conseguenza...

— Te l'immagini St. John che spara a un potenziale cliente durante o prima di un'audizione? — l'interruppe lui. Poi lanciò un'occhiata penetrante a Nelle. — Se scopro che in questa faccenda mi hai mentito, giuro al cielo che ti torco il collo.

— Ma non ti ho mentito, Jake — gemette lei.

— Voglio crederti, tanto per educazione — sospirò Jake. — Ma tu hai avuto il modo e il movente per commettere entrambi i delitti. E quanto al secondo, per di più, il risultato ti è comunque favorevole: che tu pensassi di uccidere St. John, o che sapessi di uccidere Givvus, il tuo contratto sarebbe stato in salvo.

— E tu pensi che sarei capace di uccidere per un contratto?

— Maledizione, per un buon contratto saresti capace di far questo e altro.

— Smettila di martirizzarla — protestò Helene.

— Devi aver pazienza — replicò lui — sto solo cercando di risolvere un paio di omicidi.

Helene si accigliò. — Vedi di trovare qualcuno che aveva un motivo per uccidere sia Paul March sia St. John o il signor Givvus.

— Dopodiché dovrei scoprire chi ha avuto l'opportunità in entrambi i casi, e che possiede una pistola munita di silenziatore, quindi dimostrarne la colpevolezza senza tirare in ballo Nelle e al contempo recuperando quelle dannate lettere. — Altro lungo sospiro. — Nelle, qui non c'è più niente da bere. Ti riporto a casa.

Nelle si alzò, un po' malferma. — Devo comunque rientrare. È tardi.

— Prendiamo la mia auto — intervenne Helene. — Vi riaccompagno io alle rispettive sedi.

Al pianterreno si imbatterono in Molly che pareva affranta e prossima alle lacrine.

— Grazie al cielo! — esclamò lei. — Non avessi trovato qualche anima amica con cui farmi un cicchetto mi sarei buttata dalla finestra.

Si trattennero quanto bastava per aiutarla a vuotare una bottiglia di gin e ascoltare il racconto delle sue vicende terrene, indiscutibilmente movimentate. Poi Helene riuscì miracolosamente a depositare Nelle di fronte a casa sua e Jake scortò la cantante fino all'ascensore.

— Se la tua coscienza ti tortura, sappi che domani farò riavere a Krause il suo marchingegno — annunciò Helene durante il tragitto di ritorno.

— La mia coscienza è tranquilla — replicò lui — ma con la consorte che ha appena messo al mondo un figlio, non è il caso di aggiungergli altre ansie. Helene, tu non hai nessuna voglia di rincasare, e io neppure. È ancora presto. Solo le due. Siamo perfettamente lucidi. Andiamo da qualche parte a bere qualcosa.

— Proprio no — rispose lei in tono fermo. — Ti porto a casa tua e tu sa-

li dritto filato di sopra, ti cacci in letto e dormi. Poi vado anch'io a casa. Forse non te ne rammenti, ma domani dovremmo sposarci.

Jake tirò fuori un sospiro. — Ho l'impressione che queste nozze abbiano un atroce influsso moderatore su di te — meditò. — Forse è meglio non farne di nulla.

Lei continuò a guidare in silenzio per mezzo isolato.

— E va bene — disse infine. — D'accordo. Andiamo a farci un bicchierino. Ma uno solo.

17

Jake si riscosse da un sogno che era in parte spranghetta e in parte incubo, chiedendosi cos'era meno peggio: tenere gli occhi chiusi o aperti? Riflettè molto seriamente per qualche istante, poi concluse che doveva intraprendere il sentiero di una vita nuova e molto più meritevole.

Ricordava vagamente... parecchio vagamente... di avere riaccompagnato Helene a casa sua in taxi. Si domandò dove avessero lasciato l'auto di lei, e se mai l'avrebbero ritrovata.

Quel giorno, gli pareva, doveva segnare una svolta di grande peso nella sua esistenza. O forse era una sensazione legata al sogno appena dissolto? No, era convinto... o quasi convinto, almeno... che si trattasse di un fatto reale. Non un'accillunazione. Allucinazione? Sì, come quelle cose che aveva Tootz. Ah, ecco, allucinazione.

Tanto preferibile non essersi svegliato.

Cosa c'era in ballo di così cruciale? Qualcosa che avrebbe reso quella giornata diversa da tutte quelle precedenti della storia, sua e dell'umanità. Qualcosa che doveva fare.

Ma perché la memoria gli faceva cilecca?

Stava ancora cercando di setacciarla quando il telefono squillò. Helene.

— Oggi dobbiamo sposarci, o forse te ne sei scordato?

— Stavo giusto cercando di far rientrare la cosa nella mia agenda.

— Temevo ti fossi a un tratto rammentato di avere già una moglie a St. Louis.

— Non a St. Louis, ad Allentown — rispose lui in tono sorpreso. — Ma come fai a saperlo?

— Forse è solo un momento di pessimismo, ma ho la sensazione che non ci arriviamo, a Crown Point.

— Oggi non ci sono audizioni in programma, e neanche omicidi, per

quel che mi consta. E niente potrà ostacolarci, chiaro? Sarò da te entro... — diede un'occhiata all'orologio — ... mezz'ora.

Si fece la barba, la doccia, si vestì e dedicò una trentina di secondi alla scelta della cravatta.

Era pronto per uscire quando sentì bussare alla porta. Andò ad aprire e si trovò davanti Malone, con una fascia piratesca sopra un occhio.

— Per il prossimo viaggio prenderò un triciclo — dichiarò agro il piccolo avvocato, poi entrò e richiuse l'uscio con una pedata. — Prova a immaginare quel che ho provato vedendo quell'albero che ci veniva addosso. E come mi sono sentito quando ho scoperto che non c'era modo di arrivare al Brule River. E come ci sono rimasto quando mi hai detto che era stata tutta fatica sprecata. Adesso spiegami un po' perché non era più necessario rintracciare Goldman.

— Qualcuno ha sparato al cliente di St. John — lo ragguagliò Jake. — Durante l'audizione. Hai già fatto colazione?

— Chi gli ha sparato?

— Un tizio munito di pistola. O una tizia, magari. Hai fatto colazione?

— No. Com'è successo?

— Senti, io ne ho abbastanza di questa storia. Helene e io dobbiamo sposarci quest'oggi a Crown Point. Sto appunto andando a prenderla. Se vuoi venire a bere un caffè, ti racconto tutto strada facendo. Se non ne hai voglia, vai per i fatti tuoi.

— Un invito gentile e gradito — commentò Malone. — E se proprio ci tieni tanto a sposarti la cosa non mi riguarda. Adesso dimmi di questo omicidio.

Quando giunsero all'appartamento 215 Jake aveva ormai completato il resoconto circa l'improvvisa dipartita del compianto signor Givvus e del trasferimento del cadavere. Helene li accolse con entusiasmo e invitò Malone ad accompagnarli in qualità di damigella d'onore. Malone accettò, pur respingendo l'idea di recare in mano un mazzolin di fiori e cominciò a scorrere i quotidiani mentre Jake e Helene discutevano sul modo migliore di fare il caffè e si lambiccavano sull'attuale posizione geografica della di lei auto.

Alla fine il caffè comparve e Jake dispiegò i quotidiani sul tavolo.

La polizia era molto sconcertata circa il ritrovamento del defunto signor Givvus su una panchina del Lincoln Park. Erano offerte al pubblico le foto della panchina e di un agente, tale Gadenski, che indicava il punto esatto in cui era stato rinvenuto il cadavere. In un articolo si accennava al particola-

re che il morto aveva sulle ginocchia un quotidiano di Chicago, piegato alla pagina di un servizio sulla prostituzione nel sud dell'Illinois. Un altro giornale riportava il medesimo fatto, affermando però che sulla pagina in questione compariva la foto di una diva di Hollywood. Entrambi i servizi attribuivano notevole significato a quel giornale, ma da nessuna parte si accennava al fatto che il signor Givvus si era recato a Chicago per assistere a un'audizione.

— Grazie a Dio! — sussurrò Jake.

Malone lo guardò storto e qualche goccia di caffè gli cadde sul polsino. — Ti renderai conto, spero, che rimuovendo il cadavere hai commesso un grave reato.

— Ma, accidenti, tu che avresti fatto? — si difese Jake. — Io sono pagato per proteggere la reputazione di Nelle, in un modo o nell'altro. E questo era un modo. E se l'avessero scoperto nella saletta dei clienti?

— A ogni modo si finisce al fresco per iniziative del genere.

— Maledizione — sbottò Jake, furibondo — a che ci serve allora disporre di un avvocato? Prova a pensare a quel che sarebbe successo se l'avessero trovato là. Si trattava di un'audizione segreta. E perché mai segreta? Il vecchio Goldman torna a scapicolloni dal suo amato fiume: Nelle Brown che si presta a un'audizione per un altro sponsor! E come faceva Nelle a spiegargli che ci era stata costretta perché St. John la ricattava? Comunque si mettesse, Goldman avrebbe avuto tutte le sacrosante ragioni per non rinnovarle il contratto, venerdì pomeriggio.

— Santi numi! — esplose Malone rovesciando il resto del caffè. — Due uomini sono stati ammazzati e tu hai in mente solo il rinnovo del contratto di Nelle!

— Io ho in mente solo che noi dovremmo andare a Crown Point a sposarci — precisò Jake.

— Poniamo... — osservò Malone soprappensiero — poniamo che qualcuno si ricordi di aver visto Givvus che entrava nella sede dell'emittente.

— Escluso. Non era un tipo che si nota: un omettino qualsiasi.

— Sono proprio quelli che si notano sempre — replicò Malone. Rifletté per qualche istante. — A ogni modo, se era un omettino qualsiasi, è davvero molto strano che posssa essere stato scambiato per St. John.

— La luce nella saletta era scarsa — sottolineò Jake.

— Non poteva essere scarsa fino a quel punto.

— Magari è scarsa la vista dell'assassino — suggerì Helene.

— Forse — convenne Malone. — È possibile. Questo potrebbe essere

un indizio, però sappiamo per certo che ha un'ottima mira. — Aspirò a fondo. — Se davvero c'è qualcuno che vuole eliminare St. John, potrebbe esserci un secondo tentativo.

— Lo spero di cuore! — dichiarò Jake, irritato.

— D'accordo, ma prima facciamoci restituire le lettere di Nelle.

— Prima lascia che Helene e io ci sposiamo.

— Prima ancora, vediamo di ricordare dov'è rimasta la mia macchina — propose Helene.

— Ma guarda un po' — Jake era sdegnato. — Io ti sposo solo per via della tua auto, e tu te la perdi.

— Se tu riuscissi a ricordare dove siamo andati ieri sera, forse io potrei ricordare dove l'ho lasciata.

— Dibattito affascinante — commentò stizzoso Malone — ma non scordatevi di essere immischiati in due delitti, che avete commesso un reato che potrebbe farvi finire in gattabuia, e Dio solo sa cosa succederà adesso... ma Lui nella Sua infinita saggezza di sicuro non ce lo dice. — Si alzò per andare alla finestra e da là contemplò il panorama del cortile: recipienti vuoti, fili del bucato, bidoni delle immondizie e gatti insonnoliti. — Sto seguendo una certa idea.

Rimasero tutti in silenzio per qualche minuto.

— Ecco — riprese Malone, continuando a guardare di fuori. — Non è la mia personale idea, ma una possibile idea. E potrebbe riscuotere un certo favore popolare.

— Che diavolo stai dicendo? — volle sapere Jake.

Il piccolo avvocato non diede segno di averlo udito. — Come agente di Nelle Brown, Jake potrebbe trovare molto opportuno il decesso del signor Givvus buonanima. Non è necessario scavare molto a fondo nei motivi: ce n'è uno molto solido, di carattere economico. Qualsiasi somma che superi i quattro spiccioli è un forte movente finanziario di questi tempi. Potrebbe esserci di mezzo anche l'amicizia. La generosità disinteressata potrebbe far presa sul pubblico. — Fece un'altra pausa.

— Il defunto signor Givvus — proseguì poi — è stato ucciso a un'ora imprecisata, con tutta probabilità in un momento in cui Jake si aggirava a piacer suo nei corridoi degli studi. Metto in luce questo particolare solo in quanto altro possibile aggancio per la teoria che sto illustrando.

"E infine — continuò in tono vibrante — questa testa balorda di Jake Justus, si rimbocca le maniche e fa sparire il cadavere, occultando così la prova del suo misfatto" concluse con un ampio gesto del braccio.

Dopo un altro lungo momento aggiunse: — E questo, Helene, ci porta al fatto che, se impiccano Jake, tu puoi sempre sposare me.

— Impossibile — mormorò lei, stordita.

— Ossia mi respingi? — chiese Malone.

— Come dicevo prima, a che ci serve allora disporre di un avvocato? — si informò Jake.

— Io faccio appunto l'avvocato, non i miracoli.

— Tu hai una mente malata — protestò Helene. — A nessuno verrà in mente un'idea del genere, e lo sai.

Malone si strinse nelle spalle. — Pensala come vuoi. L'altra possibile scuola di pensiero è che a sparare sia stata Nelle e che Jake abbia rimosso il cadavere per proteggere la sua cliente e amica.

— Per quel che ne so — mormorò lentamente Jake — così potrebbero anche essere andate le cose. Ma diamine, Malone, nessuno potrà scoprire che Givvus è stato ammazzato agli studi.

— Un aviatore ti direbbe che qualsiasi punto d'atterraggio va bene purché sia possibile allontanarsene a piedi. Lo stesso vale per gli omicidi ben curati. Ma io ho la sgradevole sensazione che tu da questa faccenda non ti ci cavi.

— Cosa dobbiamo fare? — chiese Jake.

— Vado a parlare con un tale. Un tenente di polizia, un certo Von Flanagan.

— Come hai detto? — trasalì Helene.

— Von Flanagan — ripeté Malone. — Così si chiama. Prima era solo Flanagan e tutti lo sfottevano dicendo che Flanagan era il cognome perfetto per un questurino. Allora lui ha fatto domanda per poterci attaccare il Von.

— Avrebbe dovuto richiedere un Von McFlanagan — osservò lei. — E perché vuoi andare a parlargli?

— Per dirgli che un tempo conoscevo un tal Givvus e adesso mi chiedo se non potrebbe trattarsi della stessa persona, e poi dichiaro che non è lui. Ma nel frattempo appurerò quanto ha scoperto la polizia in merito al delitto.

— Le confessioni di una superspia — fu il commento di Helene. — Dopo di che?

— Noi dobbiamo sposarci. Oggi — affermò Jake.

Malone scosse il capo. — Prima di lasciarvi partire voglio essere ben certo che non ci sia nessuno a sapere che il signor Givvus ieri andava a

sentire un'audizione. Poi ve ne andrete per la vostra strada accompagnati dai miei voti più fervidi. Disposto anche a offrire i fiori.

— Probabilmente si tratterebbe di una corona — borbottò cupo Jake.

Malone recuperò il cappello, rotolato sotto il divano, e tentò di dargli una spolveratina. — Spero solo che la fine di questa giornata non vi trovi in una stazione di polizia.

Helene balzò in piedi con uno strillo. — Ecco! Ora lo so!

— Cosa? — domandò Jake.

Lui e Malone la fissavano speranzosi.

— La macchina. Mi è tornato in mente dove l'ho lasciata.

— Al diavolo! — borbottò Jake. — Credevo sapessi chi ha ammazzato il signor Givvus. Dove?

— Proprio nella zona di divieto di sosta di fronte alla stazione di polizia della Chicago Avenue. Ricordo di aver pensato che non poteva esserci posto più sicuro!

18

Malone conosceva il sergente di turno nella stazione di polizia della Chicago Avenue e riuscì a convincerlo che c'erano ottime ragioni per cui quella grossa auto di marca straniera era stata lasciata per tutta la notte in quel tratto di divieto di sosta. Riconsegnò la macchina a Helene facendole notare che gli avrebbe parecchio semplificato l'esistenza andandosene in giro in bicicletta, quindi andò in cerca di Daniel Von Flanagan.

Il massiccio tenente era arrossato in volto, oppresso dal caldo e stanco morto. Accettò la proposta di una birra gelata in un posticino tranquillo con l'entusiasmo di un naufrago che vede arrivare la Guardia Costiera.

Von Flanagan era esausto, esasperato, prostrato. Era, come spiegò a Malone, solo un onesto poliziotto che cercava di fare il suo dovere, e il dipartimento di polizia, l'ufficio del procuratore distrettuale e la stampa parevano ritenerlo personalmente responsabile del fatto che la gente aveva la mania di commettere omicidi complessi e subdoli.

— Un bravo proiettile cacciato in corpo alla vittima e ciao, quello lo capisco — spiegò tetramente fissando il suo boccale di birra. — Ma non so proprio perché certe persone ce la mettano tutta per rendermi la vita difficile.

— Niente di personale, ne sono convinto — fece notare Malone.

— Senti, prendi quella tizia che ha sparato al marito — proseguì Von

Flanagan. — Lo ha ammazzato nella loro cucina, in casa non c'era nessun altro, i vicini hanno chiamato un agente, lei aveva ancora in mano la pistola e tutti sapevano che detestava il consorte. Semplice e lineare. Io l'ho arrestata, tu l'hai difesa, lei è stata assolta e adesso mi risulta che stia per sposare un tale che è proprietario di una catena di bar nel West Side. Brava persona, anche. Ecco quel che piace a me: rapido, pulito, liscio.

— C'è tanta gente che preferisce le vie più disagevoli — convenne Malone.

— Disagevoli per me! Potessi tornare indietro farei l'impresario di pompe funebri, come è sempre stato il mio gran sogno. Credimi, se il fratello della moglie di quel consigliere non fosse stato in debito con mio padre, io non sarei mai diventato un poliziotto. Adesso prendi quel tale che hanno trovato cadavere in Lincoln Park. È tutto il giorno che ci ammattisco sopra — dichiarò con un sospiro amareggiato.

— Come stanno le cose? — si informò Malone. — Non ho letto le cronache sui giornali, solo i titoli.

— Un'altra birra — ordinò Flanagan al cameriere. — Anzi, Gus, già che ci sei portane due. Be', Leo Gadensky, un agente di zona, stava percorrendo il viale presso il viadotto quando ha notato quell'uomo addormentato sulla panchina. Così si è avvicinato per farlo smammare, solo che quello non dormiva: era morto. — Altro sospiro risonante. — Un vero casino.

— Perché? — chiese Malone in tono indifferente.

— Perché nessuno aveva motivo di spargli — esplose Von Flanagan. — A nessuno può essere venuto in mente di liquidarlo. Viene da Filadelfia, è ricco, fabbrica saponette. Non ne sappiamo altro. Domando e dico: nessuno qui a Chicago lo conosce. Neanche di nome. E, maledizione, nessuno sa perché sia venuto qui. — Di nuovo guardò la sua birra con aria cupa.

— Già, assurdo — riconobbe Malone.

— Non hai bisogno di dirmelo. Stai a sentire: questo tale ha preso un aereo da Filadelfia ed è arrivato qui verso mezzogiorno. L'abbiamo appurato. Ha preso alloggio al Drake, è andato nella sua stanza, si è dato una rinfrescata... aveva con sé solo una valigetta con l'occorrente per farsi la barba e una camicia di ricambio... è ridisceso, ha pranzato ed è uscito. Fin qui ci siamo. Ma poi? Poi viene trovato cadavere su una panchina del Lincoln Park.

Malone concluse che c'era una speciale provvidenza che si prendeva a cuore le sorti di Jake Justus. Chiese un'altra birra.

— Si potrebbe pensare che si trattasse di un viaggio d'affari — osservò cauto.

Von Flanagan annuì. — Sì, ma quali affari? Nessuno ne sa nulla. La sua ditta ha qui un ufficio vendite, e lì manco sapevano che lui si trovava in città. Non intendeva trattenersi: aveva prenotato un posto per il volo di mezzanotte. — Si interruppe per scacciare una mosca. — Ho qualcosina da parte, e l'anno prossimo mollo tutto e sai che faccio? Mi metto ad allevare visoni.

— Visoni? — ripeté distrattamente il piccolo avvocato, ancora tutto concentrato sull'affare Givvus.

— Sì, visoni. Sono tre anni che mia moglie mi tormenta perché vuole una pelliccia di visone, così l'inverno scorso sono andato a informarmi sui prezzi, e sai quanto costano quegli accidenti?

— Fin troppo bene — rispose disgustato Malone, che aveva precisi ricordi. — E non si riesce a sapere niente da Filadelfia?

— No, maledizione. Nessuno sapeva dov'era diretto. Ha comunicato in ufficio che andava via per un giorno e nient'altro. Quali che fossero i motivi, non ne ha fatto parola.

— Forse qualcuno l'ha seguito fin qui — suggerì Malone.

— Credi che non ci abbiamo pensato? — replicò Von Flanagan, sprezzante. — Abbiamo fatto controllare moglie, figli, suoceri, amichetta... gran tocco di ragazza... i soci d'affari e perfino il suo allibratore. Nessuno l'ha seguito a Chicago. Nessuno neanche sapeva che sarebbe venuto qui. Garantito, Malone, è una storia pazzesca.

— Be', forse è andata così: è andato a fare quattro passi nel parco e si è seduto su quella panchina a riposare. Qualcuno stava sparando alle lattine vuote che galleggiano sul lago, o a qualcos'altro, e l'ha colpito per sbaglio. Probabilmente neanche se n'è reso conto.

Von Flanagan assentì. — Certo. Soluzione facile. Tanto che è venuta in mente anche a me. Ma c'è un piccolo particolare, Malone. Non è stato ucciso su quella panchina. C'è stato portato.

Malone inarcò un sopracciglio e trasse un lungo respiro. — Molto strano — commentò lentamente.

— Strano non è l'aggettivo adatto.

— E come fate a sapere che è stato portato là?

— Perché quando Gadensky l'ha scoperto, era morto da più di un'ora. E abbiamo trovato una coppietta che aveva occupato proprio quella panchina neanche un quarto d'ora prima che ci arrivasse Gadensky. — Si allentò la

cravatta e proseguì: — Naturalmente c'è stata parecchia agitazione quando il cavadere è stato scoperto, e quei due a quel punto stavano camminando lungo la spiaggia, così sono tornati a vedere cos'era successo, e il giovanotto ha esclamato: «Ma come! Noi eravamo seduti lì solo pochi minuti fa».

— Capisco — annuì Malone, chiedendosi come mai la speciale provvidenza di Jake Justus non svolgeva con scrupolo le sue incombenze.

— Quindi — concluse il tenente — devono averlo ammazzato da qualche altra parte, poi l'hanno trasferito al Lincoln Park sistemandolo sulla panchina. Adesso mi dici tu per favore perché fare una cosa del genere?

— Giusto interrogativo — mormorò Malone.

— Perché non lasciarlo dove si trovava? O se proprio bisognava portarlo via, perché piazzarlo su una panchina del Lincoln Park, col cappello in testa e un giornale sulle ginocchia? — Von Flanagan si asciugò la fronte madida. — Garantito, Malone, solo un perfetto svitato farebbe una cosa del genere!

— Ne sono più che convinto — assicurò il penalista.

Von Flanagan segnalò con un gesto che necessitava altra birra. — Mi capisci, adesso? Sono queste le cose che mi rendono difficile la vita. Prendi i visoni, invece. Non ti creano problemi. Basta curarli a dovere e si mantengono in salute. E...

— Cosa intendi fare per il caso Givvus? — lo interruppe Malone.

— Qualcosa dovrò fare, stanne certo. Ce li ho tutti addosso. — Un lampo sinistro balenò nei suoi miti occhi azzurri. — E qualcosa farò. Io sono una persona tranquilla, bado agli affari miei e non vado in cerca di rogne, e ce ne vuole per farmi uscire dai gangheri, ma questa storia mi ha proprio imbufalito, e dico sul serio. Magari sono solo uno stupido poliziotto. E va bene, lo sono. Ma, perdiana, riuscirò a scoprire chi ha fatto fuori quel tizio e poi l'ha depositato nel Lincoln Park.

— Te l'auguro sinceramente — dichiarò Malone, invocando il perdono del cielo.

— Passerò al pettine fitto tutti i trascorsi di questo Givvus e scoverò la ragione per cui è venuto a Chicago. Qualcuno di sicuro lo sa, e io ci arriverò. Farò pubblicare la sua foto su tutti i giornali. E qualcuno si ricorderà d'averlo visto. E io riuscirò a sapere dov'è andato quando ha lasciato l'albergo, a costo di sputar l'anima. — Serrò con forza la mascella. — Non mi interessa quanto tempo ci vorrà. E non credere che non la spunterò: a questo punto sono proprio furente. Non è giusto che certa gente mi combini scherzi del genere, e non sono disposto ad accettarli.

Malone ricordava episodi precedenti in cui Von Flanagan, esasperato al massimo, aveva tirato fuori tutta la sua cocciuta tenacia: sarebbero state giornate dure. Ma fece un ultimo tentativo.

— Puoi sempre sostenere la versione della morte accidentale — osservò meditabondo. — Così ti togli la stampa dalle costole.

Von Flanagan scosse il capo. — Certo, potrei. Ma non lo farò. Non in questo caso. — Mise giù con forza il boccale. — Puoi capirmi, Malone? Sono queste le cose che ti amareggiano la vita. L'anno prossimo pianto tutto, giuro. Devo solo cercarmi una piccola fattoria da qualche parte, comperare una coppia di visoni e aspettare. Nient'altro. Be', facciamoci un'altra birra.

19

— Con un briciolo di fortuna — assicurò Malone — riuscirò a fargli dare solo vent'anni. E spero che tu l'aspetterai, Helene: è un caro ragazzo.

Aveva appena finito il resoconto del colloquio con Von Flanagan. Perfino Jake sembrava un po' allarmato.

— Be' — aggiunse con un sospiro il piccolo penalista — ora sapete le intenzioni di Von Flanagan. Sarà opportuno precederlo, ossia sarà meglio che scopriamo chi ha fatto fuori il compianto signor Givvus di Filadelfia. Sì, credo proprio che sia consigliabile.

Seguì un breve silenzio.

— Il signor Givvus — riprese Malone — sembra rappresentare in modo così perfetto il cittadino medio che si è fatto strada, da far dubitare della sua esistenza. Ho visto la sua foto. Un ometto qualsiasi. Grazie a Von Flanagan ho potuto leggere quel che risulta sul suo conto. Ottima fabbrica di saponette. Socio di un club di medio livello. Villetta di lusso nei sobborghi di Filadelfia, probabilmente progettata da un architetto e tendente al lezioso. Moglie e due figli. Moglie presidentessa di un circolo di giardinaggio. Figli già laureati, mantenuti dal padre. Amichetta che in precedenza faceva la segretaria personale... non per lui, per qualcun altro. Il che dimostra un certo buon gusto. Tutto considerato non un particolare astro, ma comunque non offriva motivi per volerlo spegnere.

Si interruppe mettendosi a camminare su e giù e disseminando il tappeto di cenere di sigaro.

— Curioso. Nessuno aveva speciali ragioni per spararglì. Però qualcuno l'ha fatto.

Altro silenzio, altre passeggiatine avanti e indietro. D'un tratto il penalista notò lo strano congegno fatto di legno, gomma e cuoio che si trovava sul tavolo. Lo prese in mano, giocherellandoci distrattamente.

All'improvviso il silenzio fu squarciato da una detonazione.

Jake sobbalzò. Helene lanciò un grido. Malone mollò quell'aggeggio come fosse stato morsicato.

— Ma che diavolo... — sbottò, sconcertato.

— È un attrezzo da rumoristi, per riprodurre gli spari — ansimò Jake non appena ebbe ritrovato la voce.

Malone raccolse l'oggetto, l'esaminò, l'azionò di nuovo e questa volta con risultati meno drammatici, poi lanciò a Helene un'occhiata interrogativa e dubbiosa.

— È di Krause — spiegò Jake. — Helene l'ha rubato per fare un esperimento. Ma glielo farà riavere. — Descrisse la prova fatta e l'esito.

— Quindi — aggiunse Helene — l'assassino ha usato una pistola munita di silenziatore, il che significa...

— Un momento — l'interruppe Malone. — Un momento. — Fissò i due per qualche istante, andò alla finestra, guardò fuori, riprese l'attrezzo, lo posò nuovamente, tirò fuori un sigaro, l'accese, percorse la lunghezza della stanza un altro paio di volte.

— Malone — gemette Helene, quasi disperata — si può sapere cos'hai in mente?

— La settimana scorsa ho ascoltato il programma di Nelle — raccontò lui — e poi, per circa cinque minuti, quello successivo. Di che si trattava, Jake?

— 'Storie di Gangsters', o qualcosa di simile — fu la pronta risposta.

— Non mi hai forse detto che la radio stava andando a tutto volume quando sei entrato nell'appartamento di Paul March e l'hai trovato morto?

— Ma sicuro! — Gli occhi di Jake si illuminarono. — Perdinci, forse l'hai azzeccata. La puntata della settimana scorsa era piena di sparatorie. Nessuno poteva far caso a uno sparo in più. Chiunque fosse in ascolto avrebbe pensato che proveniva dalla radio.

— Magnifico! E con ciò? — domandò Helene.

Jake non le badò. — Se è andata così, possiamo stabilire con buona approssimazione l'ora del delitto: nella mezz'ora successiva alla Nelle Brown Revue.

Tutti e tre rimasero a guardarsi.

— Ma durante l'audizione — riprese Helene — voglio dire, quando il

signor Givvus è stato ucciso... come può essere andata la faccenda dello sparo?

Questa volta fu Jake a camminare su e giù. A metà dell'ottavo tragitto si fermò di botto guardandosi attorno.

— I giornali. Mi servono i giornali. Quelli di ieri.

Helene ne ripescò uno dal cestino della carta straccia. Jake lo dispiegò sul pavimento, trovò la pagina con i programmi della radio e fece scorrere l'indice lungo i titoli delle trasmissioni pomeridiane.

— Poco prima dell'inizio dell'audizione — mormorò lentamente — questione di pochissimi minuti, andava in onda 'L'Uomo delle Montagne Rocciose'. L'altoparlante della reception di sicuro era acceso e lo trasmetteva. E c'è la sigla di apertura... — rifletté brevemente. — Grida di guerra indiane, gran scalpitio di zoccoli di cavallo... — lo riprodusse molto realisticamente battendosi sulle cosce le mani leggermente piegate a coppa — ... e una raffica di spari. Pam! Pam! Pam! — Agguantò la creatura di Krause e ne trasse mezza dozzina di detonazioni ravvicinate.

Prima che qualcuno potesse aprir bocca, il corridoio risuonò di passi in corsa. Jake aprì la porta cacciando fuori la testa.

— Non ti agitare Molly, sto semplicemente sparando alla mia ragazza. — E richiuse. I passi si allontanarono.

— Il che significa — osservò Malone — che non si è trattato necessariamente di un'arma munita di silenziatore. In entrambi i casi lo sparo ha potuto confondersi con gli altri.

— Che bella cosa. Ora dobbiamo solo scoprire chi ha fatto fuoco — replicò Jake.

Malone tirò un altro sospiro. — Vorrei presentarvi alcune altre possibili ipotesi. Prima: i due delitti sono stati commessi dalla medesima persona. Questo assunto si divide poi in due rami: a) questo qualcuno ha ucciso il signor Givvus pensando che si trattasse di St. John e, b) questo qualcuno ha ucciso il signor Givvus sapendo che era il signor Givvus. Seconda: si tratta di due delitti senza alcun legame tra loro, e ci sono altre due ramificazioni in merito al secondo: a) l'assassino era convinto di sparare a St. John e, b) sapeva di sparare al signor Givvus.

— Ce n'è una terza — fece notare Helene. — È stato Krause, convinto che il signor Givvus gli avesse fregato il suo marchingegno.

Nessuno le fece caso.

— Quel che ho bisogno di sapere adesso — riprese Malone guardandosi attorno alla ricerca del suo cappello — è: Givvus poteva essere scambiato

per St. John? La foto di Givvus l'ho vista. Adesso voglio vedere St. John. — Riuscì finalmente a individuare il copricapo sotto un giornale spiegazzato. — Sellate i cavalli. Andiamo a far visita a St. John.

Avevano già disceso le scale, erano saliti in auto e si trovavano a metà della Michigan Avenue quando Helene ritrovò il fiato per chiedere: — Ma perché stiamo andando da St. John?

— Voglio dargli una buona squadrata — rispose Malone.

— Io sono molto più affascinante di lui — dichiarò Jake.

— Proprio no — lo rimbeccò Helene. — St. John è un bell'uomo. Distinto. Si presenta molto bene. Tipo tweed inglese, pipa a cannello curvo e un cane da caccia raggomitolato ai suoi piedi davanti a un caminetto fiammeggiante.

— Ha l'alluce valgo — sottolineò Jake. — E non scordarti che per St. John tu sei la mia segretaria personale.

— Una segretaria personale con un semplice vestito di lino grigio proveniente da Parigi — sbuffò Malone.

— Come fai a sapere che viene da Parigi? — si informò Helene mentre svoltava in Wacker Drive.

— Chiedilo alla mia segretaria — rispose Malone, irritato. — È lei che paga le mie fatture personali attingendo al mio conto personale. — Altro sbuffo. — Be', se St. John dovesse porsi degli interrogativi circa l'abbigliamento della segretaria di Jake, la risposta la puoi immaginare.

— Gli spiegherò che è il mio avvocato a regalarle gli abiti — li rassicurò Jake.

C'era il solito branco di attori, attrici e sceneggiatori di belle speranze in attesa di poter avere un colloquio con il grande John St. John, ma la centralinista dai capelli rossi rivolse un sorriso raggiante a Jake e fece passare subito i tre. St. John, sempre pallido, pareva esausto.

— Dormito bene? — si informò cordialmente Jake lasciandosi sprofondare in una comoda poltrona in pelle. Si compiacque osservando il gonfiore violaceo sul sottile naso patrizio dell'altro.

— Ottimamente — fu la risposta. Ma non sembrava proprio.

Malone lo scrutò attentamente, fece un mezzo giro attorno alla scrivania per osservarlo di profilo, tornò indietro e lo studiò di fronte, poi trasse di tasca un giornale ripiegato ed esaminò la foto del signor Givvus.

— No, Jake — dichiarò. — Secondo me ti sbagli. Nessuno avrebbe potuto scambiare il signor Givvus per questo individuo.

— Neppure in penombra?

— Neanche al buio — affermò l'avvocato. — Guardagli la fronte, e poi osserva quella di Givvus. St. John ha folti capelli lunghi, e Givvus era praticamente calvo. St. John ha una faccia lunga, magra, cavallina, e quella di Givvus era tonda.

— Forse hai ragione — ammise Jake — ma era pur sempre un'idea.

— Non si somigliano affatto — convenne Helene. — Ma ancora non si capisce perché qualcuno abbia voluto togliere di mezzo il signor Givvus.

St. John tossicchiò garbatamente. — Nulla in contrario se dovete usare il mio ufficio come sala di convegni — osservò in tono amabile. — Ma avevo l'impressione che foste venuti per parlare con me.

— Infatti — confermò Malone. — Per un attimo mi sono distratto. Quanti erano al corrente del fatto che il suo cliente, il signor Givvus, doveva venire qui per un'audizione, ieri?

St. John inarcò il sopracciglio destro. — Non sarebbe più opportuno lasciar riposare in pace il signor Givvus? Dopo tutto io sono l'unico che ci ha rimesso, e sono più che disposto a calare un velo pietoso su questa faccenda.

— Un velo pietoso non è sufficiente — replicò Malone. — Voglio una regolare sepoltura. Ecco il perché della mia domanda.

— Vediamo... Be', Nelle, naturalmente, e questi due — accennò a Jake e Helene. — Inoltre... Oscar, Schultz, e Ross del reparto vendite dell'emittente. Ieri ho raccontato a Ross che all'ultimo momento il mio cliente aveva avuto un contrattempo e non gli era stato possibile venire all'audizione. Per quel che ne so ci ha creduto.

— E Lou Silver? — intervenne Jake. — Gli orchestrali, gli attori?

— Nessuno di loro sapeva il motivo dell'audizione.

— Fantastico — commentò Jake. — La scena ideale per un omicidio. Neanche fosse stata predisposta.

— Stai insinuando qualcosa? — domandò St. John in tono del tutto inespressivo, inarcando anche l'altro sopraciglio.

— No — rispose Jake, mordace. — Sarebbe il caso?

— Lasciamo perdere — intervenne Malone. — Senta, St. John, è sicuro che nessun altro fosse informato della cosa? È maledettamente importante.

— Sicurissimo — dichiarò stancamente l'altro, sfilandosi una scarpa sotto la scrivania. — Sono andato di persona ad accoglierlo all'ascensore accompagnandolo poi nella saletta. A parte l'addetto, nessuno l'ha visto, e con questi ascensori salgono e scendono centinaia di persone al giorno.

— Allora è quasi certo che nessuno scoprirà che Givvus è stato ucciso

nella saletta e poi trasferito in Lincoln Park. Era questo che mi preoccupava.

— Naturale — convenne acido St. John — un omicidio è sempre un omicidio, e la rimozione del cadavere non è cosa da poco.

— Così come l'occultamento di prove — fece notare Malone riprendendo il cappello. — Neanche lei può dormire tra due guanciali. Ma a me non importa un fico di chi ha ammazzato Givvus. Non sono un poliziotto. Io ho il compito di tener fuori dai guai i miei clienti, e ci so fare piuttosto bene. Dovesse mai trovarsi implicato in un delitto, St. John, eccole il mio biglietto da visita.

Rivolse un cenno a Jake e Helene, e tutti e tre uscirono incrociando la segretaria di St. John che reggeva una pila di copioni e una mazzetta di telegrammi. Mentre la porta si richiudeva giunse loro la voce stanca ed esasperata di St. John: — Oddio, ma perché devo sempre occuparmi io di tutto...

— Povero diavolo — mormorò Helene.

— Non abbiamo scoperto granché — osservò Malone — ma direi che ci siamo messi reciprocamente in posizione di stallo. Lui non può far parola delle lettere che Nelle ha scritto a Paul March perché in tal caso noi potremmo rivelare che Givvus è stato ucciso nella saletta dei clienti e cacciarlo in un mare di guai. E viceversa. Così al momento nessuno può fare la prima mossa.

— Mai un momento di noia con la Nelle Brown Revue — commentò Jake. — Ma tutto si semplificherebbe parecchio se qualcuno facesse fuori John St. John. Forse, se abbiamo pazienza, provvedere Essie St. John. Adesso Helene e io andiamo a Crown Point, a sposarci. Mi sembra la giornata adatta.

20

— Prima devo andare a casa a cambiarmi — dichiarò Helene. — Se davvero celebriamo queste nozze, devo pur avere un abito adatto.

— A Crown Point c'è tempo fino a mezzanotte per sposarsi. Facciamo così: Helene si mette in ghingheri, poi andiamo a cena e quindi ci mettiamo in viaggio tutti insieme. Io farò da damigella e da testimone. Provvederò anche al gin.

— D'accordo — accettò Jake con un lungo sospiro — ma comincio ad avere la sensazione che questo matrimonio avrà luogo in un ospizio per

anziani.

Tornarono in Erie Street e, nell'appartamentino di Helene, trovarono Nelle e Baby seduti fianco a fianco sul divano.

— La porta non era chiusa a chiave — spiegò Nelle — così siamo entrati. Helene, ti presento Baby. Eravamo solo passati per sapere se davvero vi sposate oggi.

— L'intenzione sarebbe questa — rispose Jake. Notò un guizzo sospetto nello sguardo di Malone ed ebbe lo sgradevole presentimento che il progetto avrebbe subito altri ritardi.

— Lieto che siate qui — dichiarò allegramente il piccolo avvocato. — Abbiamo giusto il tempo di farci una bevuta prima di partire per Crown Point. — E con Helene sparì nel cucinino dove cominciarono a elaborare un cocktail composto per lo più di gin.

Jake occupò una poltrona e lanciò un'occhiata a Baby. Grazie al cielo non era uno di quei giovanotti tutti beltade: abbastanza attraente, ma non un Adone. E non pareva star molto a chiedersi se era bello o no. Forse neanche lo sapeva. Aveva un'aria da ragazzino e Jake si chiese se Nelle era il suo primo amore di una certa consistenza.

— No — stava dicendo Baby, rivolto a Helene — non trovo esaltante lavorare alla radio. C'è da sgobbare parecchio, però mi piace.

Baby era dispostissimo a sgobbare, rifletté Jake, e non si sarebbe mai tirato indietro. Non era come Paul March, dotato di talento ma deciso a farsi strada grazie al fascino personale. Chissà per quale miracolo, Nelle aveva fatto una scelta saggia, questa volta.

— Hai mai conosciuto un certo Paul March? — chiese Helene in tono innocente. — Abitava proprio qui.

Baby aggrottò leggermente la fronte. Jake si rallegrò che non stesse guardando il volto fin troppo inespressivo di Nelle. — Paul March. Sì, ho lavorato per lui, qualche mese fa, in un radioromanzo. È in gamba, ma non l'ho mai conosciuto bene.

Pareva del tutto sincero.

Malone passò ad altro argomento mentre Jake continuava a meditare su Nelle e Baby, cercando di prevedere come sarebbe finita. Baby si era preso una cotta solenne, era chiaro: sarebbe passato parecchio tempo prima che riuscisse a dimenticare Nelle Brown. Poveretto. E Nelle? Jake sospirò. Aveva la sensazione che la conclusione di quel rapporto sarebbe stata molto triste.

Malone stava dissertando sulla misteriosa uccisione di un certo signor

Givvus, su una panchina del Lincoln Park.

Gli occhi di Baby ebbero un lampo. — Ma io ho lavorato per lui! Lì per lì non me n'ero reso conto, ma si tratta della stessa persona.

— Davvero? — chiese Helene spalancando gli occhi.

— Sì, sul serio. Sponsorizzava un programma di un'emittente locale, a Filadelfia, e io ero stato ingaggiato. Ma non gli piacevo e mi ha fatto mettere alla porta. Ecco perché me ne sono venuto qui a Chicago.

— Senti senti — mormorò Jake. — Non dev'essere stato semplice arrivare di soppiatto fino a quella panchina e spararg li.

Baby sogghignò. — Oh, una cosa da niente. Gli sono arrivato alle spalle senza fare il minimo rumore. Vedete, io sono un Cherokee purosangue, con i capelli ossigenati.

— Ci facciamo un'altra bevuta? — propose Helene.

Se davvero Baby aveva ucciso Givvus, si chiese Jake, era anche tanto sveglio da sapere che quella era la risposta giusta? Ma perché diavolo Baby avrebbe dovuto... Chiacchierarono di delitti, del signor Givvus, di Filadelfia, della radio e di cocktail per il tempo necessario ad altri due giri di bicchieri. Poi Jake ebbe un lampo ispiratore.

— Dov'eri ieri pomeriggio? — domandò a Baby. — Oscar aveva in ballo un'audizione speciale e pensava di ricorrere a te se uno degli attori non si fosse presentato.

— Ieri? — Baby rifletté per qualche istante. — Avevo un annuncio pubblicitario all'una e un quarto e poi ho partecipato a un programma, più tardi.

— "L'Uomo delle Montagne Rocciose?" — si informò Jake, indifferente.

Baby scosse il capo. — No. Però ho una parte nella puntata di oggi. — Diede un'occhiata all'orologio. — E tra poco devo andare. Strano che la mia padrona di casa non ti abbia detto dove mi si poteva rintracciare. Avevo un paio d'ore libere tra le due trasmissioni.

— Probabilmente se n'era dimenticata. Ma avrei dovuto incrociarti: ho passato tutto il pomeriggio allo studio.

— Ho fatto un pisolino nella stanza degli annunciatori — spiegò Baby.

Non volle bere altro, dato che di lì a poco doveva andare in onda; gli altri decisero che restava il tempo per un ultimo bicchiere e mentre Malone andava a preparare i beveraggi, Nelle e Helene sparirono nella stanza da bagno. Non appena si furono allontanate, Baby si rivolse a Jake con espressione improvvisamente seria.

— Senti, c'è qualcosa che preoccupa Nelle?

— Non che io sappia. Perché?

— Non saprei. Mi sembra stanca, pallida. Immagino che le cose non siano sempre molto facili per lei. — Si accigliò. — So di non contare molto per lei, ma intendo restarle vicino.

— Perché, se non conti molto per lei?

— Ti sembrerà strano, ma io credo che un giorno o l'altro Nelle avrà molto bisogno di me. So bene quanto significhi Tootz per lei: è davvero importantissimo. Una base solida, non so se capisci.

Jake annuì. — Certo.

— Tootz non vivrà in eterno. È già anziano. Quando morirà sarà un colpo terribile per Nelle, e io voglio esserle accanto in quei momenti. Oh, non che voglia sposarla. Io sono solo uno qualsiasi. Ma quando succederà, se uno come me le sarà vicino, non so se mi capisci.

— Certo — ripeté Jake, rammaricandosi di non aver bevuto un bicchiere di più o uno di meno.

— E c'è un'altra cosa — aggiunse Baby. — Quel March. Non volevo dirlo in presenza di Nelle, ma sapevo già... sai quel che intendo...

Jake assentì riflettendo che annunciatori e attori avrebbero dovuto farsi scrivere un copione anche per la conversazione personale.

— È stato March a raccontarmelo — continuò Baby. — L'ho frequentato più di quanto abbia lasciato capire a Nelle. Una sera si è ubriacato, ha cominciato a vantarsi della relazione con lei e io gli ho mollato un pugno, a quel figlio di buona donna. Se mai dovesse far altre chiacchiere del genere, gli rompo il collo. Solo non volevo che Nelle sapesse che so, perché ci resterebbe male. — Aspirò a fondo. — A me non interessa niente del suo passato, o di quello che farà in futuro. In questo breve intervallo ci sono io, e lei è tutta la mia vita. Sembra una frase presa da un copione melenso, ma dico sul serio. È la mia vita.

In quel momento Nelle e Helene ricomparvero.

Baby spiegò che doveva andarsene, prese accordi con Nelle per rivederla più tardi, salutò tutti e uscì.

Malone, che aveva seguito il dialogo dal cucinino, osservò: — Ecco un giovanotto che non solo si caverebbe la camicia per te, Nelle, ma anche cravatta e panciotto.

A Jake tornò in mente una cosa che da parecchio voleva chiedere a Nelle. Fantastico come il gin gli ravvivasse la memoria.

La fissò molto seriamente. — Nelle. Perché? Voglio dire, che ci trovi in

Baby? Che ci trovavi in Paul March?

Gli occhi di lei d'un tratto si fecero enormi, e parve che scorgessero qualcosa che restava invisibile agli altri. — L'amore. Non ridere. Continuo a cercarlo e a credere di averlo trovato, e poi non è vero. Incontro un uomo... Paul, per esempio... e mi dico che è la volta buona, che quello è l'amore, e poi mi accorgo che mi sbagliavo. So che l'amore esiste perché gli altri lo trovano, ma io no. Mai. Io voglio qualcuno che rappresenti tutto per me, al punto che nient'altro abbia importanza, ma mi trovo sempre a mani vuote. Tutti gli altri si innamorano, scoprono un sentimento vero, che resiste al tempo, mentre per me è pura invenzione. O forse sono io che so riconoscere la realtà e gli altri inventano tutto. Non lo so. Forse non riesci a capire ma è una specie di immagine ideale che continuo a cercare pur sapendo che non esiste e che non la troverò mai. E quando canto, le parole delle mie canzoni non sono mai rivolte a una persona reale, a qualcuno che amo oggi, o questa settimana, o quest'anno, ma a una figura che so puramente di fantasia.

— Oh, accidenti! — esclamò Jake. — Questa sì che farebbe effetto in un copione!

L'espressione sognante svanì di colpo. — Oh, Jake — gemette Nelle. — Peccato che tu non l'abbia trascritto mentre lo dicevo!

Lui si addossò allo schienale osservandola ammirato. — Ecco perché a te non succede. Per gli altri, per la gente comune, le tue canzoni appartengono alla fantasia e il resto è la realtà. Per te invece tutto il mondo è fantasia... Per mesi ho cercato di capirti e adesso ci sono arrivato. È perché sei un'artista. C'è voluto il gin offerto da Malone per farmelo scoprire, ma adesso lo so.

— E ora un altro goccetto per tutti quanti noi artisti — stabilì Malone.

Nelle rifiutò spiegando che doveva tornate a casa perché Tootz stava aspettandola. Li salutò facendo a Jake e Helene, per la terza volta in due giorni, tutti i suoi più fervidi auguri di felicità, e se ne andò.

— Già, a proposito — cominciò Helene in tono severo — pare che te ne sia dimenticato, ma...

Jake balzò in piedi. — Non me ne sono affatto dimenticato. Questa volta partiamo per Crown Point e nulla potrà fermarci.

Proprio allora fu annunciata la telefonata di Essie St. John.

— Oh, grazie al cielo, Jake. Ti ho cercato dappertutto e alla fine mi è venuto in mente di chiamare Nelle e il suo maggiordomo mi ha suggerito questo numero. Che sollievo averti trovato!

— Me ne compiaccio. A cosa devo?

— Non posso parlartene per telefono, Jake. Dobbiamo vederci.

Lui ebbe un gemito. — Essie, ascolta. Sono due giorni che...

— Jake, è della massima importanza. Ho assoluto bisogno di vederti. Si tratta di una faccenda che ho scoperto e tu di certo ne sai qualcosa. È davvero importante, credi. Oh, Jake, solo cinque minuti!

— E sia. Dove ci troviamo?

— Non lo so. Adesso mi trovo nell'atrio del tuo albergo, ma non voglio aspettarti qui, col rischio che qualcuno mi veda.

— Diamine, ma cosa c'è in ballo?

— Jake, non posso, al telefono.

— Be'... — riflettè brevemente. — Essie, la mia stanza è la 1217! Fila di sopra e aspettami nel corridoio. Arrivo tra un paio di minuti. E di qualsiasi cosa si tratti, datti una calmata.

Riappese, imprecando tra i denti. Vai a sapere cos'era capitato a Essie St. John, ma c'era da scommettere che sarebbe stato un altro grattacapo. Risalì da Helene e riferì.

— Qualcosa della massima importanza — ripeté Malone. — Probabilmente vuole confessarti di aver ucciso Paul March e di averne nascosto il cadavere nel portabagagli di un'auto, e poi ha eliminato anche il signor Givvus tanto per tenersi in esercizio.

— Secondo me vuole dirmi che non intende vivere un giorno di più con St. John — replicò Jake, tetro. — Be', andiamo a vedere.

— Ma che bella cosa — protestò sdegnata Helene. — Rimandi il nostro matrimonio per correre da un'altra! E tu che fai, Malone?

Il piccolo avvocato si stiracchiò. — Tanto per andare sul sicuro farò un'altra capatina da Von Flanagan. Magari ceno con lui e ci rivediamo poi.

— Troverà un po' insolita tanta improvvisa affettuosità — osservò Jake. — Speriamo che non cominci a porsi degli interrogativi.

— Speriamo che non cerchi di appiopparmi un allevamento di visoni — borbottò Malone. — Helene, ci dai un passaggio?

Helene depositò Jake davanti al suo albergo e, dopo che ebbero stabilito dove e quando ritrovarsi, ripartì per accompagnare Malone da Von Flanagan.

Jake guardò l'orologio: non ci avrebbe messo molto a risolvere i proble-

mi di Essie, quali che fossero. Mentre attraversava l'atrio rammentò il tremito nella voce di lei, al telefono, e fece tappa per comperare un paio di fiaschette di whisky. Una per Essie e una per eventuali casi di emergenza.

La trovò che camminava avanti e indietro nel corridoio, il volto pallido e teso. Senza dir parola Jake aprì la porta, la fece passare, le offrì una poltrona, aprì una fiaschetta, riempì un bicchiere e glielo cacciò in mano.

— Grazie, Jake. — Lei si tolse la pelliccia lasciandola scivolare a terra, poi si liberò di una scarpa. — Oh, Jake. È un uomo spaventoso.

— Bevi, prima.

Lei ubbidì, poi accettò la sigaretta che le veniva offerta.

— Jake, ho scoperto tutto. Quelle lettere, capisci. Sai a cosa mi riferisco?

— Lo saprò se vai avanti.

E si domandò se Essie sapeva che Paul March era morto.

— È riuscito a farsele dare da Paul March. Non so come abbia fatto, comunque adesso le ha lui. Jake, è un uomo...

— Spaventoso, d'accordo — annuì Jake versandole dell'altro whisky. — Come hai fatto a scoprirlo?

— Lui stava facendo il bagno — raccontò Essie. — Capisci, sapevo che aveva in mente qualcosa, e mentre lui era nella vasca ho frugato in tutte le tasche dei suoi vestiti e ho trovato le lettere. Nella tasca interna della giacca. Mi è bastato dare un'occhiata per capire come intendeva servirsene.

— Oddio — gemette lui. — Se solo ti fosse venuta l'idea di darle alle fiamme!

— Non ne ho avuto il coraggio, Jake. Non hai idea di quel che avrebbe potuto fare se se ne fosse accorto. Non me la sono sentita. Ma vedrò di ricuperarle. Non ti ho ancora detto tutto. — Scolò il whisky e posò il bicchiere sul pavimento. — Sì, gliele porterò via, non gli permetterò una simile infamia! Una vera e propria infamia, ecco cos'è!

— Generosi e nobili sentimenti — riconobbe Jake — ma come conti di riuscirci?

— Gli ho detto che stasera vado a Kenilworth, da Jane... sai, mia sorella... e che mi fermo da lei a dormire. Jane ci sa fare in certe cose. In teoria io sarò da lei, ma nel caso John telefonasse, la cameriera gli dirà che io e Jane siamo andate al cinema, e che mi riferirà quando rientro. Dopo di che Jane mi telefona a un certo numero e io richiamo John. Si tratta davvero di una persona a cui tengo molto, Jake. Insomma, non una cosa di passaggio. Sono innamorata, Jake.

— Capisco, molto interessante — osservò lui sbirciando l'orologio — ma non ho proprio il tempo di ascoltare le tue vicende personali.

— Sì, certo, ma... non mi giudichi male se agisco così, considerato che John è... be', fatto come è fatto... vero? Ed è una cosa che mi rende tanto più serena, capisci. E non è che John si interessi a me, in quel senso.

— Non vedo come un uomo non possa interessarsi a te, in quel senso — osservò lui, galante.

Lei arrossì. — Non si tratta solo di me... voglio dire, non è che si sia ormai annoiato... ma proprio non ha interessi di quel genere — concluse fiaccamente.

— Il che dimostra che il mal di piedi non è un afrodisiaco — sentenziò Jake. Raccolse il bicchiere di Essie e lo mise sul tavolino. — E che mi dici delle lettere?

— Ci stavo arrivando. Lui pensa che io sia da Jane, stanotte.

— E invece no.

Lei arrossì di nuovo. Jake notò che aveva il naso un po' lucido. — Su, continua — l'esortò.

— Ho escogitato il modo di sottrarle. È la sera libera della cameriera e John sarà solo in casa. Prima di uscire ho bevuto un bicchierino con lui, e ho messo del sonnifero nel suo.

— Buon Dio, Essie!

— È solo una cosa leggera che mi ha dato una volta un amico farmacista. Innocua, ma lo farà dormire sodo. Quando avrò la certezza che ormai ha fatto effetto, torno in casa e mi prendo le lettere. Lui non potrà sospettare che sia stata io visto che ufficialmente sarò da Jane, e lei è pronta a giurarlo.

— Essie, sei una donna fantastica. Come ti è venuta l'idea?

— Un briciolo di cervello, quanto meno, ce l'ho — rispose lei un po' triste.

Jake le posò una mano sulla spalla. — Lo so.

— Jake, che ne faccio, poi, di quelle lettere? Non intendo portarmele appresso.

— Fanne un pacchetto e depositale qui dabbasso, al bureau. Purtroppo io ho un impegno e... Ma, Essie, sei sicura di non metterti nei pasticci?

— Stai tranquillo, Jake. E comunque sarei disposta a rischiare. Ma... — guardò l'orologio— ...tra poco John sarà completamente partito. Vado a casa, sistemo tutto e poi ti lascio qui le lettere.

— Essie, non hai idea di quel che significhi per Nelle questo tuo gesto.

Sei una donna davvero in gamba.

— Nelle mi è simpatica. E anche tu, Jake. E sono in debito nei tuoi confronti, dopo quel pugno che hai mollato a John.

Jake sogghignò. — Per quello non ho bisogno di ringraziamenti.

Un giochetto indegno, date le circostanze, si disse, ma forse poteva venire a sapere qualcosa di più da Essie. Le versò ancora da bere riempiendo un bicchiere anche per sé, e sedette sul bracciolo della poltrona.

— Essie, come sono andate le cose con Paul March?

Lei batté le palpebre. — Che vuoi dire? Ti riferisci a... Paul e me?

— Be', sì... a voi due.

— Ecco... sapevo che Nelle... ma lo sapevi anche tu, no? Secondo me si è comportato da cani con lei, ma Paul pensava soprattutto ai suoi interessi. Sono uscita con lui qualche volta. Aveva un certo fascino. — Sceglieva con cura le parole, lo sguardo fisso sulla moquette.

— Oh, senz'altro — riconobbe Jake. Poi: — L'hai incontrato, di recente?

Lei scosse il capo. — No, sono settimane che non lo vedo. Abbiamo pranzato insieme, diverso tempo fa, e si è fatto prestare dei soldi. Penso che fosse in cattive acque. E poi basta.

Jake annuì, meditabondo. — Meglio così. Non ho una grande opinione di Paul. Lo metterei nella stessa categoria di tuo marito.

— Non sono d'accordo, Jake. No, proprio no. Paul sapeva che sarebbe sempre riuscito a farsi degli amici, era convinto che tutto gli sarebbe andato liscio. Un ragazzino viziato, ecco. Si metteva in mente di ottenere un certo incarico alla radio, e l'otteneva, e per qualche tempo faceva faville, poi cambiava idea e mandava tutto al diavolo. John è diverso. Lui sa di non essere simpatico al prossimo, e ne soffre.

— Non l'avrei mai sospettato — dichiarò Jake. — Credevo che non gli importasse niente di nessuno.

— È un uomo infelice, Jake — spiegò Essie aggrottando la fronte. — Tante piccole cose che lo fanno soffrire. Come l'alluce valgo. E ha disturbi di stomaco. Niente di grave, ma è un fastidio. E soffre di allergie. Si rende conto di non essere benvoluto e ci rimugina su, e si inasprisce.

— Capisco — mormorò Jake. Adesso aveva la certezza che Essie St. John ignorava che Paul March fosse morto.

— Secondo me lui tiene tanto ad affermarsi così che poi tutti quelli che l'hanno snobbato se ne rammarichino — aggiunse lei.

Jake le passò un braccio attorno alle spalle. — Perché l'hai sposato?

— Non lo so. Forse perché nessun altro me l'aveva proposto con vera

convinzione. Non sono una gran bellezza, lo so benissimo, però sono ricca. Per questo John teneva a sposarmi, ma è stato abbastanza furbo da non farmelo capire se non quando ormai era fatta. — Si alzò e indossò la pelliccia con gesti un po' incerti. — Be', ora vado. Fammi gli auguri.

— Sei una ragazza in gamba, Essie. Conto di trovare le lettere di Nelle giù al bureau, domattina.

Lei ebbe un mezzo sorriso fiacco e Jake, sulla soglia, la baciò teneramente, non che ne avesse particolare voglia ma riteneva che lei avrebbe gradito. Poi la seguì con lo sguardo mentre lei si allontanava lungo il corridoio, e notò che aveva una linea magnifica. Un vero peccato che St. John non sapesse apprezzarla.

Gli restava il tempo di fare una rapida doccia prima di raggiungere Helene. Dopo di che, fischiettando allegramente, indossò un completo fresco di tintoria, si cacciò in tasca la fiaschetta di whisky ancora intatta, notò che nell'altra ne restava ancora un dito e lo scolò.

Essie gli avrebbe fatto avere quelle lettere, cara Essie. Malone aveva delle idee sballate: a nessuno importava un accidenti dell'uccisione di Paul March o del signor Givvus. Goldman avrebbe rinnovato il contratto con gran cerimonia, la sera della trasmissione. Tutto liscio, tranquillo, senza intoppi. E di lì a poco lui e Helene sarebbero stati congiunti in matrimonio.

Tutto andava per il meglio nel migliore dei mondi possibile.

22

Helene stava ascoltando un'altra puntata della vita di Molly Coppins quando Jake arrivò, e lo accolse con grande fervore. La serata era calda e lei aveva indossato un abito di chiffon di un grigio chiarissimo, quasi color nebbia.

— Se tardavi di altri cinque minuti avrei sposato Malone. Cos'hai bevuto?

— Whisky.

— Io, gin. Meglio passare ad altro. Andiamo a cena all'Isabell's in attesa che Malone arrivi.

Durante il tragitto Jake le raccontò di Essie e di quanto si proponeva di fare.

— Meraviglioso! Adesso, purché nessuno scopra come il signor Givvus è arrivato al Lincoln Park, e non ricompaia il cadavere di Paul March, non abbiamo più preoccupazioni.

— Poco probabile, secondo me che i resti mortali di Paul March rispuntino fuori — osservò Jake. — St. John deve averli nascosti molto bene.

— St. John?

— E chi sennò? St. John non è tipo da rilevare lettere compromettenti da un tizio e poi correre il rischio che il tizio si ripresenti a spillargli altra grana.

Helene trasse un sospiro. — Sarebbe carino riuscire ad accollargli il delitto.

— Sarebbe carino non parlare più di delitti — replicò lui. Poi ebbe un sorrisetto storto. — Buffo. St. John non è simpatico a nessuno, salvo forse a se stesso. Noi daremmo chissà che per riuscire ad accusarlo dell'assassinio di Paul March. Siamo convinti che sia lui il colpevole. E, accidenti, non possiamo far niente.

— Possiamo sposarci — fece notare Helene — anche se la cosa comincia a sembrare utopistica. Jake, se è stato St. John a uccidere Paul March, chi ha tolto di mezzo il signor Givvus? Di certo non St. John.

— Sono elementi diversi di due cose completamente diverse.

— Sei sbronzo. Jake, chi ha ucciso il signor Givvus?

— Non ne ho la certezza, ma secondo me c'è di mezzo una guerra tra bande di gangster.

— Hai perso una rotella. Chi ha ucciso il signor Givvus?

— Se proprio vuoi saperlo, sono stato io. E adesso basta fino a dopo cena.

Durante la cena discussero i rispettivi vantaggi del monolocale di Erie Street e dell'albergo di Jake come possibili abitazioni future. Lasciato il ristorante si diressero lentamente verso il lago. Una dolce quiete era calata, con l'oscurità, sulla zona nord di Chicago. Solo pochi passanti lungo la Michigan Avenue, e in Superior Street c'era gente seduta sui gradini di casa, a fumare e chiacchierare. Alcuni ragazzini che avrebbero dovuto essere a letto da un pezzo giocavano alla cavallina nella luce dei lampioni. Sulla liscia superficie del lago, in lontananza, oscillavano le luci di alcuni battelli. Tutto pace e serenità.

Jake emise un sospiro attirando Helene contro di sé. — È il mondo che è magnifico, oppure c'è di mezzo tutto il whisky che ho ingollato?

— Non ho mai saputo decidere cos'è sogno e cos'è reale — bisbigliò lei. — Il mondo vero è quello di quando si è bevuti o di quando si è lucidi? Quello della veglia o quello del sonno?

— Questa pace è reale — affermò lui. — Mai sentito in pace col mondo

come stasera.

In silenzio arrivarono alla spiaggia di Oak Street, fecero il giro dell'isolato e ripresero la via del ritorno lungo il Drive.

— L'appuntamento con Malone è tra un'ora — mormorò Jake. — Ha detto che abbiamo tempo fino a mezzanotte per sposarci, a Crown Point.

— Ci crederò quando ci arriveremo — dichiarò lei, pessimista.

— Sei sicura di volerlo? Ci vuole un bel coraggio a sposarmi.

— No, coraggio no, ma tempo di sicuro sì — ribatté Helene. — Chissà come sta cavandosela Malone.

— Probabilmente sta scoprendo cose che Von Flanagan neppure si rende conto di sapere.

Osservarono le luci del Navy Pier che disegnavano trine dorate sull'acqua e infine lasciarono il Drive svoltando in una strada buia fiancheggiata da piccole fabbriche e depositi.

— Quello è il magazzino di Tootz — osservò Jake indicando un edificio scuro, a due piani.

— Dove tiene la biada per i suoi cavalli? — domandò lei, osservando incuriosita la costruzione.

— No, è proprio un magazzino. Tutto quel che gli è rimasto dopo il crac. È riuscito a conservarselo.

Helene, al volante, giunse in fondo alla strada, fece una conversione a U e tornò indietro.

— Perché non è in uso?

— Non so. Un tempo c'era un tale che sperimentava un nuovo tipo di refrigerazione per la frutta. Ci ha costruito una magnifica cella frigorifera, poi è rimasto senza quattrini e ha piantato tutto. Una volta abbiamo organizzato una festa là dentro.

— Il tipo di festa che poi richiede una rinfrescatina alle idee?

— Sicuramente sì — confermò lui.

Lei rallentò e poi frenò di colpo.

— Jake, posso sbagliarmi, ma direi che là dentro sta succedendo qualcosa che andrebbe raffreddato.

— Che stai dicendo?

— Guarda.

Jake lanciò un'occhiata in direzione del magazzino, balzò a terra, raggiunse di corsa il marciapiede e andò a sbirciare attraverso il riquadro di vetro della porta. Helene lo seguì.

— Di che si tratta, Jake?

— Si direbbe un incendio. Non granché, ma pur sempre fuoco. Meglio entrare a controllare.

— Meglio dare l'allarme.

— Prima voglio dare un'occhiata.

Diede qualche inutile scossone alla porta, poi raccolse un sasso, mandò in pezzi il vetro, infilò un braccio all'interno e tirò il catenaccio. Il battente si spalancò. Nel buio si scorgeva, in fondo al deposito, un tremolante bagliore rossastro.

— Helene, tu aspetta qui.

— No, vengo con te.

Non c'era tempo di mettersi a discutere. Jake si tuffò nell'oscurità dell'edificio deserto, tallonato da Helene. Un topo passò veloce davanti a loro e Helene cacciò uno strillo.

— Non avrai paura dei topi!

— Quello non era un topo! Era un essere mostruoso, lungo un metro, con occhi di brace... Jake!

— Sì, vedo. — Più avanti il bagliore rossastro si dilatava, sempre più vivido.

— No. Sul pavimento!

In quella luce incerta si scorgevano, nella polvere che copriva l'impiantito, delle tracce che portavano, attraverso veli di ragnatele, a una grande porta bianca. Jake la raggiunse a precipizio, diede diversi strattoni alla maniglia, riuscì appena a socchiuderla. Fece un ultimo sforzo disperato e la porta d'un tratto si spalancò andando a sbattere contro il muro.

Il baluginio incandescente e la fioca luce azzurrina filtrata dalle finestre polverose si riversarono nel piccolo locale bianco a cui una serie di tubature contorte dava un'aria fantascientifica. La forma abbandonata a terra spiccava cupa in tanto candore.

Jake si chinò in fretta, la rigirò, e rimase allibito a fissarla, dimentico delle fiamme che si avvicinavano crepitando. — Abbiamo ritrovato Paul March!

23

C'era il cadavere di Paul March sul pavimento, e il fuoco che avanzava divampando. La cosa migliore da fare, convenne in seguito Jake, sarebbe stata tagliare la corda allontanandosi con tutta la velocità consentita dall'auto di Helene, e lasciare che l'incendio cancellasse le prove di un delitto

compiuto da chissà chi.

Questo lo pensò dopo. Ma al momento sapeva solo che quella massa scura sul pavimento del magazzino era un corpo umano, e che le fiamme stavano avvicinandosi. Senza rendersi bene conto di quel che stava facendo lo sollevò da terra: era rigido e gelato. Solo allora si accorse del freddo quasi osceno che regnava nel locale frigorifero.

— Jake, che intendi fare?

— Portarlo fuori di qui. Torna all'auto, portala nel vicolo qui accanto... sbrigati, Helene!

Come una lepre spaventata, lei sparì nel buio dello stanzone. Jake si caricò il cadavere in spalla, barcollando sotto quel peso. Adesso il magazzino era invaso dal fumo: tossendo e ansimando, lui si diresse a una finestra laterale e quando la raggiunse scorse la lunga auto di Helene che infilava il vicolo per arrivare a fermarsi proprio lì davanti.

Addossò il cadavere al muro e a fatica riuscì ad aprire la finestra. Diede un'occhiata cauta all'esterno, fece scivolare all'esterno il fu Paul March e a sua volta scavalcò il davanzale.

Solo allora cominciò a chiedersi cosa diavolo stava combinando.

Da lontano giunse il suono di una sirena. Qualcuno si era evidentemente accorto dell'incendio.

Mancava il tempo di prendere in considerazione possibili alternative. Helene sollevò lo sportello del bagagliaio e Jake vi depositò la salma coprendola accuratamente col tappetino. Poi salì a bordo al fianco di Helene e sbatté la portiera. L'auto partì in retromarcia. Il gemito delle sirene era vicinissimo, adesso.

— Sarei dovuta andare dritto e infilare la prima parallela — gemette Helene. — Troppo tardi ormai.

Quando arrivarono all'uscita del vicolo lo trovarono bloccato dal carro dei pompieri. Ci furono alcune imprecazioni da parte di uno di questi ultimi ma alla fine, dopo diverse manovre non semplici, Helene riuscì a districarsi, oltrepassò l'angolo, accostò al marciapiede e frenò.

— Helene, per amor del cielo, filiamocela.

Lei spense il motore. — No. Quel vigile del fuoco ha notato l'auto. Se ci allontaniamo lo mettiamo in sospetto. Se invece ci fermiamo qui fingendoci incuriositi dall'incendio, troverà tutto normale.

In un momento di maggiore lucidità Jake avrebbe potuto individuare alcune pecche in quel ragionamento, ma lì per lì non ne colse. La seguì lungo la strada dove già stava raccogliendosi una piccola folla. Il vecchio edi-

ficio ora bruciava allegramente e grandi lingue di fuoco si alzavano verso il cielo notturno mentre dense nubi di fumo oscuravano le costruzioni vicine. Sul tetto comparivano e sparivano le sagome dei pompieri.

— Ma guarda un po' che bel rogo! — commentò allegramente un giovanotto.

Con indescrivibile delizia degli astanti grandi getti schiumosi si riversarono all'interno dalle finestre del piano superiore, e ci furono due o tre minuti di quasi insostenibile emozione quando un vigile del fuoco, mezzo asfissiato dal fumo, dovette essere portato a braccia giù per la scala aerea. Una donna si mise a urlare e fu condotta via.

Arrivò la stampa e i bianchi flash dei fotografi illuminarono l'edificio in fiamme. Un'auto della polizia sopraggiunse a sirene spiegate.

D'un tratto il tetto e parte di un muro crollarono fragorosamente e al fumo si mescolarono nubi di polvere. Subito dalle finestre guizzarono altre fiamme e gli agenti cominciarono ad allontanare la folla.

Poi un altro schianto inatteso, una vampata accecante, un andirivieni frenetico. Adesso la strada era illuminata a giorno. Proprio allora una donna lanciò un grido avvinghiandosi al braccio di un poliziotto.

— È quella! — strideva, indicando Helene. — L'ho vista qui, quando è iniziato l'incendio. È una piromane. L'ha detto il tipo che era con lei...

Si trattava della cameriera bruna del Rickett's. Helene scattò via come una gazzella, diretta all'auto. Jake le corse appresso con l'idea di fermarla e spiegare l'equivoco ma, prima che potesse raggiungerla, lei era già al volante e aveva avviato il motore. Lui fece appena in tempo a salire e chiudere la portiera: la macchina partì. Jake si volse a guardare: il poliziotto cercava inutilmente di rincorrerli.

— Helene — boccheggiò. — Helene, non puoi...

Lei non gli badò. L'auto filò veloce lungo la strada buia, svoltò verso nord dopo un isolato, imboccò su due ruote un'altra laterale, percorse un altro isolato per poi inserirsi sulla Michigan Avenue. Alle loro spalle, Jake sentiva la sirena dell'auto di pattuglia.

— Helene, fermati... possiamo spiegare...

— Dimentichi che abbiamo un passeggero — gli rammentò seccamente lei.

Era molto tardi, la Michigan era quasi deserta. Tagliarono un semaforo col rosso, arrivarono al ponte. Proprio allora risuonò uno scampanellio.

— Non ce la farai, il ponte sta per alzarsi.

Era solo il primo segnale, la stanga cominciava appena a calare. Lei

premette sull'acceleratore, indomita. Comparve una figura che gesticolava disperatamente. La sirena della polizia si avvicinava.

Con un ultimo scatto l'auto superò il ponte riuscendo a oltrepassare per un pelo la seconda stanga. Jake la vide appoggiarsi sul paletto mentre sfrecciavano via.

— Proprio come nei film — ansimò lei. — Loro al di là e noi al di qua.

— Helene, non ce la faremo mai...

— Zitto, sto cercando di riflettere.

Si infilò in una laterale, svoltò, percorse un vicolo e si imbucò nel labirinto di quello che viene detto il livello inferiore. Vi si destreggiò con autentica abilità per inserirsi nel passaggio che correva sotto la Michigan, tornando infine al ponte a due livelli, ancora alzato.

— Quando si riabbasserà, loro, là sopra andranno verso sud — fece notare Helene — e noi, qui sotto, puntiamo verso nord. Bel giochetto, ti pare?

— Bel giochetto — ripeté Jake furioso. — E poi? A questo punto la radio della polizia sta trasmettendo a tutte le auto di pattuglia la descrizione tua e di questa macchina.

— Potrei abbandonarla da qualche parte — riflettè lei — ma la troverebbero, passeggero compreso.

Un rimorchiatore fece udire la sua lugubre voce mentre seguiva il corso del fiume. Il ponte cominciò a riabbassarsi, lento e maestoso, per poi assestarsi con una lunga vibrazione. Di nuovo la campanella mentre la stanga si sollevava.

Mentre l'attraversavano, udirono la sirena dell'auto della polizia che passava sopra di loro.

— Che intenzioni avresti?

— Continuerò a girare per strade molto secondarie.

Infilò una viuzza deserta, subito dopo il ponte, continuò in direzione ovest per alcuni isolati, poi puntò di nuovo verso nord. Non c'erano altre auto in circolazione: una zona di fabbriche buie.

— Jake, ho bisogno di bere qualcosa.

Anche in quella scarsa luce lui poté notare quanto era pallida. Si rammentò della fiaschetta di whisky, l'aprì e gliela tese.

— Jake, chi l'ha trasportato laggiù, e perché? E cosa facciamo adesso?

— Proprio non lo so. Siamo inchiodati.

— Chi sapeva della cella frigorifera?

— Io, Nelle e Tootz, naturalmente... e tutti quelli che girano attorno al

programma di Nelle. Come ti ho detto, l'anno scorso abbiamo organizzato una festa per l'intera troupe. Faceva un caldo maledetto e qualcuno ha suggerito di servirci di quel vecchio deposito abbandonato dove l'impianto di refrigerazione ancora funzionava. Ed è stata davvero un'ottima idea.

— Ma perché portarlo là dentro?

— Ti viene in mente un posto più adatto?

Lei rifletté per qualche istante. — No, salvo la panchina di un parco. — Prese un altro sorso. — Davvero un tipo ingegnoso.

— Chi? — domandò Jake, sconcertato.

— St. John, naturalmente. E chi, sennò?

Adesso fu lui a restare zitto.

— Non ci sono dubbi che sia stato St. John a liquidarlo — riprese Helene dopo una pausa. — L'hai detto anche tu. E la persona che gli ha sparato è per forza la stessa che ne ha portato via il corpo. Quel che mi chiedo è: perché si è preso questa briga?

— Perché non voleva che il cadavere venisse trovato — rispose lentamente Jake — in quanto il fatto che le lettere fossero in mano sua avrebbe automaticamente indicato lui come l'assassino. E inoltre, siccome tutti avrebbero ritenuto che March fosse partito, immaginava che non sarebbero sorti sospetti.

— Ma allora perché non si è sbarazzato del cadavere in modo definitivo?

— Hai mai provato a sbarazzarti di un cadavere in modo definitivo? Mica tanto facile. E magari aveva i suoi buoni motivi per tenerselo a portata di mano, con la possibilità di tirarlo fuori se necessario.

— Quali motivi?

— Se gli avessero soffiato le lettere con cui ricattava Nelle, lui si sarebbe servito del cadavere al medesimo scopo.

Helene rabbrividì.

— Era un nascondiglio perfetto — rifletté Jake. — E naturalmente St. John lo conosceva in quanto aveva partecipato alla festa. Facilissimo entrare nel magazzino, e si poteva escludere che qualcuno scoprisse il cadavere. Noi non ci avremmo messo piede se non fosse stato per l'incendio.

— A quando punto Essie si sarà impadronita delle lettere — mormorò Helene. — E passa la notte fuori. La cameriera ha la serata libera. St. John sta dormendo come una talpa.

— Helene, cos'hai in mente?

La grossa auto accelerò di botto.

— Portiamo il corpo a casa di St. John e glielo lasciamo — rispose allegramente lei. — Nostro personale omaggio!

24

— Ma non puoi — protestò Jake frastornato. — È scorretto... È illegale, accidenti!

— Anche andarsene in giro con la vittima di un omicidio chiusa nel bagagliaio è illegale — gli fece notare lei.

Jake non seppe trovare risposta.

— Inoltre è pericoloso — rincarò Helene. — Portarci a spasso il cadavere, dico.

— Giusto — riconobbe Jake. — Ma metti che non sia stato St. John a far fuori Paul March — aggiunse dopo un'intensa riflessione.

— Hai il minimo dubbio in proposito?

— Be'... be', no.

— Meglio che ti fai un goccetto — suggerì lei.

— Questa è la tua prima idea che approvo.

— Dove abita St. John? — chiese Helene dopo qualche isolato.

Jake glielo spiegò. — Ma metti che ci scoprano mentre gli recapitiamo a domicilio un cadavere congelato... — osservò dopo qualche momento.

— Non te ne sei dato il minimo pensiero quando hai depositato al Lincoln Park il signor Givvus — lo rimbeccò lei, seccata.

A quel punto Jake rinunciò a discutere.

— Spero che così St. John sia definitivamente sistemato — dichiarò lei virtuosamente. — Non che abbia nulla in contrario al fatto che se ne vada attorno ad ammazzare la gente, ma comincio a essere stufa di andarmene attorno io a trasportare le sue vittime.

Puntò a nord attraverso un dedalo di strade buie e deserte, riuscendo miracolosamente a non smarrirsi, e finalmente arrivò a destinazione. Era una via molto tranquilla. C'erano alcune auto posteggiate, ma poche luci accese.

— La casa è quella, Helene.

La grossa auto imboccò silenziosa il vialetto d'accesso e si fermò accanto all'ingresso posteriore. Jake risalì in punta di piedi i gradini e abbassò la maniglia. La porta non era chiusa a chiave.

— Dove lo depositiamo? — sussurrò Helene.

— In un posto dove sia la cameriera a trovarlo, domattina. Meglio che lo

scopra qualcun altro prima di St. John.

— In cucina, allora.

Jake scrutò la strada: nessuno in vista. Cauto e silenzioso trasportò il corpo di Paul March su per gli scalini, oltre la soglia e in cucina. Grazie a un'improvvisa ispirazione l'appoggiò contro il battente in modo che si rovesciasse a terra non appena la porta fosse stata aperta. Poi sgusciò fuori e raggiunse l'auto.

— Vai!

L'auto ripercorse il vialetto in retromarcia, quasi senza far rumore.

— Helene, ferma un attimo.

Lei ubbidì. Jake le posò una mano sulla spalla indicando una finestra illuminata. Attraverso i vetri scorsero John St. John abbandonato in poltrona davanti alla radio. Nella quiete della notte giungeva loro attutita la musica di un ballabile.

— Bene... riparti.

Uscirono dal vialetto sulla strada fiocamente illuminata. Jake ebbe una risatina ironica.

— Cos'è che ti diverte?

— Sto pensando a St. John, tranquillamente convinto di aver le lettere di Nelle in tasca sua, e il cadavere di Paul March ben nascosto e al sicuro. Immagina la sua faccia domattina quando si accorge che le lettere sono sparite e la cameriera va a dirgli: "Scusi se la disturbo, signor St. John, ma c'è un cadavere in cucina".

— E pensa a Essie che scopre che il marito è finito al fresco, e lei non dovrà più vivere con lui. Pensa a Nelle, quando saprà che la faccenda delle lettere è risolta. Jake, non ti sembra di essere un boy scout che ha fatto la sua buona azione quotidiana?

— Non uno: tutto un gruppo di boy scout!

— Io comincio invece a pensare che ho la polizia alle calcagna — sospirò lei.

Jake imprecò. — Me n'ero dimenticato. — Tacque, riflettendo. — Anzitutto dobbiamo liberarci dell'auto. Questo trabiccolo è riconoscibile a chilometri di distanza.

— Se credi che sia disposta a buttarla nel lago ti ha dato di volta il cervello!

— Non interrompere. C'è un garage dove possiamo nasconderla. Il custode è amico mio. — Le diede un indirizzo dalle parti del Lincoln Park.

— Che cosa orribile. Mi sentirò spersa senza la mia adorata.

— Entro un paio di giorni la riavrai. Penserà Malone a sistemare tutto. A che serve altrimenti disporre di un avvocato?

Giunti a destinazione, lei fermò l'auto in un vicolo mentre Jake andava a mettersi d'accordo. Pochi minuti dopo ricomparve insieme a un tipo massiccio, in tuta, che rivolse un cenno del capo a Helene e si mise al volante. Lei prese dalla tasca della portiera una scatoletta di forcine e la fiaschetta di whisky e seguì con sguardo desolato la sua macchina che spariva nell'oscurità del garage.

— Qui sarà al sicuro — la confortò Jake. — La polizia potrà cercarla quanto vuole, ma non la troverà mai.

— Cosa gli hai raccontato?

— Che mi hai dato una mano a fregare da un camion delle cassette di superalcolici, e che la polizia ha la descrizione della macchina.

— Molto riguardoso da parte tua.

— Adesso andiamo a telefonare a Nelle.

Si fermarono al primo bar. Jake fece il numero di casa di Nelle ma non ebbe risposta.

— Dev'essere la serata libera di Bigges — commentò. — Ma so dove trovare Nelle. — Formò il numero di Baby: Nelle era là. Se la fece passare.

— Non posso dirti niente per telefono, ma volevo farti sapere che non hai più da preoccuparti — annunciò.

— Jake, sei sbronzo?

— Questo non c'entra. Il tuo materiale, e sai a cosa mi riferisco, è stato sottratto a un certo signore cui non competeva.

— Oh, tesoro!

— Non chiamarmi tesoro, Helene potrebbe sentire. Inoltre è stato trovato anche un altro reperto che fornirà la prova della colpevolezza del responsabile.

— Parli per enigmi — protestò lei.

— Volevo solo avvertirti che avrai una bella sorpresa domattina quando guarderai i giornali.

— Che fai tu, adesso?

— Vado a sposarmi. Ci vediamo. — Riappese, telefonò all'albergo di Malone, si sentì dire che l'avvocato non era nella sua camera né nell'atrio, anche se un fattorino l'aveva visto da quelle parti poco prima.

Diede un'occhiata all'orologio. Avrebbero dovuto incontrarsi con Malone quasi tre ore prima. Raggiunse Helene al banco dei giornali, occupata a leggere la cronaca di una bionda sospettata di incendio doloso. Stando al-

l'articolo, l'auto della donna era stata avvistata l'ultima volta sulla Michigan Avenue, diretta a sud, probabilmente alla volta di Hammond, nell'Indiana.

— Lavoretto svelto — si compiacque Jake — da parte nostra e dei giornali, anche se non capisco perché abbiano tirato in ballo Hammond.

— E io non capisco perché abbiano tirato in ballo me — si sdegnò lei.

Jake la guardò. L'abito grigio chiaro era polveroso e macchiato, una ragnatela era rimasta impigliata nella stola, i capelli erano piacevolmente arruffati e sul bel naso c'era un piccolo sbaffo scuro.

— Hai la faccia sporca e sei tutta in disordine, ma ti amo ugualmente. Andiamo a prendere un taxi.

Ne trovarono uno vicino al Lincoln Park e diedero l'indirizzo di Erie Street. Giunti nei pressi del casamento, un'auto della polizia li oltrepassò. Jake batté le nocche contro il divisorio di vetro.

— Ci faccia scendere nella prima traversa. Suo marito non sa che è uscita.

Il tassista annuì, comprensivo, svoltò e li lasciò vicino all'ingresso sul retro.

— Jake, sarà possibile entrare senza che mi notino?

— Direi di sì. Ci sono vari modi per infilarsi in questa casa.

L'aiutò a scavalcare una staccionata, attraversarono un cortiletto e varcarono una porta da cui si accedeva al seminterrato. Oltrepassarono il deposito del carbone e il locale della caldaia fino a una stretta rampa di scalini di legno.

— Vado prima io, a fiutare l'aria. Potrebbero esserci poliziotti dappertutto.

Salì in punta di piedi. Nei corridoi non c'era nessuno: l'edificio era immerso nel silenzio. Fece cenno a Helene di seguirlo. La lunetta sopra la porta di Molly era illuminata. Jake bussò piano.

— Avanti — rispose la voce di Molly.

Jake fece passare Helene. Molly, seduta accanto alla finestra, era in compagnia di una bruna grassoccia avvolta in un leggero kimono di cotone a colori vivaci.

— Questa è Rose — disse Molly. — Non riusciva a dormire ed è scesa a far due chiacchiere. Buon Dio, cosa vi è capitato? Lo sai che la polizia sta cercandoti, Helene?

— Eccome! — rispose Jake, amareggiato.

Helene si lasciò cadere in poltrona.

Jake raccontò la storia della sua infelice battuta al Rickett's e spiegò che erano andati in tutta innocenza a vedere quel che sembrava un bell'incendio, aggiungendo qualche particolare del successivo inseguimento. La brunetta grassoccia parve divertirsi un mondo.

— Grazie al cielo non è successo di peggio! — esclamò Molly con sentimento. — La polizia è venuta a cercare dappertutto: sapevano che Helene abita qui. Hanno controllato tutti gli inquilini, hanno preso nota di quelli che al momento erano fuori e hanno detto che sarebbero tornati. — Anzi — aggiunse serafica, guardando dalla finestra — sono già qui.

Helene impallidì. — Oddio, tutte quelle scorribande per niente!

— Ma figuriamoci! — si sdegnò Molly. Poi, con tutta tranquillità: — Rose, sali al 215 e infilati nel letto della signorina, fai come se quella fosse casa tua. Voi due... — li guardò, riflettendo brevemente, quindi aprì la porta del ripostiglio della biancheria. — Cacciatevi qui dentro e zitti!

La bruna grassoccia infilò la porta e guizzò via lungo il corridoio con mirabile agilità. Molly Coppins spinse Jake ed Helene nello sgabuzzino, richiuse la porta, girò la chiave e poi l'estrasse dalla toppa.

— Speriamo che non si dimentichi dove l'ha nascosta — bisbigliò Jake. Prese Helene tra le braccia e la strinse a sé: si accorse che tremava da capo a piedi e le diede qualche pacca rincuorante.

Dei colpi rimbombarono contro la porta.

— Arrivo — rispose Molly in tono bisbetico.

Ci fu un breve borbottio di voci che poi si allontanarono lentamente, e poi un lunghissimo silenzio. I due rimasero ad aspettare in quel limitato spazio buio, stretti l'uno all'altra, senza quasi respirare.

Poi di nuovo quelle voci, in un lento crescendo fino alla porta di Molly. Infine svanirono di nuovo nel silenzio interrotto poco dopo dal gemito della sirena che si perse a sua volta nella notte.

Molly spalancò l'uscio e i due batterono le palpebre nella luce improvvisa.

— Tutto sistemato — annunciò Molly. — Volevano dare un'occhiata al 215, dato che prima era vuoto, e hanno visto che c'è un'inquilina. State tranquilli, non ci rimetteranno il naso.

— Come fai a dirlo? — volle sapere Jake.

La pingue signora ebbe una risata. — Rose si era tolto il kimono ed era già sotto le lenzuola quando quelli hanno bussato. Lei non ha risposto e ho aperto io con la mia chiave. Lei si è drizzata a sedere di botto, nuda come mamma l'ha fatta, e ha dato in escandescenze perché l'avevamo svegliata.

Accidenti, dovevate sentirla! — ridacchiò di nuovo. — Scommetto che ancora gli scottano le orecchie. Sono sempre convinti che la bionda incendiaria abiti in questo stabile, ma si terranno alla larga dal 215. Nessun pericolo.

Jake lanciò un'occhiata a Helene. Era molto pallida e non si reggeva bene. La sollevò tra le braccia.

— Aiutami a metterla a letto, Molly. È sfinita.

— Non c'è da stupirsene.

Jake la trasportò di sopra; Molly l'aiutò a spogliarsi e a infilarsi tra le lenzuola. Jake le ripulì il viso e le mani, le rimboccò la coperta. Helene lasciò fare, come una bambina esausta.

— Povera piccola — bisbigliò Molly. Poi aggiunse: — Peccato che sia così stanca, Jake: questa era proprio un'occasione da festeggiare.

Jake volse lo sguardo verso le finestre: di fuori il cielo cominciava a schiarirsi. Si chinò ad accarezzare la guancia a Helene. Lei aprì gli occhi e sorrise.

— Magari te ne sei dimenticata — mormorò lui — ma questa era la notte in cui dovevamo andare a Crown Point per sposarci.

— Una delle tante notti... — sussurrò lei, e scivolò nel sonno prima che lui potesse dir altro.

25

Al bureau dell'albergo Jake chiese di John J. Malone e seppe che l'avvocato era rientrato poche ore prima ed era salito in camera sua. Mentre prendeva l'ascensore, Jake si rese conto che era un'ora indecente ma d'altra parte a cosa serviva avere un avvocato a disposizione se non lo si poteva svegliare prima dell'alba per farsi cavare dalle peste?

La porta non era chiusa a chiave. Malone, nella potrona accanto alla finestra, dormiva profondamente, il panciotto cosparso di una nevicata di cenere. Jake lo scrollò.

— Che c'è? — borbottò il piccolo penalista battendo le palpebre. — Ma... dove diavolo eravate finiti? Vi ho aspettato qui per almeno un'ora, poi sono andato in Erie Street e non c'eravate, così mi sono fermato per un po' a contemplare un incendio, e poi sono rientrato.

— Il nostro incendio — dichiarò Jake con fierezza. — Peccato che non ti sia trattenuto un po' più a lungo.

E riferì la lunga fuga.

— Una vera iella che quell'accidenti di cameriera abbia notato Helene e me sul posto — concluse.

— Ma che ci facevate laggiù, si può sapere?

— Ne abbiamo cavato il cadavere di Paul March che poi abbiamo trasportato a casa di St. John — spiegò Jake accendendo una sigaretta e lanciando il fiammifero in direzione del cestino della carta.

L'avvocato in piedi, perfettamente sveglio.

— Jake, sei sbronzo.

— Può anche darsi — ammise lui — e me lo sono già sentito dire, stanotte, ma so quel che dico.

Malone fece qualche passo avanti e indietro. — Avrei dovuto saperlo che non era opportuno lasciarvi senza sorveglianza, anche solo per un paio d'ore. Grazie a Dio non vi è venuto in mente di far saltare il municipio con una carica di dinamite. Sul serip avete trovato il cadavere di Paul March? E come avete fatto? Dove si trovava? Dov'è ora?

— Sicuro che l'abbiamo trovato. Era nella cella frigorifera del vecchio magazzino, e al momento è appoggiato alla porta della cucina di John St. John.

Aggiunse tutti i particolari di quella notte avventurosa.

Malone guardava fuori dalla finestra, masticando rabbiosamente un sigaro. — Sarebbe stato meglio che foste andati a sposarvi, secondo il progetto originale.

— Come facevo a saperlo? — ribatté Jake, risentito.

— Dio solo sa cosa succederà adesso — borbottò tetramente Malone lasciandosi cadere nella poltrona. Lanciò un'occhiata a Jake. — Tu hai bisogno di farti una dormita.

— Per quello c'è sempre tempo. Come facciamo a tirar Helene fuori da questo impiccio? È tutta colpa mia, e non è un pensiero confortante.

— Per due cent sarei pronto a mollare tutto e lasciare che te la sbrighi da solo! — tempestò l'avvocato.

— Tu pensi solo ai quattrini. Malone, cosa intendi fare?

— Oh, al diavolo, riuscirò a trovare una soluzione. Ma Helene dovrà starsene rintanata per un po'. Il capitano della stazione di polizia di Chicago Avenue è amico mio, e vi conosce, come forse ricordi. Gli spiegherò com'è andata e farò insabbiare la cosa. Adesso vai a dormire.

— E che succede domani, quando scoprono il cadavere di Paul March?

— Si scatenerà l'inferno — fu la cupa risposta. — Prego il Buon Dio che la tua amica Essie sia riuscita a sgraffignare quelle lettere.

— Lo spero anch'io. Avrei dovuto andare ad accertarmene, ma temevo di svegliare St. John. — Si stiracchiò sbadigliando. — Forse hai ragione. Forse è meglio che vada a casa a farmi un pisolino.

— Forse è meglio che resti qui — ribatté Malone. — La polizia potrebbe avere anche la descrizione del compagno della piromane bionda. Non ti faresti gran sonni in cella.

— Già, penso anch'io. — Jake si avvicinò alla finestra. Grant Park era immerso nei vapori della bruma che avanzava dal lago. Come l'abito di Helene, pensò. Color nebbia. Oltre la distesa d'acqua si intravvedeva un debole chiarore rosato: tra poco sarebbe sorto il sole.

— Potrebbe essere la giornata adatta per sposarsi — mormorò. Poi andò a stendersi sul letto. — Hai qualcosa da bere?

Malone trasse una bottiglia di gin da sotto una pila di camicie e ne versò due dita in un bicchiere. Jake l'ingollò.

— Dio, sono morto di stanchezza. Malone, il fatto che St. John sia implicato nell'assassinio di Paul March potrà coinvolgere anche Nelle?

— Come diavolo faccio a saperlo? — ringhiò l'altro sfilandosi la camicia. Ora dormi. Io faccio una doccia, poi colazione, e poi andrò a vedere come stanno le cose.

— Sarebbe un bel fatto se non fosse stato St. John a fargli la pelle.

— Sono d'accordo — convenne freddamente l'avvocato.

— Be', non puoi pretendere che pensi a tutto. E a ogni modo St. John mi è antipatico. Se non è stato lui, che lo dimostri.

— Fai silenzio e dormi.

Malone passò nel bagno e sbatté la porta.

Lo scroscio della doccia fu un piacevole accompagnamento per i pensieri di Jake. Varie immagini gli si presentarono alla mente: Helene, la sala di trasmissione, il livido sulla spalla di Essie St. John, Helene, il momento elettrizzante in cui avevano superato il ponte un secondo prima che la stanga si abbassasse, certe battute del copione del prossimo programma, di nuovo Helene... Il sonno lo prese.

Si ridestò alcune ore dopo, si guardò attorno, cercò di rammentare cos'era successo e di capire come mai si trovava, completamente vestito, sul letto di Malone. Al suo cervello era capitato qualcosa di strano, di inconsulto. Si domandava cosa, e se mai sarebbe tornato alla normalità.

Allungò una mano verso il telefono, chiese che ora fosse. Le undici e mezzo. Depose il ricevitore domandandosi perché non aveva semplicemente guardato il suo orologio.

A poco a poco gli avvenimenti della notte gli tornarono in mente. Si sollevò a sedere buttando le gambe giù dal letto, tenne d'occhio il pavimento che si inclinava, ondeggiava e infine si assestava in posizione normale. Poco rassicurante. Se era rimasto del gin, con un goccetto si sarebbe sentito meglio. O peggio.

Dieci minuti dopo poté concludere che si sentiva decisamente meglio.

Riprese il ricevitore e chiamò Molly Coppins la quale gli comunicò che Helene stava ancora dormendo e che lei non avrebbe permesso a nessuno, per nessun motivo, di disturbarla. Compreso Jake Justus.

Si fece la barba con il rasoio di Malone, poi si cacciò sotto la doccia. Stava giusto annodandosi la meno indegna tra le cravatte dell'amico, visto che la sua non aveva più speranza di salvezza, quando comparve l'avvocato.

— Tutto a posto?

— No. Tutto incasinato. Magari ti servirà di lezione. Magari così imparerai a non intrometterti. Ne dubito, ma mi tengo stretta la speranza.

— Hanno arrestato St. John?

— No. E non l'arresteranno né ora né mai.

Jake si volse di scatto. — E perché?

— Perché è defunto. — Malone gettò sul cassettone un giornale piegato. — Perché qualcuno gli ha sparato la notte scorsa.

— Ma che vai dicendo?

— Stamattina la cameriera di casa St. John è rientrata dall'ingresso posteriore, ha inciampato nel cadavere di Paul March e le si è abbreviata la vita di dieci anni. Nel soggiorno c'era la radio accesa che cicalava non so quale programma del buon giorno. Si è scapicollata di là e si è trovata davanti St. John in poltrona, con un proiettile in testa.

— Malone... — boccheggiò Jake — ...Malone, doveva essere già morto quando siamo andati là.

Agguantò il giornale. In prima pagina spiccava una foto sbavata e poco lusinghiera di John St. John.

DUPLICE OMICIDIO NELL'ABITAZIONE
DI UN DIRIGENTE PUBBLICITARIO

UCCISO CON ARMA DA FUOCO
DAVANTI ALLA RADIO ACCESA

Scorse febbrilmente il testo. La polizia, risultava, era rimasta sconcertata dalle condizioni del cadavere di Paul March. Jake si chiese fino a che punto si fosse disgelato, all'arrivo delle forze dell'ordine. Il secondo omicidio invece doveva aver avuto luogo in un momento imprecisato, ma prima della mezzanotte. L'avevano stabilito in base al fatto che la radio era sintonizzata su una stazione che interrompeva le trasmissioni alle dodici. Molto acuti, si disse Jake.

Notò un altro titolo:

PIROMANE BIONDA RICERCATA DALLA POLIZIA

— Malone, cosa sei riuscito a fare per togliere Helene da questo imbroglio?

— Niente, per ora. Non ho il dono dell'ubiquità, e l'uccisione di St. John ha la precedenza. Meglio scagionarvi da un'accusa di omicidio piuttosto che di incendio doloso.

Di colpo a Jake venne in mente un'altra cosa. — Malone! Le lettere. Quelle di Nelle. Essie è riuscita a prenderle prima del delitto?

— Prima, o dopo, o durante. Comunque la polizia non le ha trovate, questo lo so con certezza. Sono passato dal tuo albergo per sapere se te le aveva lasciate, e invece no. Ma ho saputo che Bob Bruce, l'annunciatore, ti ha cercato più volte al telefono, a partire dalle quattro di stamattina. Meglio che lo chiami subito.

Jake lo fissò, sbalordito. — Bob Bruce? E che vuole da me?

— Forse vuole confessare la sua colpevolezza e intuisce in te uno spirito comprensivo — tagliò corto l'avvocato. — Perché non senti lui direttamente?

Jake andò al telefonò e formò il numero di Bon Bruce.

— Oh, grazie al cielo! — Quella voce morbida, ben impostata, risultava ora agitatissina e quasi stridula. — Puoi venire subito da me? Non voglio parlarne al telefono, ma non so più dove sbattere la testa.

— Arrivo, Bob. Porto con me Malone, sai, l'avvocato.

— Ma certo, sì! Proprio la persona che ci vuole. Ma sbrigati, per favore. Sono guai grossi, credi.

26

L'appartamento di Bob Bruce era all'ultimo piano di una palazzina che si

affacciava sul lago, solo pochi isolati a nord di Erie Street. Il giovane annunciatore, il cui bel volto appariva grigiastro e teso, li fece passare in un ampio soggiorno che era una sorta di incubo di mobili e quadri d'avanguardia.

Vicino alla finestra, seduta su un intrico di tubi cromati e cuoio rosa, c'era Essie St. John.

— Oh, lieto di vederti! — la salutò cordialmente Jake.

Lei aveva tutta l'aria di chi da ore cerca di tenere a bada un attacco isterico: a quelle parole scoppiò in singhiozzi irrefrenabili.

— Essie, ti prego, tesoro, per favore Essie... — la supplicò Bob inginocchiandosi accanto a lei.

Essie nascose il viso tra le mani, percorsa da un violento tremito. Di lì a qualche istante, era chiaro, avrebbe cominciato a urlare.

— Bob, dov'è il bagno?

— Da quella parte.

Jake inzuppò un asciugamano d'acqua fredda, lo strizzò, tornò nel soggiorno e, reggendo la testa di Essie con il braccio sinistro, le diede qualche bottarella sulle guance con la spugna bagnata fino a che la vide più calma. Dai rumori che provenivano dalla cucina capì che Malone stava preparando del caffè.

— Oh, Jake — mormorò lei fiaccamente — mi dispiace, non ce l'ho fatta a controllarmi. Sono ore e ore che stringo i denti e quando sei comparso sono crollata.

— Non scusarti. Mi succede spesso di avere quest'effetto sul prossimo. — Le passò l'asciugamano sul viso, accese una sigaretta e gliela mise tra le labbra. — Ora ti ci vuole un po' di cipria.

Essie ebbe un mezzo sorriso forzato.

— Adesso — continuò lui, molto calmo — respira a fondo e poi raccontami.

— Bob, diglielo tu. Io non ce la faccio. Non mi sento di parlarne.

L'amabile volto di Bob Bruce si contrasse in un cipiglio poderoso. — Jake, è una storia maledetta. Sul serio.

— Me l'hai già detto al telefono, ti credo sulla parola. Ma che è successo?

— Ecco... ieri sera Essie mi ha spiegato quel che intendeva fare. Sai a cosa mi riferisco. Noi... avevamo un appuntamento. Ma questo non c'entra. A ogni modo lei mi ha raccontato delle lettere, e di come voleva farle sparire. Non è stata un'indiscrezione... sapeva di potersi fidare.

— Sì, sì, sì, ma vai avanti.

— Non mi sarei mai sognato di lasciarla fare per conto suo. Proprio no. L'ho accompagnata a casa sua in auto e siamo passati sul retro. Dalla finestra abbiamo visto St. John, in poltrona. Io ho aspettato in macchina ed Essie è entrata.

— Jake — lo interruppe lei — Jake, non c'era niente di niente in cucina... non capisco...

— Lascia perdere — tagliò corto lui — voglio sapere il resto.

Malone, sulla soglia della cucina, gli fece cenno di tacere. Jake annuì appena.

— Sono entrata nel soggiorno e...

— Continua, Essie.

— John era morto. — Una specie di urlo sussurrato.

Jake accese con calma una sigaretta, contando fino a cinque. — Era già morto?

— Sì. Sì, morto. Mi sono precipitata fuori e l'ho detto a Bob. Poi mi sono venute in mente le lettere. Qualcuno poteva trovarle, magari la polizia. E sono tornata in casa...

Jake la guardò, sbalordito.

— ...sono andata a frugargli nelle tasche... in tutte le tasche...

— Grandio!

— ...e non c'erano più, Jake. Non erano da nessuna parte. Qualcuno deve essersele prese.

Seguì un lungo silenzio carico di tensione.

— Credo che il caffè sia pronto — annunciò infine Malone. Sparì e ricomparve poco dopo reggendo un vassoio carino. Riempì le tazze e le distribuì. Nessuno parlava.

— Oh, Jake! — esclamò disperata Essie dopo qualche istante, deponendo la tazza. — Chi può avergli sparato? Chi ha ucciso Paul March? E com'è arrivato il suo cadavere a casa nostra? Chi ha preso le lettere, e dove sono adesso? Che facciamo? Jake, cosa possiamo fare?

Jake spense la sigaretta. — Non so niente del chi, del come o del perché. Ignoro che fine abbiano fatto le lettere. Lascia che ci occupiamo Malone e io di questa storia. Ma se hai avuto tanto fegato da tornare là dentro ieri sera, avrai anche il coraggio di fare quel che ti dico ora. — Riflettè per qualche istante. — Tua sorella avrà avuto il buon senso di...

— Le ho telefonato poco prima che arrivaste — intervenne Bob Bruce. — Mi sono limitato a chiedere: "Sai niente di Essie?" Lei ha capito al volo

e ha detto che Essie si era trattenuta presso di lei e stava ancora dormendo. Ha aggiunto che nessuno fino a quel momento l'aveva cercata lì, ma che la risposta sarebbe stata sempre quella.

— Bene — approvò Jake — una famiglia con i piedi per terra, a quanto pare. Dov'è la tua auto, Bob?

— Qui dietro l'angolo, in Pearson Street.

— Ottimo. Porta Essie da sua sorella e prega il cielo che nessuno la noti. Poi allontanati il più in fretta possibile e fatti il resto della giornata dando a tutti l'impressione che non ne sai niente. Essie, tu controlla con tua sorella che il tuo alibi sia a prova di bomba. Poi prenditi un sedativo, ficcati a letto e cerca di dormire. Direi che non hai chiuso occhio, stanotte.

Lei annuì. — Sono rimasta qui, accanto alla finestra, cercando di trovare una soluzione, ma l'unica idea che mi è venuta è stata quella di chiedere a Bob di rintracciarti.

— Bene, dormi per tutto il giorno. Verso sera ti mando un amico medico che ti darà un sonnifero e poi spiegherà alla polizia che sei sotto choc e non puoi rispondere a nessuna domanda. Quando riusciranno a interrogarti, o avrai di nuovo i nervi saldi e sarai in grado di affrontare la cosa, oppure si sarà ormai scoperto il colpevole e non avrai più motivi di ansia.

— Va bene, Jake. — Essie tirò un lungo respiro tremulo. — Farò come dici.

— Ecco, brava. — Le diede una pacca sulla spalla.

— Approvo il consiglio di Jake — dichiarò Malone — e le consiglio di seguirlo alla lettera. Ma, detto tra noi e solo per avere una visuale chiara, è stata lei a sparargli?

Essie alzò gli occhi, sgomenta. — No.

— Ma naturale che non è stata lei! — sbottò irosamente Bob Bruce.

— Non se la prenda — lo placò Malone. — La cosa non mi riguarda. Era pura curiosità. Ma se tutta la situazione emerge, voi due vi troverete in una posizione maledettamente ambigua.

— No, non l'ho ucciso io — dichiarò Essie St. John in tono fermo. — Ma tante e tante volte ho desiderato avere il coraggio di farlo. Adesso lui è morto e io sono libera. Non mi sembra vero.

Bob Bruce le andò vicino mettendo un ginocchio a terra e le passò un braccio attorno alle spalle. — Poi tutto si ridimensionerà e diventerà una cosa superata. E, quando saremo sposati, spero di renderti abbastanza felice da farti dimenticare quel che hai passato.

— Magnifico — commentò Jake. — Il momento ideale per una proposta

di matrimonio.

Nessuno gli badò. Men che meno Essie.

— Ma, Bob... — mormorò fissando il giovane — tu davvero vuoi sposarmi?

— Certo, sciocchina — replicò lui, quasi irritato. — Sono innamorato di te da settimane... da mesi... da sempre, maledizione!

— Ma Bob... — ripeté lei — io sono così... scialba! — Aveva gli occhi lucidi di lacrime.

— Ma che stupidaggini dici — e questa volta Bob era davvero irritato. — Tu sei la donna più bella che abbia mai incontrato, e lo sai!

Jake sentì che era totalmente sincero.

— Mi congratulo — intervenne Malone. — Ma adesso per amor del cielo finitela e mettetevi in viaggio. — Il suo tono era curiosamente affettuoso.

Una volta giunti in strada, Jake si rivolse all'amico: — Ora che ci penso, anch'io dovrei sposarmi. Ce la faremo entro oggi, secondo te?

— Ne dubito: la futura sposa deve starsene rimpiattata fino a che non avrò dimostrato che non è una piromane. — Grosso sospiro. — Incendio doloso, occultamento di cadavere, intralcio al corso della giustizia, alterazione di prove, resistenza alle forze dell'ordine... a tutta una pattuglia di forze dell'ordine

— Non solo: ha anche passato un semaforo col rosso — rincarò Jake.

— Adesso le resta solo di prendere a sberle un pubblico ufficiale e le daranno l'ergastolo — concluse lugubre l'avvocato.

— Malone, chi ha sparato a St. John?

— Che vuoi che ne sappia? Spero solo che non sia stata sua moglie. Mi sembra l'inizio di un grande amore.

— Essie ha dichiarato che non c'entra. Tu non le credi?

— Io non credo mai a nessuno — rispose acido Malone. — Parto sempre con l'idea che la gente mi racconti delle gran balle. Per questo riesco a non sbilanciarmi.

— Ma mettiamo che Essie abbia detto la verità...

— Per una strana coincidenza, o quanto meno mi auguro che si tratti di una coincidenza — l'interruppe Malone — la persona che trae maggiori vantaggi dal decesso prima di Paul March, poi del signor Givvus e adesso di John St. John è sempre Nelle Brown.

— Non puoi pensare che sia un'assassina.

— Lasciamo da parte quel che penso io. Spero solo che non lo pensi la

polizia.

— Ma sarebbe pazzesco, dannazione!

— E chi sei tu per dirlo? — lo rimbeccò Malone. — Facciamo gli scongiuri e speriamo in bene. E adesso, per amor del cielo, andiamo a mangiare un boccone.

27

Raggiunsero a piedi Erie Street. Trovarono Helene ormai sveglia e, mentre Malone andava al negozio di gastronomia all'angolo a fare rifornimenti per la colazione, Jake l'aggiornò circa gli ultimi avvenimenti. Quando arrivò alla fine era l'una, e la colazione era pronta.

— Lo stile del nostro assassino ha una certa austera linearità che comincia a piacermi — osservò Malone imburrando una fetta di pane tostato.

— Austera linearità! — protestò Helene.

— Proprio — confermò l'avvocato. — Niente complicazioni, veleni esotici, bombe a orologeria, messaggi misteriosi fissati al muro con una puntina. È deciso a levar di mezzo qualcuno: va e gli spara.

— Sono d'accordo — convenne Jake. — Siamo noi che complichiamo tutto.

— Nel caso di Paul March — riprese Malone — l'assassino si è recato all'abitazione delle vittima scegliendo oculatamente l'ora in cui un dato programma radiofonico avrebbe coperto la detonazione, e gli ha cacciato un proiettile dritto in fronte. Poi, quando ha deciso di far fuori Givvus, è andato nella saletta dei clienti mentre andava in onda "l'Uomo delle Montagne Rocciose", con la sua sigla fracassona, e gli ha sparato dietro l'orecchio destro. E ieri sera ha evidentemente aspettato che St. John fosse solo in casa, poi è entrato con tutta calma...

— Non c'era nessuna trasmissione con sparatorie, ieri sera — fece notare Helene. — Ho controllato i programmi.

— Ugualmente sarei disposto a scommettere che il nostro amico ha scelto il momento in cui dalla radio veniva un certo baccano e ha alzato il volume al massimo prima di sparare a St. John. Sempre lo stesso schema.

— Be', c'è uno schema che spero non debba ripetersi all'infinito — dichiarò Jake. — Quello che vede Helene e me andarcene attorno per Chicago scarrozzando cadaveri.

— E ce n'è un altro — sottolineò Helene. — I nostri ripetuti e vani tentativi di sposarci.

— Non perdetevi d'animo — li incoraggiò Malone. — Conosco due tali che si sono sorbettati un fidanzamento di undici anni.

— Non ho mai creduto nei fidanzamenti protratti — sbuffò Jake. — Malone, come diavolo sono andate le cose, ieri notte?

— Lo ignoro, ma tre delitti commessi dalla stessa persona dovrebbero essere più facilmente risolvibili di uno solo. — Tirò un sospiro. — Quel che mi tiene sulle spine è che da questi dannati delitti quella che ci guadagna è sempre Nelle Brown. L'affascinante Paul March la ricatta: e ci lascia le penne. Il buon Givvus cerca di mettere le mani sul suo programma: e viene fatto fuori. John St. John aveva le lettere scritte da Nelle a Paul March, e probabilmente sapeva della morte di March: accoppato a sua volta. La conclusione è ovvia — concluse mescolando irosamente lo zucchero nel caffè. — Fin troppo, anzi. Tanto che non mi convince.

— Ossia tutto starebbe a indicare in Nelle la colpevole in modo così plateale che tu non ci credi? — domandò Helene.

Malone sospirò di nuovo. — Ma l'unico indizio della sua innocenza è che lei sostiene di essere estranea ai fatti.

— Per me è sufficiente — affermò Jake.

— Tu non sei una giuria — gli fece presente l'avvocato. — Non sei l'opinione pubblica. Ma ammettendo che non sia stata Nelle, e che questi omicidi siano stati commessi per proteggerla, chi poteva tenere tanto a lei da essere disposto a eliminare tre individui?

— Un sacco di persone — rispose Jake.

— Baby, forse? — chiese Malone.

— Be', di certo non nutriva sviscerato affetto per Paul March, essendo al corrente della relazione tra lui e Nelle — ragionò Jake ad alta voce. — E magari sapeva che Paul March cercava di ricattarla... Ma voglio aggiungere che chiunque si sia portato via il copione di Nelle, la settimana scorsa, poteva esserne al corrente. Baby ne ha avuto la possibilità: quando gli ho telefonato, la sera del primo delitto, era solo in casa, e abita a pochi isolati di distanza. Avrebbe potuto fare un salto qui, sparare a March e squagliarsi alla svelta. Nel caso di Givvus avrebbe dovuto sapere cos'aveva in mente St. John per volerlo uccidere. Ma, anche così... far fuori Givvus solo perche St. John non potesse vendergli il programma?

— Sono stati compiuti delitti anche per motivi più futili — pontificò Malone.

— Si trovava agli studi — proseguì Jake. — Ha detto di aver fatto un sonnellino nella stanza degli annunciatori. Di certo sapeva che stava an-

dando in onda "L'Uomo delle Montagne Rocciose", con tutte le sparatorie d'accompagnamento. E ieri notte... — Fece una pausa. — Ieri notte il movente sarebbe stato quello di sottrarre a St. John le lettere di Nelle, sempre che fosse al corrente della situazione. Per quel che ci risulta ha avuto ampie possibilità di farlo fuori. — Si accigliò. — Il movente è un po' fiacco, ma l'opportunità è solidissima in tutti e tre i casi.

— Naturalmente è sempre possibile che nessuno di questi delitti sia collegato a Nelle — osservò Helene.

— Possibile ma improbabile — decretò Malone. — E in base alla mia esperienza, mentre le cose impossibili accadono spesso, quelle improbabili non si verificano mai.

Jake era assorto nei suoi pensieri. — Quasi tutti quelli che partecipano al programma di Nelle potevano avere come movente il desiderio di tenerla fuori dai guai.

— Fino a commettere un delitto? — domandò Helene, incredula.

— E anche più. Non c'è nessuno che non l'adori. Anzitutto è impossibile non volerle bene, come sai benissimo anche tu. Ma, a parte questo, a tutti Nelle ha fatto dei grossi favori.

— Baby è pazzo di lei, e lo sappiamo — continuò. — Oscar, circa un anno fa, era in condizioni disastrose perché beveva troppo: Nelle l'ha convinto a seguire una cura per disintossicarsi, gli ha prestato quattrini, e lui s'è rimesso in piedi. Lou Silver: Nelle l'ha cavato da un brutto impiccio... c'era una tale che cercava di ricattarlo. Bob Bruce era in bolletta totale e non riusciva a trovare lavoro: Nelle si è battuta con le unghie e con i denti per fargli avere una parte nel suo programma. Poi ha sbrogliato un casino coi fiocchi tra McIvers e sua moglie. Quando il figlio di Shultz ha dovuto essere ricoverato per un'operazione tutt'altro che semplice, Nelle ha coperto le spese. Potrei raccontarvene ancora, e probabilmente ci sono altri episodi che ignoro. Mettete insieme tutti gli elementi e avrete una chiara immagine di Nelle. Quando le cose tra lei e Paul March sono andate a lattughe, praticamente tutti quelli della trasmissione ci hanno patito quasi quanto lei. Commettere un omicidio per amor suo? Diavolo, sarebbero stati disposti a farsi ammazzare, per lei.

— Magnifico discorso — decretò Malone. — Ti fa onore e mi hai convinto. Ma non mi aiuta a individuare il colpevole. — Si interruppe per passarsi sul volto un fazzoletto certamente non fresco di bucato. — Comunque mi chiedo se Tootz non sia molto più suonato di quel che pensiamo.

Gli altri due lo fissarono, esterrefatti.

— Non penserai che Tootz sia un maniaco omicida! — disse infine Helene.

— Voi vi immaginate un maniaco omicida come un essere con i capelli aggrovigliati, gli occhi fiammeggianti, la bava alla bocca e un'ascia in pugno. Figuriamoci. Può trattarsi di un individuo apparentemente normalissimo ma quanto mai scaltro, sottile, subdolo.

— Ma perché scegliere proprio quelle tre vittime? — chiese Jake.

— Un folle può puntare su chiunque. La mania di persecuzione può spingere a commettere parecchi delitti. Soprattutto se Tootz riteneva che quei tre creassero serie difficoltà a Nelle.

— Ma proprio per questo è impossibile — obiettò Jake. — Lui non ne sa nulla. Né di Paul March né di Givvus... non avrebbe saputo distinguere Givvus da un cavallo da circo. Non sapeva niente di niente. — Era accigliatissimo. — Perdiana, una delle nostre maggiori preoccupazioni è appunto evitare che Tootz scopra gli altarini.

— Ed è impossibile anche per un altro motivo — rincarò Helene. — Tootz non poteva trovarsi sulla scena dei delitti.

— Giustissimo — confermò Jake. — Neanche tutti i suoi cavalli riuscirebbero a tirarlo fuori di casa senza la compagnia di Nelle. E in tutti e tre i casi Nelle era lontana.

Malone si strinse nelle spalle. — A ogni modo diversi interrogativi rimangono senza risposta. Uno — prese a contare sulle dita — perché portar via il cadavere di Paul March? Due: da dove veniva il denaro che March aveva in tasca? Tre: chi ha portato via il copione di Nelle su cui era rimasta impressa la scritta a matita del biglietto di March? Quattro, dove sono le lettere che St. John aveva in tasca ieri? Cinque: chi ha appiccato l'incendio nel magazzino?

Jake batté le palpebre.

— Dopotutto — aggiunse Malone — non è verosimile che il magazzino abbia deciso per conto suo di andare a fuoco proprio allora.

Seguì un lungo silenzio disagevole.

— E pensare — sbottò infine Jake — che tutto è cominciato con piccolo omicidio da niente, di cui a nessuno importava nulla e che immaginavo sarebbe caduto nell'oblio. Sarei quasi portato a considerarla una congiura al solo scopo di impedirmi di sposare Helene. Qualcuno sta mettendocela tutta solo per rendermi la vita difficile.

— Probabile che al momento Von Flanagan stia pensandola come te — insinuò Malone. — Secondo lui gli assassini cercano di occultare le prove

dei loro delitti unicamente per fargli dispetto.

— Pensi che servirebbe a qualcosa se andassi da Von Flanagan e gli spiegassi la parte che ho avuto io in questa storia? Senza accennare al particolare delle lettere, si intende. Ma se sapesse dell'audizione segreta, e dove è stato ucciso Givvus, e anche March, e quando...

— Poteva essere una buona idea se ti fosse venuta prima — lo interruppe l'avvocato. — Von Flanagan è troppo inferocito, ormai. Non sogna altro che poter sbattere qualcuno in guardina, e tu gli hai fornito ampi motivi per farlo. Meglio che tu tenga il becco chiuso. Però... facciamo così: io ho in programma una capatina da lui, e tu puoi venire con me. Avrai la scusa che la tua cliente aveva rapporti di lavoro con St. John e quindi desideri sapere come stanno le cose. Però lasci parlare me.

Jake annuì.

— E poi — continuò Malone — sarà opportuno che facciamo due chiacchiere con Nelle. — Guardò l'orologio. — Ormai è pomeriggio. Meglio che ci mettiamo in marcia.

— E io? — insorse Helene. — Dovrò restare in clandestinità in eterno?

— Sono molto più tranquillo quando non puoi andartene in giro a combinare altri guai — dichiarò severo Malone. — Ma farò il possibile, quanto prima.

— E nel frattempo te ne resti qui — raccomandò Jake.

— D'accordo. Come volete — si rassegnò lei, tanto mansueta che Jake rimase sulle spine per tutto il successivo tragitto.

Von Flanagan non era d'umore cordiale. Quando Jake e Malone si presentarono nel suo ufficio, stava in piedi davanti alla finestra a guardare il traffico, giù in strada.

— Ricordi Jake Justus, vero? — esordì il piccolo avvocato. — Un tempo lavorava all'*Examiner*.

Von Flanagan annuì senza il minimo calore.

— Gli piacciono molto i visoni — rincarò Malone.

Negli occhi del tenente si accese un barlume di luce. — Alleva visoni? — si informò, interessato.

— No, li apprezzo semplicemente come animali da compagnia.

— Se non ho capito male, ti trovi di fronte a un bel grattacapo — si affrettò a intervenire Malone.

Malone si diffuse a lungo in proposito e con buona virulenza.

— Oh, più che convinto — assicurò l'avvocato quando il tenente si interruppe per riprendere fiato. — Jake si interessa alla cosa in quando la sua

cliente... fa il press agent, adesso... era in rapporti con St. John.

Von Flanagan si rivolse a Jake. — Chi è la sua cliente?

— Nelle Brown.

— Senti senti! — commentò rasserenato il poliziotto andando a prender posto dietro la sua scrivania. — Pensa che potrei avere un suo autografo?

— Sicuro, nessuna difficoltà — dichiarò Jake. — Si sa già chi ha ucciso St. John?

— Be', potrebbe essere stata la moglie. A quanto risulta lui non la rendeva particolarmente felice. Solo che sembra da escludersi: ha un alibi solidissimo e a ogni modo non aveva motivo per sparare all'altro tizio.

— L'altro tizio? — ripeté Malone.

Von Flanagan assentì. — St. John e il tale che è stato trovato nella sua cucina sono stati uccisi con la stessa arma. Questo almeno è un dato sicuro. E sappiamo dell'altro: quel Paul March non è stato ammazzato in casa di St. John ma altrove, esattamente come quel Givvus di cui abbiamo pescato la salma al Lincoln Park. Sembrerebbe una cosa analoga, solo che Givvus è stato spacciato con un'altra rivoltella. E quanto a Paul March proprio non so dove l'abbiano fatto fuori, e Dio solo sa quando ha reso l'anima, ma c'è qualcosa di strano nelle condizioni del cadavere. È certo comunque che non è stato liquidato sul posto.

— Molto curioso — mormorò Jake, non trovando altro di meglio da dire.

— E per di più — continuò Von Flanagan — adesso salta fuori che c'è una specie di punto di contatto tra questi due delitti e l'uccisione di Givvus. Per dirne una, abbiamo appurato che Givvus ha mandato una bella sommetta a Paul March pochi giorni prima di venire a Chicago. — Inclinò la sedia all'indietro intrecciando le mani.

Malone fissava assorto la punta del suo sigaro. — E perché, a tuo parere?

— Che ne so? Mica sono un indovino. Mi risulta solo che Givvus ha spedito a Paul March un assegno di cinquecento dollari con accluso un biglietto che dichiarava "Per servizi resi". Questo so, e so che questi tre tizi sono stati eliminati, e che la stampa mi sta dando addosso. E la cosa non mi rallegra affatto.

— Posso capirti — si condolse Malone.

— Qualcuno ha rimosso quei due cadaveri — proseguì Von Flanagan, e nei suoi occhi comparve un lampo sdegnato, come se considerasse la faccenda un affronto personale — e io non intendo accettare supinamente una

simile iniziativa. Non so chi sia stato ma, sicuro come l'oro, lo scoprirò. E, accidenti — concluse sfregandosi le mani — quando gli metterò le mani addosso...

28

— Be', non abbiamo appreso grandi cose — osservò Malone mentre si dirigevano a casa di Nelle. — Solo che il signor Givvus ha mandato a Paul March cinquecento cucuzze e che se Von Flanagan ti pianta le grinfie addosso potrai raccomandarti l'anima.

— Ma insomma — protestò Jake — non sono stato io il primo a dare inizio ai giochi di prestigio con le spoglie mortali di Paul March. E comunque... ma perché, secondo te, Givvus ha fatto avere quei quattrini a March?

— Le tue ipotesi valgono le mie. Potrei tirarne fuori una dozzina, ma nessuna mi sembra ragionevole.

— Ma devi pur far qualcosa!

— Ne ho tutte le intenzioni.

— Ossia?

— Mi trasferisco in Australia ad allevare visoni — rispose l'avvocato in tono aggressivo.

Nell'ampio soggiorno dalle pareti rivestite di legno, Nelle stava conversando animatamente con una ragazza alta e snella: capelli bruni tagliati corti, occhiali legati con un nastro e austero tailleur grigio.

— Salve — li accolse allegramente Nelle. — Che bellezza rivedervi, finalmente. — Trascurò ogni presentazione. — Stavo appunto raccontando l'accaduto a questa cronista del *Times.*

— Cosa stavi facendo? — chiese Jake, allibito.

— Molto interessante che sia stata lei in effetti la prima a scoprire il cadavere di Paul March — osservò la ragazza bruna con una voce acuta, dall'accento affettato, che Jake detestò all'istante.

— Grandio, Nelle!

Lei spalancò gli occhi. — Oh, Jake! Ho fatto male?

— Dannazione, Nelle, ti ho sempre detto che non devi parlare con la stampa. Lo sai che me ne occupo io. E adesso... — Le conseguenze di quella bella trovata gli si profilarono nella mente, sempre più orripilanti. — Ho quasi rischiato il collo e la galera e Dio sa cos'altro giusto per non far comparire il tuo nome sui giornali, e tu ti fai venire quest'idea geniale e mandi a pallino tutto... — Si interruppe di fronte alla risata di Nelle.

— Così impari a dire in giro che sono una piromane! — sogghignò la ragazza, con la voce di Helene.

Jake la fissò: parrucca bruna, occhiali, tailleur austero. Forse per la prima volta in vita sua rimase senza parole.

— Be', non potevi pretendere che me ne restassi là ad aspettare con le mani in mano — gli fece notare Helene.

— Come diavolo ti sei procurata quella parrucca? — chiese Jake con voce fievole.

— Molly se l'è fatta prestare da una ragazza che lavora in una rivista. Quel mio simpatico vicino di casa è andato a comperarmi gli occhiali e il tailleur è dell'indossatrice che abita al piano di sopra. Chi verrà arrestato per l'assassinio di St. John?

Nelle lo guardò, tornando subito seria. — Sì, Jake, raccontaci tutto alla svelta, prima che Tootz finisca di farsi la barba e arrivi qui.

Lui riferì quanto avevano saputo da Von Flanagan.

— Nelle, dov'eri ieri sera? — domandò Malone.

— Ma non sono stata io...

— Non ho detto questo. Voglio sapere che alibi hai.

— Sono andata a trovare Baby. Bigges mi ha accompagnata e poi è tornato a prendermi. Sono arrivata a casa verso mezzanotte.

— Splendido alibi — si congratulò Jake, agro. — E farà un magnifico effetto sui giornali.

— E va bene — ribatté lei, seccata. — Avevo un'emicrania, non riuscivo a dormire, così Bigges mi ha portata a fare un giro in auto e mi ha riportata qui.

— Un po' fiacco ma già meglio.

— Jake, la polizia non sospetterà mica di me, vero?

— Non credo, ma vorranno interrogarti. Ora mettiti ben in testa quanto segue: uno, con St. John avevi solo rapporti di lavoro; due, non hai la più pallida idea di chi poteva volerlo morto; tre, ieri sera sei andata a fare un giro in auto, scortata da Bigges.

— Ma, Jake, dove sono le mie lettere?

— Darei qualunque cosa per saperlo — dichiarò lui con forza.

— Trovate l'assassino e troverete le lettere — sentenziò Helene. — Ieri pomeriggio erano nella tasca della giacca di St. John.

— Oh, Jake — Nelle era affranta. — Tootz non deve venire a saperne nulla. E neanche Baby. Ma specialmente Tootz. Se dovessero scoprire questa storia a me verrà un colpo.

— Se Goldman o il tuo pubblico dovessero scoprirla, verrà un colpo a tutti — dichiarò tetro lui.

Si sentì il rumore di una porta che veniva richiusa.

— Sta arrivando Tootz — sussurrò Nelle.

Il bell'uomo dai capelli bianchi varcò la soglia augurando il buon giorno, poi guardò Helene, un po' incerto.

— Ci conosciamo, sono Helene — disse lei.

— Ma che ha fatto ai capelli?

— È una parrucca.

— Si è travestita — aggiunse Malone.

Tootz sorrise e annuì come se questo spiegasse tutto. — Oh, capisco. Ottimo travestimento.

— Ci sono stata costretta — proseguì Helene. — C'è qualcuno che mi segue. Jake e io siamo sempre stati seguiti ieri sera, non riuscivamo a liberarci da quella gente. Così oggi mi sono travestita.

Tootz si guardò attorno, perplesso, incrociò lo sguardo di Jake e, senza farsi notare dall'interessata, si diede un colpetto alla tempia. Jake rispose con un lieve assenso e Tootz rimase a bocca aperta.

— Certi casi sono una vera tragedia — sussurrò poi a Malone.

— Tragedia è dir poco — annuì l'avvocato.

Tootz diede un'occhiata al giornale che si trovava sul tavolo. — Avrete letto di questi delitti?

Jake si schiarì la voce. — Sì. Stavamo appunto discutendone.

— Una cosa orribile. Immagino che conosceste tutti St. John. Non posso dire che mi fosse simpatico, ma è una fine atroce. E anche quell'altro, March... un nome che mi par di conoscere, però non riesco a ricordare dove...

— Faceva l'attore e il regista — spiegò fiaccamente Jake. — Ma lo conoscevo appena.

— Io pure — balbettò Nelle.

— Ho l'impressione di averlo incontrato, una volta — riprese Tootz, aggrottando la fronte. — Oh, sì, ora ricordo. A una festa, quasi un anno fa. Ricordi, Nelle? Sembrava una persona piacevole. Mi spiace per lui.

Malone, che stava studiando la problematica disposizione dei pezzi sulla scacchiera vicino alla finestra, scelse quel momento per chiedere a Tootz il suo parere in merito. Questi prese posto sulla poltroncina: era un problema complesso e i due ne discussero a lungo.

— Sono lieto che siate passati a trovarci — commentò allegramente

Henry Gibson Gifford. — Avevo bisogno di compagnia. È una così bella giornata e mi sarebbe piaciuto far quattro passi, ma Nelle non se la sentiva di uscire.

— Sa — Malone stava studiando la posizione di un alfiere — ho ripensato a quei tali che la seguono e ritengo che bisognerebbe far qualcosa.

Tootz annuì gravemente. — Già, ma cosa? Forse la polizia potrebbe intervenire.

— Non credo che la polizia saprebbe offrire una soluzione. Non sa come cavarsela, in casi del genere. Ma io sì, forse. Ho una certa esperienza.

A Tootz si illuminarono gli occhi. — Davvero?

— Be', potrei tentare. Lei ha mai pensato di reagire?

— E in che modo?

— Per esempio — Malone si protese in avanti — le è mai venuto in mente di sparare a quei tizi?

Henry Gibson Gifford lo fissò con espressione costernata nei begli occhi grigi. — Ma sarebbe omicidio.

— Sì — riconobbe Malone — sì, certo. Però giustificabile come autodifesa. Ma potrebbe far fuoco senza colpirli, tanto per metterli in fuga.

— Ma certo! — Un improvviso lampo di speranza illuminò il volto di Tootz. — Questo sì. E se quelli non si convincono, allora potrei sparare sul serio. Non mi piacerebbe affatto, ma potrei.

— È solo un'idea — mormorò Malone sollevando una pedina e rimettendola giù.

— Solo che... non ho una pistola. — Tootz si accigliò. — Dovrei procurarmene una. Sì, farò così. Incaricherò Bigges. — Sorrise al piccolo avvocato. — Grazie mille del consiglio, signor Malone. Le sono davvero grato.

La conversazione tornò al problema di scacchi. Poco dopo Malone fece cenno a Jake che era pronto a congedarsi. Ci fu uno scambio generale di saluti ma sulla soglia Jake riuscì a raccomandare ancora una volta a Nelle di starsene quieta e tenere la bocca chiusa.

— Vorrei tanto avere la mia auto — si lagnò Helene mentre fermavano un taxi. — Malone, mi cavi a no da questo impiccio?

Lui diede un'occhiata all'orologio. — Me ne occupo subito. Andy dovrebbe essere alla stazione di polizia. E tu verrai con me, parrucca e tutto.

— Magnifico. Dovrei sposare te invece di Jake.

— E nel frattempo, Jake — continuò lui — perché non vai a far due chiacchiere con Baby? Probabilmente con te si sbottonerà più che con me. Vedi di scoprire se sa qualcosa che noi non sappiamo.

— Spero proprio di no — replicò Jake.

— Anch'io, ma non dobbiamo lasciare nulla di intentato.

— Malone — volle sapere Helene — Tootz è un maniaco omicida?

— Diamine, no. E comunque secondo me questi delitti sono stati commessi da una persona perfettamente sana di mente.

Jake li lasciò davanti alla palazzina restaurata dove abitava Baby promettendo di raggiungerli al bar all'angolo entro tre quarti d'ora.

Baby aveva la faccia pallida e tirata. Jake osservò tra sé che nessuno a quanto pareva era riuscito a chiuder occhi la notte precedente. Salvo, naturalmente, John St. John. Il giovane parve maledettamente contento di vederlo.

— Jake — esordì — ho bisogno di un tuo consiglio. Pensi che dovrei andare alla polizia a confessare questi delitti?

Jake si lasciò sfuggire di mano la sigaretta che stava infilandosi tra le labbra, la raccolse e l'accese prima di rispondere.

— È un bello scherzo o sei stato davvero tu?

— No. Ma prima o poi la polizia scoprirà il vero colpevole, io non ci rimetterei nulla e nel frattempo Nelle potrebbe stare tranquilla.

— I personaggi come te non esistono — affermò Jake. — Ma che razza di letture ti sei fatto? Senti un po', ragazzo, e se fosse davvero Nelle la colpevole?

— Ma non può essere lei. L'ho capito quando ho letto sui giornali che Paul March e St. John sono stati uccisi con la stessa arma. Sapevo che non poteva aver sparato a St. John perché ieri notte era qui da me. Quindi è chiaro che non ha ucciso neanche quell'altro. E comunque non l'avrebbe mai fatto. Avrei dovuto capirlo... — si interruppe bruscamente.

— Cosa avresti dovuto capire?

Il giovane si nascose il viso tra le mani. — Sono stato un perfetto idiota. Ho continuato a pensare che fosse stata Nelle ad ammazzare Paul March, e poi il signor Givvus, e per poco non diventavo pazzo.

Jake lo fissò sbalordito. — Ma nessuno sapeva della morte di Paul March, fino a stamattina.

— Io si — replicò infelicissimo Baby. — L'ho sempre saputo. — Alzò lo sguardo con espressione angosciata. — Jake, quella sera... la sera della trasmissione... io ero a casa di un amico ad ascoltare il programma perché la mia radio era guasta. Era ormai finito e io stavo giusto passando da Eric Street, mentre tornavo qui, quando ho visto Nelle scendere da un taxi di fronte a quella casa.

— Lei ti ha visto? — domandò Jake.

Baby scosse il capo. — Stavo per chiamarla, poi ho cambiato idea. Sapevo che stava andando da Paul March, o almeno lo immaginavo. Non potevo esserne certo. E ho aspettato che uscisse. So che sembra assurdo ma si fanno cose assurde quando si è divorati dalla gelosia come lo ero io quella sera. Alla fine lei è ricomparsa e si è allontanata. Io ero fuori di me, mi chiedevo se era stata da lui, così ho deciso di andare a vedere se March era in casa. Se c'era, avrei avuto la certezza che Nelle era andata a trovarlo. Così sono salito al suo appartamento, la porta era appena socchiusa e... sono entrato. Oh, accidenti, non avevo idea di quel che gli avrei detto... o fatto. Ma lui era là, morto. — Fissò un punto indeterminato del soffitto. — E ho concluso che Nelle gli aveva sparato.

Jake si avvicinò alla finestra, guardò passare due taxi e un furgoncino, poi si volse. — Buon Dio! E ti sei tenuto questo peso sullo stomaco per tutti questi giorni?

— A Nelle non potevo dir niente, ti pare? Non potevo fare nulla, no? Ho dovuto starmene zitto. E poi, il giorno dell'audizione... — si interruppe di nuovo.

— Vai avanti.

— Sapevo di quell'audizione riservata. Stavo uscendo dallo studio B quando ho visto il signor Givvus che entrava nella saletta dei clienti insieme a St. John. Così ho capito che Nelle era stata costretta in qualche modo a quell'audizione. Non sapevo come, ma evidentemente era stata una manovra di St. John. E poi ho letto sul giornale che Givvus era stato ammazzato.

— E hai pensato che fosse stata Nelle!

— Che altro potevo pensare? — sbottò il giovanotto. — Adesso so che mi sbagliavo, ma non è che serva a molto. Mio Dio, Jake, osa devo fare? Non posso restarmene qui, inerte.

— Tutto quel che puoi fare è non parlare per niente ed essere affettuoso con Nelle — dichiarò Jake. — Sta passando un brutto momento. Partecipi al programma di domani sera?

— Sì. Oscar mi ha chiamato stamattina.

— Bene. Stalle vicino. Non puoi far altro.

— So che non è innamorata di me, ma questo non cambia nulla. Sarei disposto a tutto. A qualsiasi cosa, Jake.

— No, non è innamorata di te, e non lo sarà mai — convenne Jake. — È e resterà innamorata di un sogno. Ora come ora tu somigli a questo sogno

e lei è del tutto sincera con te. Ma prima o poi il sogno muterà per somigliare a qualcun altro. Forse tutti noi amiamo solo personaggi immaginari, non lo so. Ma di sicuro è così per Nelle. E quando il sogno cambierà, sarai tu ad avere la peggio.

— No. A me resterà sempre il suo ricordo, non ti pare?

Jake scrollò mestamente il capo.

— Tu pensi che la dimenticherò, e invece no — affermò Baby.

— La ricorderai, certo — convenne Jake, alzandosi. — Ma anche il tuo sogno si trasformerà. Accidenti, perché stare a pensare al futuro? Non ci bastano le grane del presente? — Ebbe un sospiro. — Per quanto strano possa sembrare, l'unica persona che Nelle ama veramente è Tootz. — Sulla soglia si fermò un attimo per raccomandare: — Acqua in bocca e cerca di non tormentarti.

Baby annuì. — D'accordo.

Giunto in strada, Jake diede un'occhiata all'orologio: gli restava il tempo di tornare all'albergo e cambiarsi prima di raggiungere Malone e Helene. Non che intendesse prepararsi alla cerimonia nuziale, ormai non osava neanche pensarci, ma era opportuno indossare qualcos'altro, dopo aver dormito vestito.

Bisognava far qualcosa in merito a Baby, rifletté strada facendo. Fino ad allora gli amoretti di Nelle non gli avevano dato preoccupazioni, e neanche quello gliene avrebbe procurate, per quel che riguardava Nelle. Ma un giorno o l'altro il ragazzo si sarebbe preso una brutta botta.

Magari poteva indurre Nelle ad allontanarsi pian piano fino a troncare definitivamente. Oppure convincere Baby che la sua continua presenza era negativa per Nelle ed era meglio che si tenesse alla larga. In qualche modo bisognava porre fine a quella storia.

Maledizione, perché si spremeva per quei due? Come se non avesse già abbastanza pensieri. Forse a quel punto Malone aveva già chiarito con la polizia la posizione di Helene. Tra poco si sarebbero ritrovati per la cena e per qualche ora avrebbe potuto accantonare Nelle, Baby, la polizia, i delitti e tutto il resto.

Entrò nell'atrio del suo albergo. Un giovanotto alto e dinoccolato si alzò da una poltrona vicino all'ingresso per andargli incontro.

— Grazie a Dio sei qui — esclamò Joe McIvers. — Stavo diventando pazzo.

— Puoi ben dirlo: non sono affatto lieto di vederti — ringhiò Jake facendo passare McIvers nella sua camera e richiudendo l'uscio con un calcio. — Domenica dovevo andare a sposarmi. Ora siamo a mercoledì sera e, tra un delitto e l'altro, ancora non sono convolato a giuste nozze. — Accese una sigaretta e guardò McIvers. — Bevi qualcosa?

— Grazie. Ne avrei proprio bisogno.

— Si direbbe, infatti — borbottò Jake. Prese dal cassettone una bottiglia e divise in due bicchieri, con matematica precisione, il poco gin che vi restava. — Tra ventun minuti ho appuntamento con la mia ragazza e il mio avvocato e forse, con l'aiuto di Dio, riusciremo a sposarci stanotte.

— Occorre un avvocato per sposarsi? — si informò perplesso McIvers.

— No, l'avvocato serviva per tirar via la mia ragazza dalle grinfie degli sbirri. — Si tolse la camicia e cominciò a cercarne una di bucato.

— Jake, è tutto un tal casino! — si lamentò l'agente pubblicitario.

— Non mi comunichi nulla di nuovo — replicò Jake lanciandogli un'occhiata scrutatrice. — Vuoi dirmi qualcosa. Tirala fuori e facciamola finita.

— Si tratta dell'assassinio di Paul March. Capisci, io mi trovavo là.

La provvidenza intervenne evitando a Jake di lasciar cadere il bicchiere.

— Mi trovavo là — ripeté McIvers. — E sai, a proposito del magazzino. I giornali dicono che è stato distrutto da un incendio, ma in tal caso le fiamme avrebbero dovuto distruggere anche il cadavere di Paul March, e invece no perché era nella cucina di St. John, e come c'è arrivato?

Jake sedette sulla sponda del letto, fissando l'agente.

— È tutto così complicato! — gemette McIvers.

— Comincia dall'inizio — suggerì Jake, con molta calma. — Come facevi a sapere che il cadavere di Paul March si trovava nel magazzino?

— Be', maledizione, ce l'ho messo io!

— Bene bene — mormorò Jake dopo una breve pausa. Cominciò a togliersi i calzini. — Non gli hai fatto la pelle tu, per caso?

— No. Proprio no. Era già morto quando sono arrivato. Jake, devi credermi.

— Certo, ti credo. Ormai sono un'istituzione che ha lo scopo di credere a tutti quelli che sostengono di non aver fatto fuori Paul March. Si direbbe che la sua uccisione sia stato uno degli eventi mondani più ambiti della stagione. Perdiana, c'erano tutti. — E dopo qualche istante aggiunse: — Tanto che c'ero anch'io.

— Ci sono andato per via del copione — raccontò McIvers, infelicissi-

mo. — So che non avrei dovuto, ma che altro potevo fare?

Jake rinunciò a ogni tentativo di vestirsi.

— Cavarti informazioni è come cercare di ottenere una testimonianza dall'unico scampato a un disastro aereo. Vuoi raccontarmi come sono andate le cose o devo ipnotizzarti?

McIvers aggrottò la fronte. — È parecchio complicato.

— L'hai già detto — gli rammentò Jake. — Cos'è questa faccenda del copione e cos'è che non avresti dovuto fare ma che hai fatto perché non c'era altro da fare.

— Nelle aveva scritto certe lettere a Paul March — cominciò McIvers — e lui minacciava di farle avere a Goldman, così io ho portato via il cadavere.

Jake lo fissò per quindici secondi, poi sollevò il ricevitore, ordinò al servizio in camera di mandar su una bottiglia di gin. Poi disse: — Se andiamo avanti così tra poco sarò pronto per la camicia di forza. Tu hai portato via il cadavere di Paul March?

— Ma certo. Cos'altro potevo fare? Non si tratta solo di Nelle. Hai idea delle provvigioni che intasco con il suo programma?

— Naturale, naturale. Procedi.

— Il copione di Nelle. Poco prima della trasmissione sono andato a prenderlo per via di un piccolo cambiamento da apportare al testo. E, senti, Jake, secondo me è andata così: lei ha infilato un biglietto tra le pagine del copione, e il biglietto era scritto a matita, e delle tracce di grafite sono rimaste impresse sul foglio del copione. Era a rovescio, ma sono riuscito a leggere.

Il gin arrivò prima che Jake avesse il tempo di assimilare la cosa. — E quindi hai portato via il copione? — domandò aprendo la bottiglia.

— Temevo che qualcun altro lo trovasse — spiegò McIvers prendendo il bicchiere che gli veniva offerto. — Grazie. È poi temevo che Nelle andasse laggiù tra una trasmissione e l'altra, così mi sono recato a casa di Paul March, e l'ho trovato morto. — Si interruppe per prendere una sorsata. — Jake, perché l'ha ucciso?

— Forse non è stata lei. Ma continua. L'hai trovato morto e che hai fatto?

— Naturalmente ho pensato che gli avesse sparato lei. E non sapevo quanti sapessero che Nelle era andata da lui in quell'intervallo. Né quanti sapevano del ricatto, o altro. E, buon Dio, Jake, pensa a quel che sarebbe successo se avessero accusato Nelle di omicidio.

— Ci penso da alcuni giorni — assicurò Jake. — E così ti sei portato via il cadavere, eh?

McIvers si alzò di scatto e prese a camminare avanti e indietro. — Accidenti, Jake, dovevo pur far qualcosa. C'era da tenere in considerazione il programma, che è la principale fonte dei miei introiti. Il contratto doveva essere rinnovato. E poi c'era Nelle. E inoltre — altro sorso — il povero Tootz! Fosse venuto a saperne qualcosa sarebbe ammattito. Voglio dire...

— Sì, ho capito.

— Ho portato via il corpo. Mi era venuto in mente quel magazzino dotato di cella frigorifera. Mi è parso il posto ideale. Ho portato la mia auto all'ingresso posteriore, ho trasportato giù Paul March, l'ho caricato a bordo, sono tornato di sopra a lavare il pavimento della cucina, e poi sono andato al magazzino. Era chiuso ma non è stato difficile forzare la porta. Poi sono tornato agli studi, ma era tardi e ho potuto sentire solo l'ultima parte della programma. Nelle cantava magnificamente, come al solito. — Si interruppe guardando Jake. — Sei sicuro che non sia stata lei a spararglì?

— Be', così lei sostiene.

McIvers annuì come se questo sistemasse ogni cosa. — Ma il giorno dopo ho cominciato a sentirmi sulle spine. Avevo paura che la sparizione di March suscitasse dei dubbi. Così ho mandato alla custode del denaro insieme a un biglietto con cui la pregavo di spedire la roba di March a Honolulu, e ho firmato col suo nome.

— Perché proprio a Honolulu? — si interessò Jake.

— Era il posto più lontano che mi fosse venuto in mente.

— L'Australia è più lontana ancora. Ma forse sarebbe stato eccessivo.

— Ma qualcuno evidentemente ha scoperto il cadavere e l'ha trasferito nella cucina di St. John — sottolineò preoccupatissimo McIvers.

— Sì — convenne Jake. — Dev'essere andata così.

— Una cosa pazzesca.

— Senz'altro — dichiarò Jake con assoluta convinzione. — E adesso?

— Adesso Goldman vuole vederci tutti e due... te e me... domattina alle nove. Filava tutto benissimo quando siamo tornati dal fiume Brule. Lui se l'era spassata da matti a pescare, avevamo definito tutto per il rinnovo del contratto subito dopo la trasmissione di Nelle. E adesso, inopinatamente, vuole vederci domattina.

— Si tratterà di particolari secondari — minimizzò Jake abbottonandosi la camicia. — Hai i nervi un po' tesi per via degli ultimi avvenimenti, niente di più.

— Se avesse il più vago sospetto che Nelle sia implicata in questi delitti non firmerebbe mai.

— Ma non ha sospetti. Non può averne. Mettiti l'animo in pace.

— Ma se la polizia sta ricercandola... — osservò disperato McIvers.

Jake si volse di botto. — Che stai dicendo?

— La polizia — ripeté l'altro. — Non hai visto i giornali?

— Solo quelli di stamattina.

McIvers trasse di tasca un giornale ripiegato e Jake glielo strappò di mano.

CHI È LA BIONDA LEGATA
ALL'ATTORE DELLA RADIO?

Lesse in fretta il pezzo. La polizia aveva saputo che una giovane donna sconosciuta, che era stata descritta come bella e bionda, si era recata spesso durante l'inverno a casa di Paul March. Si faceva capire tra le righe che la misteriosa signora poteva avere una parte nel delitto. Se ne ignorava l'identità ma il tenente Von Flanagan aveva dichiarato di avere precisi sospetti e che entro poche ore l'avrebbe rintracciata e interrogata.

— Sospetta di Nelle — osservò sconsolato McIvers.

— Perché diavolo non mi hai raccontato tutto subito?

— Non ci ho pensato.

Jake finì di annodarsi la cravatta dandole uno strattone immeritato, borbottò che sperava di sposarsi entro Natale e poi: — Per amor del cielo, Joe, non far parola con nessuno di questa faccenda. Qualsiasi cosa succeda, qualsiasi cosa tu senta dire, nega sempre. Di Nelle mi occupo io, della polizia si occupa Malone e quanto al resto se ne occuperà il buon Dio.

— Ma se è stata Nelle, se la rintracciano per interrogarla, se Goldman viene a saperlo, e se...

— In tal caso — tagliò corto Jake agguantando il cappello — ci trasferiremo tutti in Australia ad allevare visoni.

30

Malone e Helene stavano aspettandolo. Lei portava ancora la parrucca bruna solo che adesso era un po' a sghimbescio.

Jake glielo fece notare e subito aggiunse: — Allora non sei fuori dai guai?

— Malone ha sistemato tutto — annunciò lei. — E ho potuto anche riprendermi l'auto. Ma mi sono così affezionata a questa parrucca che non la mollo.

— Benissimo, ma sappi che non ho nessuna intenzione di sposarti con quel coso in testa. Ho il dubbio che il matrimonio non sarebbe valido.

Mentre puntavano verso Erie Street, Jake raccontò le avventure di McIvers. Malone ascoltò in silenzio.

— Ho la stessa sensazione di Von Flanagan — brontolò alla fine. — Tutto all'unico scopo di rendermi la vita difficile. Dunque è stato McIvers a traslocare il cadavere di Paul March nel magazzino. E allora chi ha appiccato l'incendio?

— Il tizio o la tizia che ha liquidato March — rispose Jake.

— E come faceva a sapere che il cadavere si trovava là? — replicò Malone.

— Percezioni extra sensorie? — suggerì Helene dopo una lunga pausa.

Molly Coppins li aspettava nell'ingresso. — Jake, abbiamo avuto agenti in ogni dove per tutto il pomeriggio.

— Lo so — annuì lui.

— Per via di Paul March, poveretto — sospirò Molly. — Pensare che gli ho preparato i bagagli e li ho spediti a Honolulu, e lui intanto era freddo e rigido chissà dove. Chi l'ha ammazzato, Jake?

— Proprio non lo so.

Malone sedette su un angolo del tavolo. — Cosa volevano sapere di lui?

— Oh, tutto. Chi veniva a trovarlo, cosa faceva e così via. Non ho potuto raccontare granché. Era un tipo poco socievole, se ne stava molto sulle sue e a me le persone così non vanno tanto a genio. — Lanciò un gran sorriso a Helene.

— Be' — sospirò quest'ultima — ben lieta di non sentirmi più braccata.

Salirono nell'appartamentino di Helene e Jake diede una sbirciata all'orologio.

— Se partiamo subito — cominciò — dovremmo fare in tempo a...

— Non dirlo — implorò Helene. — Sento che se appena nomini Crown Point si scatena un altro inferno. — Depositò la parrucca sul tavolo, scosse i lunghi capelli biondi e cominciò a pettinarsi.

Malone aveva tirato fuori una busta spiegazzata e stava disegnandoci sopra rettangoli e triangoli.

— Jake — prese a dire lentamente — la Nelle Brown Revue è terminata alle nove, vero? E la seconda trasmissione è andata in onda alle undici?

— Sì, esatto — confermò lui.

— E nell'intervallo... — l'avvocato si interruppe, accigliandosi. — Subito dopo la prima Nelle ha lasciato gli studi. Avrebbe avuto il tempo di arrivare qui mentre trasmettevano "L'Uomo delle Montagne Rocciose". Ma poniamo, per il momento, che Paul March fosse già morto quando lei ha varcato la soglia. In tal caso poco c'è mancato che si trovasse naso a naso con l'assassino che usciva.

— E con Baby che entrava — aggiunse Jake.

— Dunque — riprese l'avvocato — hai fatto una serie di telefonate per vedere di rintracciare Nelle, alla fine sei venuto qui. Dopo aver visto come stavano le cose te la sei filata alla svelta arrivando alla sede dell'emittente solo pochi minuti prima della ripetizione del programma. Nel frattempo McIvers si è dedicato alle sue elucubrazioni dopodiché è piombato qui. È tornato in tempo per la seconda trasmissione?

— No.

Malone guardò aggrondato gli appunti presi sulla busta che appallottolò scaraventandola in un angolo. — Tutto nell'arco di due ore — commentò. — Ma come mai McIvers ci ha messo tanto a venir qui?

— Questo posso spiegartelo — rispose Jake. — Subito dopo la prima trasmissione Joe è andato a telefonare a Goldman, lo sponsor. Conoscendo il buon Goldman posso immaginare che il colloquio abbia preso un certo tempo. Joe, sempre in ansia per quelle che potevano essere le reazioni di Goldman alla Revue, per un po' non ha pensato ad altro. È così ogni volta. Dopo aver parlato con il beneamato sponsor è tornato alla normalità e ha cominciato a rimuginare su Nelle e su quel biglietto ricattatorio, e alla fine è venuto qui.

Malone assentì. — Givvus aveva mandato cinquecento dollari a Paul March — riprese meditabondo. — Paul March è stato ucciso da ignoti. McIvers ha fatto il bravo boy scout e si è rimorchiato via la salma. Givvus si è presentato per l'audizione e qualcuno gli ha fatto la pelle. Poi viene eliminato St. John... con la stessa arma usata per Paul March, ma non per Givvus.

Jake partì da lì: — Se St. John e Paul March sono stati liquidati con la medesima arma, oserei dire che non è stato St. John ad ammazzare March. March aveva addosso più di cinquecento dollari, quindi avanzerei l'ipotesi che St. John si sia fatto vendere da March le lettere di Nelle.

— E dove sono finite? — chiese Malone. — Chi ci teneva tanto da eliminare St. John?

— Sei tu che poni gli interrogativi — replicò Jake. — Prova a trovare anche le risposte.

— Un'altra domanda — proseguì Malone. — Vogliamo davvero scoprire il colpevole?

— Come sarebbe a dire? — ringhiò Jake. — Come facciamo a ricuperare le lettere e cavare Nelle da questo ginepraio, se non lo individuiamo?

— Il problema è questo: poniamo che il colpevole sia una persona che preferiamo sapere sana e salva. St. John ormai ha raggiunto i più, altrettanto dicasi per Paul March. Il signor Givvus a quanto risulta, era una nullità qualsiasi e nessuno lo piange. Fino a che punto sei disposto a spingerti per cavare dai guai Nelle Brown?

— Stai dicendo che l'assassino potrebbe essere un individuo meritevole di tutta la nostra comprensione, perfettamente giustificato nel suo gesto?

Il piccolo avvocato non aprì bocca.

— Ma, Malone — intervenne Helene — un delitto non è mai giustificato.

— Davvero? — replicò a mezza voce l'interpellato.

Tacquero tutti per un minuto buono.

— Parliamoci chiaro — riprese Malone. — Se è possibile starcene fermi e tranquilli, mirando solo a far sì che la parte di Nelle in tutta questa storia non venga risaputa né da Tootz, né da Goldman né dal pubblico... allora questa è la linea d'azione consigliabile. Prima o poi qualcun altro verrà ammazzato da qualche parte e tutti dimenticheranno questi episodi, magari anche Von Flanagan...

La porta si spalancò di colpo, interrompendolo. Tutti si voltarono. Sulla soglia c'era Nelle Brown: ansimante, con gli occhi dilatati e cerea in volto.

— Jake — disse con voce curiosamente atona. — La polizia.

Malone balzò in piedi andando a richiudere l'uscio e la guidò fino a una sedia.

— Si sono presentati a casa nostra — continuò Nelle. — Per fortuna Tootz non ha sentito. Io mi sono precipitata in camera mia, Bigges è andato ad aprire e ha spiegato che mi avrebbero trovata alla sede dell'emittente. Quelli hanno fatto un mucchio di domande e alla fine se ne sono andati. Ma ora si accorgeranno che non sono agli studi e torneranno indietro. Jake, cosa faccio?

— Ma che razza di idee! — esplose lui. — Dovevi restare là a lasciare che ti chiedessero tutto quel che volevano.

— Non me la sentivo. Ho visto i giornali del pomeriggio. Sospettano che

io sia la misteriosa bionda. Oh, Jake, non reggo più: domani va in onda il mio programma, e il copione non regge granché bene, e c'è il contratto da rinnovare, e adesso questo altro guaio... Non me la sentivo proprio di affrontare una sequela di domande. E metti che mi volessero portare chissà dove per l'interrogatorio, e la stampa ne avesse avuto sentore...

— Già, poco divertente — riconobbe lui. — Nelle Brown fermata dalla polizia per essere interrogata in merito all'omicidio di Paul March e St. John... no, per nulla divertente.

— E Goldman non avrebbe rinnovato il contratto, e Tootz... — Nelle era fuori di sé.

— Ma che idea si farà Tootz se la polizia si ripresenta a casa vostra a cercarti? Se interrogano lui?

— No. Ho già provveduto — rispose Nelle. — Era agitato e non si sentiva molto bene, così prima di uscire ho raccomandato a Bigges di dargli un sedativo che lo farà dormire per ore. Se anche si rifanno vivi non avranno modo di parlargli.

— Il contratto dev'essere rinnovato a tutti i costi — rifletté ad alta voce Jake. — Ho idea che, una volta firmato, saremo più al sicuro. Non solo tu sarai un elemento prezioso per Goldman, ma lui si sentirà in dovere di proteggere il tuo buon nome. Dunque dobbiamo impedire che la polizia riesca a mettersi in contatto con te prima di domani pomeriggio.

— Ottima idea — dichiarò Malone. — Ma come? I questurini già stanno sulle sue tracce.

Ci fu un colpetto all'uscio.

— Se è la polizia dobbiamo arrenderci — disse Jake.

Non si trattava della polizia ma del giovanotto dell'appartamento accanto, venuto a offrire della birra. Helene lo accolse cordialmente. D'un tratto lui scorse Nelle.

— Spero di non averle causato noie — mormorò.

— È stato lei a raccontare agli agenti che venivo spesso qui a trovare Paul March? — chiese Nelle.

Lui aveva un'aria desolata. — Già, infatti. Non mi sono reso conto che la mettevo nei guai. Ma non ho fatto il suo nome, ho solo detto che era una bella bionda.

Jake rifletteva rapidamente. — Probabilmente avevano già appurato che Paul March partecipava al programma di Nelle e che lo si era visto spesso in sua compagnia in svariate occasioni, e quando quest'idiota ha detto "una bella bionda" hanno subito concluso: "Ah, Nelle Brown".

— Sono stato proprio un idiota — riconobbe il giovanotto — e mi spiace moltissimo. Se posso fare qualcosa...

— Siediti e stai zitto — consigliò distrattamente Helene. — Sto pensando — spiegò versandosi della birra.

— Il guaio — ragionò Jake — è che probabilmente arriveranno qui perché, non riuscendo a trovare Nelle, cercheranno me per chiedermi se so dove sia, e quando sono uscito dall'albergo ho lasciato detto che venivo qui, nel caso che qualcuno mi cercasse.

— Jake, bisogno trovare una soluzione, e alla svelta!

Helene stava guardandola, assorta. — Lasciamo pure che la polizia ti trovi — disse lentamente — ma non sarai bionda. Vieni con me a lavarti la faccia. — Afferrò la parrucca bruna, sospinse Nelle verso il bagno e richiuse la porta. Poi si sentì scorrere dell'acqua.

— Non funzionerà — dichiarò tetro Malone.

— Stiamo a vedere — disse Jake prima di ingollare una sorsata di birra.

Qualche minuto dopo Helene ricomparve trascinandosi appresso una Nelle del tutto trasformata. I ricci biondo castano della cantante erano scomparsi sotto la parrucca scura. Ma quello era il meno: Nelle Brown era diventata una ragazza qualsiasi, un po' scialba, con una piccola bocca priva di rossetto e occhi slavati dietro le spesse lenti degli occhiali. A Jake parve addirittura più piccola e minuta.

— Visto? — esultò Helene. — Tutto sta nell'eliminare il trucco. Incredibile com'è diversa una donna struccata. Nelle adesso ha l'aria una maestrina denutrita.

— Quel che conta è che non somigli a Nelle Brown — asserì Jake. — E poi gli agenti l'avranno vista solo in fotografia. Ma la voce potrebbe tradirla... Nelle, non dir mezza parola.

— D'accordo.

— Puoi trattenerti qui, stanotte — continuò lui. — Domani andrai alle prove così come sei ora. Diremo che Nelle Brown non sta bene e abbiamo trovato una sostituta... un po' fiacca come giustificazione ma una volta iniziate le prove nessuno ha più accesso allo studio. È l'unica possibilità che abbiamo.

— Anche così, resta sempre splendida — garantì il giovanotto dell'appartamento accanto.

Nelle andò a sedersi vicino a lui e cominciarono a chiacchierare tra loro. Helene accese la radio tenendo il volume così basso che nessuna ci badò. Jake e Malone uscirono a turno per fare rifornimento di birra. Erano quasi

le undici e Helene stava discutendo con Malone se era meglio il gin come ammazzabirra o la birra come ammazzagin, quando si sentì bussare. Jake andò ad aprire e fece passare Von Flanagan seguito da un agente dall'aria stanca e ingrugnata.

Jake presentò Helene, la ragazza bruna (mia cugina, la signorina Wilson, di Lansing, Michigan), e il giovanotto che abitava sullo stesso pianerottolo e che risultò chiamarsi Willie Wolff. Von Flanagan si convinse di trovarsi tra amici, si accomodò, accettò l'abbinamento di birra e gin, indicò una sedia all'agente e si lagnò aspramente a proposito delle persone che congiuravano per rendergli la vita amara.

— E tu, Jake — chiese infine — sai per caso dove sia questa Nelle Brown?

Jake scosse il capo. — Lo vorrei proprio. Hai provato a casa sua?

— Ci siamo andati — ribollì Von Flanagan. — Siamo stati dappertutto. Nessuno ne sa niente. Sono proprio stufo di andarmene attorno a vuoto, ma quando l'acchiappo non la mollo più.

— E perché mai? — volle sapere Malone.

— È una testimone essenziale. Veniva spesso qui a trovare Paul March. L'ha detto questo giovanotto.

— Non ho detto che si trattasse di Nelle Brown — precisò Willie Wolff.

— Be', a mio parere si trattava proprio di lei — sbuffò il tenente. — March partecipava alla Revue e non abbiamo trovato altre bionde che lo frequentassero.

— No, non si trattava di Nelle Brown — dichiarò a un tratto Helene. — Non era lei. — E con unanime sbalordimento scoppiò in lacrime.

— Ma che razza di storia è? — muggì Von Flanagan.

— Non volevo che Jake venisse a saperlo... perché vogliamo sposarci — balbettò lei tra accoratissimi singhiozzi — e adesso lei ha rovinato tutto!

— Sarebbe a dire che la bionda era lei? — chiese Von Flanagan stupefatto. Poi assentì, soprappensiero. — La smetta di piangere, ora.

— Ma non sono stata io a spararglì — guaì Helene. — Da mesi non venivo qui... vero, Willie?

Questi prese al volo l'imbeccata. — No, infatti. È verissimo.

— Lei l'ha sempre saputo e non me l'ha detto! — Von Flanagan era furente. — Dovrei arrestare anche lei!

— Non volevo che il signor Justus lo scoprisse — si difese Willie Wolff.

I singhiozzi di Helene si fecero ancor più clamorosi.

— Su, su, da brava — cercò di placarla il tenente — non pianga. Si cal-

mi e risponda a qualche domanda. La smetta, tanto non serve a niente. Insomma, la finisca, ho bisogno di chiarire alcune cose. Basta adesso... Oh, maledizione! — esplose in un tuono udibile dall'altra parte del lago. — La pianti!

Helene deglutì ubbidendo all'istante.

— Oh, finalmente — Il tono soddisfatto di Von Flanagan faceva intendere che lui sapeva bene come prendere le donne. — Adesso venga con me alla stazione di polizia a far due chiacchiere, solo lei e io.

— Ma non può pretendere una cosa del genere — asserì Jake. — Helene di qui non si muove.

— Vuole insegnarmi quello che posso o non posso pretendere? — ruggì Von Flanagan.

— Jake ha ragione — intervenne Malone. — Non puoi...

— Tu non metterci becco — ordinò il tenente.

— Maledizione, non glielo permetto! — ringhiò Jake.

— Faccia silenzio anche lei! — strepitò Von Flanagan. — Sono io che non le permetto di immischiarsi! Andiamo, ragazza. La vedremo se posso o no condurla via con me.

Helene si alzò.

— E va bene, però vengo anch'io. Sono il suo legale.

— E anch'io — affermò Jake.

— No, tu resti qui, Jake — ordinò Malone.

Jake rifletté un istante, sbirciò la signorina Wilson di Lansing e annuì.

— Non preoccuparti — lo rassicurò Malone. — Sistemo tutto quanto.

Von Flanagan sbuffò e a sua volta diede un'occhiata alla signorina Wilson. — Ah, dica un po'. Ha mai conosciuto Paul March?

Lei scosse il capo.

— Che c'è? Non ha voce?

Lei si portò alla bocca un fazzoletto, tossì e rispose con voce rauca: — Raffreddore.

— Oh, brutto affare, con questo tempo — commentò il tenente. — Sa nulla di Paul March?

— No — dichiarò quella voce fioca — nulla. — Tossì di nuovo. — Sono appena arrivata da Lansing per il matrimonio di mio cugino.

Questo parve bastare. Von Flanagan assentì e si rivolse all'agente ingrugnato: — Andiamo, Konkowsky — e marciò fuori portandosi appresso Helene, seguito da Malone.

La porta si richiuse alle loro spalle e dei passi pesanti risuonarono per le

scale. Jake fissò la signorina Wilson con aria d'accusa.

— E oltre a tutto il resto fai finire la mia ragazza in guardina proprio a un passo dalle nozze.

Gli occhi di lei si colmarono di lacrime. — Oh, Jake, ti procuro tanti fastidi... Mi spiace enormemente, so di essere una seccatura...

Lui le diede un colpetto sulla spalla. — Non ci pensare, piccola. Fa parte del mio lavoro. A cosa ti servirebbe altrimenti un press agent? Solo che bisognerà modificare il mio contratto intestandolo a Jake Justus e signora.

31

Jake rammentò a Nelle che doveva essere in forma per l'imminente trasmissione, la convinse a sdraiarsi sul letto di Helene e le parlò sotto voce fino a che lei si addormentò. Poi sedette accanto alla finestra e si immerse nelle sue angustie fino a quando, verso le quattro di mattina, giunse la chiamata di Malone.

Aveva lasciato che Von Flanagan trattenesse Helene per quella notte, gli comunicò l'avvocato, così per un po' non avrebbe pensato a Nelle Brown. Una volta che Jake avesse portato Nelle sana e salva alle prove, lui, Malone, avrebbe liberato Helene dai ceppi senza alcuna difficoltà. Helene, aggiunse, stava divertendosi un mondo.

— Me l'immagino — replicò Jake, acido, prima di riattaccare.

Tornò alla poltrona vicino alla finestra e scivolò in un dormiveglia disturbato da immagini inquietanti: Goldman, la trasmissione, Helene, i cavalli di Tootz e i visoni di Von Flanagan.

La mattina spedì Nelle agli studi raccomandandole di non muoversi da là; si incontrò con McIvers, notò che i giornali del mattino accennavano solo a una "giovane bionda" che veniva interrogata dalla polizia, e con Joe si recò dal signor Goldman.

Lo sponsor era un ometto atticciato dai capelli bianchi e l'espressione benevola che quella mattina però risultava meno benevola del solito e molto angustiata.

Non mostrò alcun desiderio di dissertare sulla pesca, sul tempo o sul baseball, e quello a parere di Jake era brutto segno.

— Senta, Jake — attaccò senza preliminari — prima di rinnovare il contratto, oggi pomeriggio, voglio che lei e Joe scopriate chi ha commesso tutti questi delitti.

— Temo di non capire, signor Goldman — mormorò debolmente Jake.

— Ma sì che capisce — insisté dolcemente lo sponsor. — Certo che capisce Jake. Metta che io firmi il contratto quando ancora non si sa chi sia il responsabile di questi delitti, e che domani magari si scopra che Nelle è implicata o addirittura li ha commessi lei... anche se riconosco che è troppo signora per una cosa del genere. Sto solo facendo delle ipotesi, capisce. Non sto dicendo che Nelle c'entri in qualche modo, ma quel Paul March partecipava alla Revue e so che c'è stata maretta tra loro due quando lui ha lasciato il programma; e quel St. John era dell'agenzia pubblicitaria, e tra lui e Nelle non è mai corso buon sangue. Quindi non intendo rinnovare il contratto fino a che non si è scoperto chi è il colpevole e avrò la certezza che Nelle non è implicata.

Si addossò allo schienale della poltrocina intrecciando le mani sulla pancetta rotonda e rivolse loro un sorriso bonario.

— Ma senta — protestò Jake — non può farmi uno scherzo del genere. Ho già detto a un fotografo di venire a immortalare lei e Nelle al momento della firma del contratto. Nel programma di stasera verrà annunciato il rinnovo per un altro anno. C'è scritto perfino sul copione.

— Be' — replicò pacifico Goldman — non vedo nessuna difficoltà a spedir via il fotografo e a eliminare dal copione quelle specifiche battute.

— Signor Goldman — intervenne Joe McIvers nel suo tono più suadente — lei sa quanto me che Nelle Brown non può avere nulla a che vedere con quei fattacci. È assurdo!

— Può darsi — riconobbe il signor Goldman — o anche no. Come faccio a saperlo? Dico solo che non intendo firmare niente fino a che non si sia trovato il responsabile e io non ho la garanzia che Nelle è del tutto estranea.

Joe McIvers si passò il fazzoletto sulla fronte. Quindi riprese: — Ma signor Goldman, anche se per un caso impensabile Nelle ci fosse invischiata, lei può star certo che Jake impedirebbe che la cosa si risapesse. È il suo compito, no? — Rivolse un'occhiata speranzosa a Jake.

— Ma naturale — confermò questi con una mezza risatina. — Riuscirei a mettere a tacere qualsiasi cosa.

Il signor Goldman si tirò il labbro inferiore. — Non sostengo il contrario — dichiarò. — Ma la situazione è questa. Ho una moglie e due adorabili figlie. Tutte le settimane loro ascoltano il programma di Nelle Brown. Tutte le settimane poi si sintonizzano sulla stazione della Costa Occidentale e si godono anche la seconda trasmissione. Che figura ci farei davanti a loro se venisse fuori che Nelle Brown è impegolata in due omicidi?

— Ma non è vero... — cominciò McIvers.

Il signor Goldman l'interruppe con un gesto. — In tutto il paese intere famiglie ascoltano il programma di Nelle Brown, e poi magari domani comprano il giornale e leggono che Nelle è coinvolta in una simile losca storia. O magari non lo leggono ma fa lo stesso. Da vent'anni — proseguì enfatico — vendo ottimi dolcini alla clientela. Fin da quando disponevo solo di un carrettino a mano e una scatola di tavolette di cioccolato. E in seguito...

In paziente e rispettoso silenzio, Jake e Joe McIvers ascoltarono la storia ormai ben nota del signor Goldman che dal suo carrettino a mano era asceso fino alla presidenza della Ditta Goldman i cui prodotti erano distribuiti in tutti i possibili negozi.

— E quindi — fu la conclusione — lei, Joe, stasera potrà presentarmi il contratto da firmare, e lei, Jake, potrà aver lì pronto il fotografo, ma a patto che mi dimostriate, prove alla mano, chi è l'assassino e che Nelle non c'entra.

— Ma come facciamo? — chiese Joe disperato. — È la polizia che se ne occupa. Cosa mai possiamo fare più della polizia?

Il signor Goldman si strinse nelle spalle. — Che ne so? Io mi limito a fabbricare dolcini. Forse Jake può combinare qualcosa.

— Io faccio il press agent, non l'investigatore — replicò questi. — E ho solo poche ore a disposizione.

— Be', io vi ho detto la mia. Non ho altro da aggiungere. — Il signor Goldman premette un pulsante e sulla porta comparve una segretaria bionda. — Jessie, mi porti le lettere a cui bisogna rispondere.

— Ma, signor Goldman... — tentò McIvers, stranito.

— Senta, non può pretendere... cominciò Jake.

Il signor Goldman alzò lo sguardo dalle lettere giunte sulla sua scrivania, come sorpreso di trovarli ancora lì. — Arrivederci — disse amabilmente. — Ci vediamo più tardi.

I due uscirono in silenzio.

— Vecchio rimbambito — borbottò McIvers in ascensore. — Quando si caccia in testa qualcosa è come cercar di far ballare il valzer al Wrigley Building.

— Nessuno che da un carrettino a mano arrivi a un fatturato di un milione di dollari in cioccolatini è un vecchio rimbambito — gli fece presente Jake. — A parer mio, quanto meno. A ogni modo siamo ben impelagati. — Tirò un sospiro. — Forse è perché a quest'ora del mattino non riesco a

ragionare con chiarezza. Andiamo da Malone.

Trovarono il piccolo avvocato nel suo ufficio, occupato a fare colazione. McIvers gli riferì l'ultimatum di Goldman mentre Jake attingeva al caffè di Malone.

— Che facciamo? — chiese Jake.

— Ci facciamo portare dell'altro caffè — stabilì Malone. Andò alla finestra e rimase a scrutare lugubremente i tetti mentre Jake si domandava se Von Flanagan l'avrebbe preso come socio per il suo allevamento di visoni. Quando la segretaria di Malone arrivò con un thermos di caffè, il penalista parve essere giunto a una decisione. Sedette alla scrivania e riempì tre bicchieri.

— Helene... dov'è Helene? — volle sapere Jake.

— Agli studi — rispose Malone irritato. — A insegnare a Nelle come si canta, probabilmente. Ha passato la notte a spiegare a Von Flanagan come si dirige una squadra omicidi.

Jake ebbe un sospiro di sollievo. — Quanto meno non è in cella.

Malone annuì. — Si trattava solo di dimostrare a Von Flanagan che in effetti non ne sapeva niente di Paul March, e lei ha dato un apporto notevole. Poi ha accennato con molta sottigliezza al fatto che io sarei stato molto contrariato se lui, Von Flanagan, non avesse dimenticato tutta la faccenda. Non chiedermi come mai questo ha ottenuto un certo effetto, perché non posso dirtelo. Ci sono argomenti sacri. — Tirò un lungo sospiro. — A ogni modo Von Flanagan è stato molto lieto di vederla andar via.

Nonostante tutte le preoccupazioni che lo attanagliavano, Jake sogghignò al pensiero dello scompiglio che Helene doveva aver portato nella stazione di polizia. Ma subito si incupì.

Malone riprese, chiedendosi se la sua voce risultava chioccia come la sentiva lui.

— Andate alle prove — ingiunse stancamente l'avvocato. — Comportatevi come se nulla fosse accaduto, e non permettete a nessuno di avvicinare Nelle Brown.

— Il contratto... — disse Jake.

— Tenetelo pronto per la firma — ordinò Malone.

McIvers alzò lo sguardo con un primo barlume di speranza. — Riuscirà a scoprire chi è l'assassino nel poco tempo che ci rimane? — Fece una pausa, deglutì e aggiunse: — Lo sa già?

Malone lo fissò in silenzio.

— Per amor del cielo... — supplicò Jake.

— Andatevene — sbottò Malone. — Via di qui!

— Sai già quel che devi fare?

— Sì, e non mi piace per niente. Ma non c'è altra vìa d'uscita, ormai. Filate, ho bisogno di riflettere.

Sulla soglia Jake si voltò. — Ci vediamo, più tardi?

— Sì. Verrò agli studi.

— Portandoti appresso il colpevole, immagino — commentò Jake, rancoroso.

— Ci troviamo là. E ora toglietevi dai piedi.

Jake ringhiò qualcosa a proposito delle mamme degli irlandesi e richiuse la porta sbattendola.

— Possiamo solo sperare — disse a McIvers. — Malone sa il fatto suo. Se dice che risolve tutto, possiamo credergli. Quindi finiamola di tormentarci.

— E va bene. Che si fa adesso?

— Sarebbe la giornata ideale per una sbornia — osservò Jake — ma forse è più consigliabile andare alle prove.

Schultz era solo nella cabina di controllo: stava facendosi un tramezzino e leggeva la pagina sportiva. All'ingresso di Jake, alzò lo sguardo.

— Dove avete trovato questa sostituta di Nelle? — chiese. — È fantastica. Sembra quasi lei.

Jake lanciò un'occhiata oltre il vetro e scorse Nelle, sempre in parrucca bruna, vicino al microfono, che discuteva con Lou Silver a proposito dell'arrangiamento di una canzone.

— Non so dove Nelle l'abbia pescata — rispose — ma hai ragione, è in gamba. — Diede un'occhiata attorno. Sì, là nell'angolo c'era Helene, con un copione in grembo. I suoi cieli si schiarirono un poco.

— Io naturalmente conosco benissimo la voce di Nelle e sento subito la differenza — dichiarò Schultz allontanandosi qualche briciola dal mento — però scommetto che il pubblico medio non la coglierebbe mai. Ma al momento di andare in onda ci sarà Nelle, vero?

— Me lo auguro. Senti, Schultz, ora partiamo con le prove. Tu non far entrare nessuno. Tieni lontano chiunque... salvo un certo Malone, un avvocato.

— D'accordo.

Jake passò nello studio e diede uno sguardo in giro. Helene, bellissima ed elegante seduta in un angolo; Nelle, con tutta l'aria della signorina Wilson, di Lansing; Lou Silver che annotava una piccola modifica nell'arran-

giamento; Oscar Jepps, in maniche di camicia, il volto arrossato e sudato; Bob Bruce, pallido e teso; un'attrice e due attori di cui non rammentava il nome; il gruppo di orchestrali; Krause, che si gingillava con i suoi effetti sonori; e Baby. Baby? Ah, sì, rammentò, Baby aveva una parte nel programma di quel giorno.

Oscar lo vide e gli andò incontro. — Perché Nelle porta quell'affare in testa?

— È sotto mentite spoglie. Non far domande. Che te ne pare del copione?

— Avrei potuto scrivere di meglio io nel sonno.

Nelle si avvicinò. — Come vanno le cose? — domandò con perfetta calma.

— Senti, Oscar — disse Jake — per quel che ti riguarda questa è una prova qualsiasi. Ho bisogno di tener nascosta Nelle per ragioni mie. Shultz provvedere a non far entrare qui anima viva, quindi lei può anche eliminare parrucca e occhiali. Intendetemi bene: questo pasticcio sarà risolto entro stasera. Non so come, ma potete credermi. Ora bisogna pensare alla trasmissione e concentrarsi sulle prove. Su, al lavoro.

Fece cenno a Helene di seguirlo nella cabina di controllo e sedette ad ascoltare.

Per la prima mezz'ora le cose andarono in modo molto stiracchiato ma quando ormai Jake aveva perso ogni speranza di veder mandare in onda una trasmissione anche solo decente, i partecipanti cominciarono a entrare nello spirito giusto e la tensione si allentò. Alle quattro il copione era stato accorciato, allungato, rimaneggiato. Ci fu una pausa per il caffè. Alle cinque iniziò la prova finale: andò magnificamente. Jake non se lo sarebbe mai aspettato. Passò in sala trasmissione mentre gli orchestrali si preparavano a uscire.

— Lou, i tuoi ragazzi possono andare. E anche voi — aggiunse rivolto agli attori e a Krause. — Gli altri rimangano.

— Che succede? — domandò Bob Bruce.

Jake lanciò un'occhiata alla cabina di controllo e scorse Malone. — Credo che ora sapremo la verità circa i delitti.

— Quali delitti? — si informò Oscar rialzando il capo dal copione.

— Meraviglioso avere un animo artistico — sospirò Jake. Poi parlò nel microfono. — Entra pure, Malone.

Il piccolo avvocato fece il suo ingresso. Aveva l'aria esausta.

— Credo che conosciate tutti John J. Malone — continuò Jake.

— È riuscito a ottenere qualcosa Malone? — intervenne ansioso McIvers. — Possiamo stare tranquilli per il contratto?

Malone annuì lasciandosi su una delle poltroncine di cuoio e metallo cromato. — Ora so tutto. Tanto vale che ve lo dica: i fatti sostanziali li conoscevo già da giorni. — Fece una breve pausa. — C'è una soluzione che può salvare il programma, ma non vorrei imboccare quella strada perché qualcuno ne soffrirà. — Si interruppe di nuovo e alzò gli occhi. — Mi dispiace, Nelle. Non immagini quanto.

32

— Ma cosa stai dicendo? — chiese Jake, e la sua voce pareva quella di un altro.

Malone non gli badò. Stava fissando Nelle. E lei pareva aver già compreso a cosa si riferiva l'avvocato: era terrea in volto.

— No — sussurrò. — Il contratto, il programma... non valgono un simile prezzo. Niente al mondo lo vale.

— Sta a te decidere — replicò Malone.

— Nelle! — gemette McIvers, prostrato. — Il contratto!

— Zitto — disse lei, indifferente come se allontanasse una mosca. — Non m'importa nulla del programma. Fin'ora mi sembrava fondamentale, ma adesso non più. — Si rivolse a McIvers. — Joe, troverai qualcos'altro da vendere al signor Goldman. Ci vorrà un po' di tempo, ma ci riuscirai. Io non voglio più saperne, sono stanca. Dispongo di quattrini, ho messo via una buona parte di quel che ho incassato in quest'anno. Quanto basterà per me e per Tootz. — Ebbe un gesto convulso, disperato. — Non voglio molto. Solo Tootz. Solo un posto tranquillo dove sistemarci, e stare insieme e dimenticare tutta questa storia e magari trovare un poco di felicità che non sia di seconda mano. Io me ne vado. Non voglio più saperne, non me ne importa un accidenti di chi ha ucciso Paul March, o il signor Givvus, o John St. John. Non me ne importa un accidenti del programma, del contratto, della mia carriera... Al diavolo tutto! — La voce le si spezzò bruscamente.

Oscar Jepps le posò una mano sulla spalla. — Nelle...

Lei parve non accorgersene.

— Mi dispiace, Nelle — ripeté Malone. — Sul serio. Era l'unico modo. E adesso è troppo tardi per tornare indietro.

Mosse lo sguardo verso la porta che si aprì lentamente: comparve Henry

Gibson Gifford, distinto, elegante, disinvolto.

— Sono lieto di avere sentito quanto hai detto, Nelle — dichiarò con voce controHata — anche se le tue parole non erano destinate a me. — Depose su una sedia cappello e bastone, calmissimo.

Lei trasalì. — Come hai fatto a sentire?

— Attraverso l'altoparlante, nella cabina di controllo — spiegò suo marito. — Il tecnico non l'aveva chiuso.

— Ma come hai fatto ad arrivare qui? Non sarai venuto solo! Non...

— Gli ho telefonato io — raccontò stancamente Malone. — Gli ho detto che Nelle rischiava di venire arrestata. Immaginavo che sarebbe venuto. Dovevo trovare il modo di accertarmi se era in grado di uscire da solo, senza Nelle. Cioè, io lo sapevo, ma avevo bisogno di dimostrarlo.

— Oh, no — bisbigliò Nelle. — No. Non può essere.

— Era l'unica cosa che potessi fare per te — dichiarò Henry Gibson Gifford con molta semplicità. Infilò una mano in tasca e ne trasse un plico che le tese. — È l'unica cosa che posso darti. Volevo mandartela per posta, in modo anonimo. Ma forse è più opportuno.

Lei prese la busta con gesto automatico, sfilò l'elastico che la chiudeva e vide che conteneva delle lettere.

— Ma dove... dove le hai prese?

— Dalla tasca di John St. John — intervenne Malone.

Jake cercò a tentoni una sedia. — Vuoi dire — boccheggiò — vuoi dire che lui... — Si interruppe e aggrottò la fronte. — Ma Malone, l'hai detto tu stesso che non era... pazzo. Che non era un maniaco.

— Infatti questi delitti sono stati commessi da una persona sana di mente — confermò Malone. — Questa era la chiave di tutto: il fatto che lui è sano di mente.

I suoi e i begli occhi grigi di Henry Gibson Gifford si incontrarono con una reciproca comprensione da cui erano esclusi tutti gli altri.

— Come l'ha capito? — domandò l'anziano signore.

— Grazie a Jake. È stato Jake ad aprirmi gli occhi. — Si rivolse all'amico. — La prima volta, quando hai osservato che per fortuna Tootz era un po' via di testa, altrimenti questa storia l'avrebbe fatto ammattire.

Jake annuì lentamente.

— Lì ho cominciato a intuire — continuò Malone. — E poi c'è stato un altro elemento, più preciso. Tootz non usciva mai senza Nelle. La cosa è stata sottolineata più volte. Eppure in un paio di ben precise occasioni, quando Jake ha telefonato a casa loro, nessuno ha risposto, sebbene Tootz

sia perfettamente in grado di usare il telefono. E tutt'e due le volte sapevamo che Nelle non era con lui, quindi chiaramente Tootz era fuori, e per conto suo. Di conseguenza certe sue idee fisse... be', non esistevano.

— Non riesco a capire — balbettò Nelle.

Malone le rivolse un sorriso affettuoso. — Quando l'hai sposato era un uomo molto ricco. Ti adorava. Desiderava solo offrirti tutto ciò che volevi. Poi da un giorno all'altro ha perso ogni cosa. E poco dopo tu gli hai annunciato di avere firmato il contratto per un programma tutto tuo. Lui cominciava appena a rendersi conto di essere sul lastrico, e d'un tratto la situazione si capovolgeva. Adesso saresti stata tu a mantenere lui, e tutti l'avrebbero saputo. Ed è stato proprio quel pomeriggio che Henry Gibson Gifford ha cominciato a vedere cavalli nel soggiorno.

Seguì un lungo silenzio.

— Vuoi dire che... fingeva? — chiese Nelle. E di colpo si buttò in ginocchio davanti alla sedia del marito e gli afferrò le mani. — Hai sempre finto? Non hai mai visto cavalli?

— Neanche uno — confermò lui a mezza voce. — Né uomini che mi seguivano. — Sorrise a Malone. — Ma deve ammettere che quei cavalli erano un tocco indovinato.

— Senz'altro — riconobbe questi. — Molto indovinato.

— Ma perché? — chiese freneticamente Nelle. — Perché?

Tootz le accarezzò con grande tenerezza i morbidi capelli serici. — Forse avrei dovuto semplicemente togliermi di mezzo. Buttarmi da una finestra, come hanno fatto tanti altri. Ma tu eri troppo preziosa per me, Nelle. E sentivo che a tua volta avevi bisogno di me. Ma... non me la sentivo di essere il consorte fallito di Nelle Brown, mantenuto dai suoi redditi di cantante. Però potevo restarti accanto come anziano marito, un po' matto ma innocuo. Capisci adesso? Mi perdoni, Nelle?

— Chiede perdono dopo tutto ciò che ha fatto per lei? — osservò Malone.

— La storia degli uomini che mi seguivano — riprese Tootz continuando ad accarezzare i capelli di lei — aveva un altro scopo. Dovevo essere al corrente di quel che succedeva. Sapevo che eri impulsiva come una bambina e pensavo che forse un giorno avresti avuto bisogno di aiuto, di protezione. E quando tutti si sono convinti che non uscivo mai di casa senza di te... ecco che avevo un alibi perfetto per tutte le volte che tu fossi stata fuori casa.

Jake alzò lo sguardo. — E io non ho mai avuto dubbi in proposito —

ammise.

— Non che volessi un alibi in previsione di un delitto, anche se poi si è rivelato comodo. Volevo solo poter tenere d'occhio Nelle. — Le sue lunghe dita eleganti si affondarono nei capelli di lei, fermandosi. — Ho sempre saputo di Paul March, ed è stato un vero tormento non poterti offrire conforto quando ne avevi tanto bisogno. E sapevo anche — alzò lo sguardo per sorridere a Baby — di questo giovanotto. Cose senza importanza. Solo il tuo affetto contava, mia cara.

Nelle era immobile, il volto contro le ginocchia di lui.

— Sapevo che tipo era Paul March, ed ero in ansia per te. Poi quella sera, una settimana fa, hai portato a casa il copione. Mi è capitato di sfogliarlo e ho visto le tracce lasciate da quel biglietto scritto a matita. Allora ho capito che l'unica soluzione era ucciderlo.

Tutti stavano immobili, col fiato sospeso.

— Conoscevo il programma che seguiva il tuo, ed ero certo che il mio colpo di rivoltella si sarebbe perso in tutte quelle sparatorie. Facevo conto sul fatto che Paul March tenesse la radio accesa, sintonizzata sulla tua stazione, e avevo visto giusto. Ero nel corridoio quando la tua trasmissione si è conclusa. Ho aspettato che iniziasse la successiva, poi sono entrato senza bussare. Lui era nel cucinino. L'ho raggiunto e gli ho sparato.

Un altro lungo silenzio. Jake sentì la mano gelata di Helene insinuarsi nella sua.

Henry Gibson Gifford ebbe un lungo sospiro. — Le lettere le aveva in tasca. Mi sono guardato attorno cercando possibili oggetti che potessero ricondurre a te, Nelle, ma non ne ho trovati. Però ho visto tutto quel denaro che aveva nel portafogli ed ero sconcertato. Sapevo che tu non eri andata da lui per riaverle, così ho concluso che March doveva aver per le mani un altro ricatto.

— Proprio allora ho sentito i tuoi passi di fuori. Mi sono nascosto sulla scala antincendi e ti ho vista frugare dappertutto.

Lei alzò la testa di scatto. — Allora non mi sbagliavo! Mi sentivo osservata, ma mi pareva inverosimile... — Ebbe un ansito. — Ed eri tu! — Nascose nuovamente il volto nel grembo del marito.

— Ma a quel punto c'era un altro rischio — continuò lui senza far caso all'interruzione. — La tua presenza là poteva compromettetti, una volta che si fosse scoperto il delitto. Subito dopo è comparso questo giovanotto — accennò a Baby — e io ho aspettato che se ne andasse. Ma poi mi sono trattenuto là fuori a riflettere su quel che mi conveniva fare... e prima è ar-

rivato Jake, poi McIvers. Sono rimasto su quella scala antincendi per quasi due ore ad assistere agli andirivieni di persone del tutto innocenti. — Sorrise. — Una vera parata.

Jake si schiarì la voce. — Mancavano solo la banda e le majorette.

Tootz gli rivolse un'occhiata divertita.

— Ma allora... — osservò McIvers — ...lei deve avermi preso per pazzo.

Henry Gibson Giffors scrollò il capo. — No, mi era chiaro il motivo per cui voleva portar via il cadavere, però le sono stato appresso e ho visto che lo nascondeva nel magazzino.

Joe McIvers batté le palpebre. — Non avrei mai immaginato di essere sorvegliato... seguito.

Tootz sorrise.

— Sono stato ben attento a non farmi notare... Be', mi pareva che tutto fosse sistemato. Prima o poi bisognava far sparire definitivamente il corpo di Paul March, ma non c'era fretta. Sapevo che, al momento opportuno, un incendio nel magazzino avrebbe provocato nella cella frigorifera un'esplosione che avrebbe reso irriconoscibile il cadavere. — Fece una piccola smorfia ironica, — Ma, quand'è stato il momento, ignoravo che il cadavere fosse stato portato via. Temo — aggiunse dopo qualche istante — di non essermi giostrato con molta abilità.

La sua mano riprese ad accarezzare lentamente i capelli della moglie.

— Ma perdiana! — esclamò Helene. Si interruppe, accigliandosi, poi riprese: — Ha detto di aver preso le lettere dalla tasca di Paul March. E come mai erano in possesso di St. John? Com'è andata per St. John? E il signor Givvus... tutto ciò non spiega chi ha ucciso il signor Givvus.

Henry Gibson Gifford indicò le lettere che Nelle teneva ancora in mano.

— Quelle spiegano chi ha ucciso il signor Givvus — rispose in tono sommesso. — Chi e perché. Spiegano ogni cosa.

33

Nelle aprì la busta e la scosse. Tre mazzette di lettere caddero sul pavimento. Jake le raccolse per esaminarle.

— Ma sono uguali!

Malone quasi gliele strappò di mano.

— Paul March era un falsario oltre che un ricattatore — dichiarò Tootz.

Malone stava scrutando i fogli. — Qui ci sono tre serie di lettere, tre serie identiche! — Guardò l'anziano gentiluomo.

— Paul March era furbo — spiegò Gifford. — Conosceva tre persone disposte a comperarle, così ne ha fatto altre due copie. Neanch'io so quali siano gli originali. Sì, era in gamba. Peccato che sia finito così... avrebbe potuto far strada. — Raccolse la busta e ne trasse alcuni altri fogli. — Questi sono ancor più chiarificatori.

Malone li prese e passò i tre gruppi di lettere a Nelle che le guardò sbalordita.

— Ma dov'erano queste altre? Chi le aveva?

— St. John ne aveva una serie, acquistata da Paul March — spiegò suo marito. — Il signor Givvus di Filadelfia aveva l'altra, pure rilevata da Paul March.

— L'aveva fino al momento in cui St. John l'ha ucciso per riprendersele — precisò Malone.

Dopo una lunga pausa, McIvers fece sentire la sua voce: — Non vorrà dirmi che un dirigente d'agenzia come St. John ha fatto fuori un potenziale cliente! — Respirò a fondo e aggiunse: — Soprattutto prima di un'audizione.

Malone, assorto, non gli fece caso. — Così si spiega come mai Givvus aveva mandato a Paul March cinquecento dollari. Da quel che posso capire in base a questa corrispondenza tra Givvus e St. John... e sa il cielo perché St. John non abbia distrutto queste carte... Paul March sapeva che St. John sperava di vendere a Givvus il programma di Nelle. Evidentemente conosceva anche Givvus, e immaginava come avrebbe agito se avesse avuto una certa arma in pugno. Sta di fatto che gli ha venduto una serie di lettere. Tootz annuì. — Sì, il mio stesso ragionamento.

— Così — continuò Malone — quando si è presentato per l'audizione, Givvus ha comunicato a St. John che disponeva di un mezzo per legar le mani a Nelle e che si sarebbe accaparrato il programma alle sue condizioni, trattando direttamente con lei e scavalcando St. John. E questo gli avrebbe fatto risparmiare un bel mucchio di quattrini. St. John non solo ha visto andare in fumo i suoi progetti, ma ha capito che se non eliminava Givvus non avrebbe potuto vendere ad altri il prezioso programma. Morto Givvus, invece, aveva via libera. E St. John teneva moltissimo ai quattrini e al suo prestigio personale.

— Naturalmente tutti hanno pensato che St. John era l'ultima persona al mondo che avrebbe fatto fuori Givvus. Come ha fatto notare Joe poco fa, nessun pubblicitario ammazza un cliente, soprattutto dopo avergli organizzato un'audizione. Di questo siamo convinti tutti, come aveva previsto

St. John. L'audizione serviva appunto a non far cadere sospetti su di lui. Dev'essere andata così: St. John l'ha fatto passare subito nella saletta dei clienti, gli ha sparato prima dell'inizio dell'audizione e ha sfilato dalle tasche della vittima le copie delle lettere di Nelle e quelle che gli aveva mandato lui.

— Ma St. John... — riattaccò Joe McIvers.

Tootz l'interruppe. — Credevo che non ci fossero più pericoli, ma poi St. John è venuto a far visita a Nelle e le ha detto che le lettere le aveva lui. Lei pensava che io stessi facendo un sonnellino, al momento, e invece no: ero nelle vicinanze ad ascoltare. Le lettere che Paul March aveva addosso erano in mano mia, e così sono arrivato alla conclusione che poi si sarebbe rivelata esatta: ne esistevano delle copie.

— Lì per lì ero incerto sul da farsi. Sapevo che Nelle non voleva fare quell'audizione e anche perché ci era costretta. Poi, quando il signor Givvus è stato trovato su una panchina del Lincoln Park, non riuscivo a capire cosa fosse successo. Sapevo però che St. John costituiva un pericolo per Nelle. Le lettere in suo possesso magari erano delle copie, ma rappresentavano una minaccia esattamente come quelle che avevo sottratto a Paul March. A quel punto era chiaro che St. John doveva morire.

— Sono andato a casa sua. Lui dormiva, davanti alla radio. Non c'era nessun altro. Ho alzato il volume al massimo per coprire la detonazione, e ho fatto fuoco. Gli ho trovato le lettere in tasca. Le ho portate via e a quel punto Nelle era al sicuro.

Nelle guardò Malone. — Come ha fatto a scoprirlo? A saperlo con certezza?

— Non lo sapevo con certezza — rispose lui con voce stanca. — Ho seguito una mia ipotesi. Ma tutti gli avvenimenti andavano a suo vantaggio e questo, secondo me, restringeva il campo alle persone tanto legate a lei da essere disposte a commettere un delitto per proteggerla.

— Al primo posto veniva Tootz, ma solo se fosse stato sano di mente. E questa era la chiave di volta di tutta la struttura. Se le sue allucinazioni erano autentiche... già, sembra un gioco di parole. Diciamo: se era vero che soffriva di allucinazioni, allora era vero che non poteva uscire senza di lei e, in tal caso, non poteva aver commesso i delitti. Ma se invece era sano di mente, allora tutta la faccenda degli uomini che lo pedinavano costringendolo a stare in casa gli offriva un alibi perfetto. E grazie a quell'osservazione casuale di Jake, e a quelle due telefonate senza risposta che stavano a indicare che era uscito senza Nelle in due diverse occasioni... mi sono

convinto che non soffriva di disturbi mentali.

— Ma fino all'ultimo — continuò a voce bassa — fino al momento in cui è apparso nella penombra della cabina di controllo, dove poteva sentire quel che diceva Nelle, non avevo alcuna certezza. Ho fatto un tentativo, pur essendo abbastanza sicuro di cogliere nel segno. Quando l'ho chiamato per avvertirlo che Nelle rischiava di essere arrestata, sapevo che se era sano di mente sarebbe venuto qui. In caso contrario la mia ipotesi era tutta sbagliata e la partita persa, almeno per quanto riguardava il contratto di Nelle.

— Accidenti — scattò Jake con rabbia improvvisa — accidenti a te, Malone! Siamo in pieno disastro. Hai scoperto il colpevole, d'accordo ma, quando saprà questa storia, Goldman non rinnoverà mai il contratto, e Tootz finirà in galera per il resto della sua vita. Ecco quel che hai combinato!

— No — ribatté Malone, meditabondo. — Tootz non finirà in galera perché nessuno, a parte i presenti, sa che non è uno squilibrato.

Sul bel volto di Henry Gibson Gifford comparve l'ombra di un sorriso. — Non mi restano molti anni da vivere — osservò — e non vorrei proprio trascorrerli in un penitenziario. Ma i malati di mente non finiscono in carcere, vero, Malone?

— No, li mandano in posti più gradevoli — confermò l'avvocato. — E Nelle sarà oggetto di simpatia e solidarietà quando si saprà che suo marito, già un po' fuori di testa, è impazzito del tutto e ha commesso dei delitti. Perfino Goldman si mostrerà comprensivo. Lo puoi immaginare anche tu, Jake.

— Una stanza tranquilla, con una radio, e Nelle che viene a trovarmi ogni tanto — mormorò Tootz. — Non chiedo di più.

Malone si alzò. — Vogliamo andare, Gifford? Se quei cavalli sono stati tanto convincenti in tutti questi mesi, sapranno convincere anche Von Flanagan.

Nelle si rimise in piedi e afferrò una mano di Tootz. Jake evitò di guardarla.

— Non devi piangere — l'esortò dolcemente lui — fa male alla gola, e stasera devi andare in onda.

— Sì, stasera, e la settimana prossima, e quella dopo... — La voce le si incrinò appena. — Se tu hai potuto fare per me quello che hai fatto, Tootz, io saprò farmi forza.

Lui la baciò, poi disse: — Andiamo, Malone — e uscì dallo studio senza voltarsi, come diretto a ricevere una medaglia.

Nelle rimase immobile, seguendolo con lo sguardo. Nessuno aprì bocca. Jake contava le sedie e i microfoni con l'unico desiderio che qualcuno dicesse qualcosa, qualsiasi cosa, pur di sentire una voce. Poi sentì la propria.

— Nelle, non puoi presentarti alla trasmissione vestita in quel modo.

La tensione si spezzò, e tutti ripresero vita.

Nelle parve riscuotersi da un sogno: guardò l'orologio. — Ma dovrei tornare a casa per cambiarmi, e manca il tempo.

Fu Helene a rianimarsi, adesso. — Oh, sì che c'è — affermò. — Mi hai mai vista guidare?

34

Nel piccolo ufficio squallido di Von Flanagan, Henry Gibson Gifford, detto Tootz, aveva terminato di raccontare com'era riuscito a sottrarsi al vigile controllo di sua moglie per andare a far fuori Paul March, il signor Givvus e John St. John in quanto lo perseguitavano. Qualcosa gli aveva detto che doveva farlo. Esibì l'arma con cui aveva sparato a March e a St. John, e si scusò di avere smarrito quella usata per il signor Givvus. Consegnò la pistola a Von Flanagan con un piccolo sospiro di rammarico.

L'unico reato di cui non si confessò colpevole, come rilevò Malone in seguito, fu l'infrazione commessa da Helene passando con il rosso.

— Avremmo dovuto capirlo subito — si rammaricò Von Flanagan con Malone. — Sapevamo che al marito di Nelle Brown mancava qualche rotella, ma non pensavamo che le avesse perse tutte. Avremmo dovuto capire che questi delitti erano stati commessi da un mentecatto... bastava un briciolo di buon senso per arrivarci.

L'avvocato sorrise, modesto.

— Certo che per Nelle Brown sarà dura — proseguì il tenente. — Faremo di tutto per agevolarle la cosa. Niente chiasso, un semplice arresto. Tutti sapevano che da tempo il consorte era un po' partito. Sì, faremo il possibile per lei. Le hai chiesto l'autografo per me?

— Te lo faccio avere al più presto — garantì Malone.

Von Flanagan si rivolse a Henry Gibson Gifford. — Come mai si è scelto proprio quei tre?

Tootz si protese verso di lui. — Sentivo che dovevo eliminare tutti quelli che erano in qualche modo legati al programma di mia moglie. Tutti. Dovevo. Ma il signor Malone mi ha convinto che prima dovevo discuterne con lei, tenente.

Von Flanagan annuì, comprensivo.

— Mi chiedo però — aggiunse soprappensiero — come abbia fatto un tipo smilzo come lei a trasportare quei cadaveri.

— Bigges non se n'è accorto, ma ho preso l'auto — spiegò compiaciuto l'anziano gentiluomo — e poi ho una gran forza. Volevo nasconderli tutti nel vecchio magazzino, ma non ho osato. È andato a fuoco proprio bene, il magazzino. Mi piacerebbe assistere a un altro bell'incendio. — Tirò un sospiro di rimpianto. — Il signor Malone dice che adesso dovrò andare a stare da un'altra parte. Ma mi va bene ugualmente. Purché possa portare con me i cavalli.

Von Flanagan alzò gli occhi, perplesso. — Cavalli?

Henry Gibson Gifford si guardò attorno e sorrise. — Sì, cavalli. I miei. — Lo disse con tanta convinzione che il tenente si guardò attorno a sua volta per vedere dov'erano. Poi scambiò con Malone una lunga occhiata di infinita comprensione.

.....

Mancavano solo pochi minuti all'andata in onda della Revue. Nella cabina di controllo Jake Justus allungò le gambe davanti a sé col solo desiderio che la prossima mezz'ora fosse già superata.

Il vecchio Goldman si era mostrato quanto mai capace di calore umano. Quei tragici avvenimenti avrebbero fatto di Nelle un'eroina agli occhi del pubblico. Malone aveva assicurato che la notizia sarebbe stata divulgata solo dopo la fine della trasmissione per la Costa Occidentale. Ora c'era da pensare alla prima; dopo ci sarebbe stata la firma del contratto. Il fotografo era già in attesa nell'atrio.

lutto sistemato, l'orizzonte sgombro, Nelle fuori dagli impicci, il rinnovo del contratto imminente. Tra... guardo l'orologio nella cabina... trentatré minuti e quindici secondi il programma si sarebbe concluso.

Sempre che Helene riuscisse a riportare lì Nelle in tempo! Per alcuni attimi angosciosi pensò a tutto quello che poteva accadere: incidenti, arresti, ingorghi del traffico.

Nello studio, Bob Bruce, sereno e sorridente, stava accingendosi al solito discorsetto settimanale con cui presentava la trasmissione, la grande diva, lo sponsor. — Silenzio in studio per favore, salvo quando sono richiesti applausi o risate. — Era un po' pallido ma evidentemente allegro: aveva appuntamento con Essie St. John, dopo la seconda trasmissione.

Ecco lì Joe McIvers, tranquillo e disteso.

Tutti felici, rifletté Jake, salvo Nelle. Dura botta, per lei. Ce l'avrebbe fatta ad arrivare fino in fondo dopo quel che era accaduto nel pomeriggio? Ma certo. Avrebbe fatto faville e l'indomani il pubblico di tutta la nazione, aprendo il giornale, se ne sarebbe ricordato. E dopo la trasmissione?

Nel gruppo degli attori c'era Baby che teneva ansiosamente d'occhio la porta. Cos'aveva detto, Baby? Ah, sì: «Quando succederà, se uno come me le sarà vicino...». Be', era lì. Prima o poi Nelle l'avrebbe messo in disparte con la massima indifferenza, come una canzone cantata troppe volte, ma quello era il momento di gloria per Baby.

Anche nel chiuso della cabina a vetri, Jake avvertì il silenzio carico d'attesa che era calato sul pubblico presente.

— ...ed ecco qui, signore e signori, la protagonista della Nelle Brown Revue... Nelle Brown in persona!

Si accese il segnale «Applausi».

Jake tirò un respiro di sollievo. Sì, Nelle ce l'aveva fatta ad arrivare in tempo.

La porta alle sue spalle si aprì e Helene scivolò dentro accomodandosi accanto a lui.

— Permesso speciale di accesso alla cabina di controllo — sogghignò Schultz offrendole un cioccolatino.

Buon Dio, com'era pallida Nelle!

Dall'altoparlante venne d'un tratto la sigla di chiusura del programma precedente. Jake trattenne il fiato.

Una breve pausa, il carillon dell'intervallo, poi Schultz cominciò a manovrare rapidamente comandi e interruttori, fece un rapido segnale e bisbigliò: — Via, andare! — Poi tirò fuori un sacchetto di noccioline.

La voce di Nelle si diffuse nella piccola cabina: calda, morbida, suggestiva e calma come la superficie di un lago al tramonto.

"Luna dorata... lassù nel cielo di velluto..."

A Jake tornò d'un tratto in mente una modifica che voleva suggerire, nel copione.

Be', ormai era fatta.

Si mise più comodo contro lo schienale della poltroncina di cuoio e metallo cromato e posò una mano su quella di Helene.

Ventinove minuti e quaranta secondi più tardi si disse che quella era stata la miglior trasmissione della serie, Tutto liscio, tutto perfetto, non una

nube in cielo.

Salvo un particolare.

Si raddrizzò di botto imprecando malinconicamente.

Non c'era il tempo di arrivare a Crown Point e sposarsi, nell'intervallo tra le due trasmissioni!

FINE